

SENATO DELLA REPUBBLICA
— XI LEGISLATURA —

10^a COMMISSIONE PERMANENTE
(Industria, commercio, turismo)

RESOCONTO STENOGRAFICO

**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1994 E BILANCIO PLURIENNALE
PER IL TRIENNIO 1994-1996 (n. 1450)**

**NOTA DI VARIAZIONI AL BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1994 E BILANCIO PLURIENNALE
PER IL TRIENNIO 1994-1996 E BILANCIO PROGRAMMATICO
PER GLI ANNI FINANZIARI 1994-1996 (n. 1450-*bis*)**

**Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e
dell'artigianato per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni
(Tabelle 13 e 13-*bis*)**

**Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno
finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni
(Tabelle 15 e 15-*bis*)**

**Stato di previsione dell'ex Ministero del turismo e dello spettacolo per
l'anno finanziario 1994 (*per la parte di competenza*)
(Tabella 1/A, Annesso n. 2)**

**DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1994) (n. 1507)**

IN SEDE CONSULTIVA

INDICE

MARTEDÌ 21 SETTEMBRE 1993

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (1450)

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» (1450-bis)

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 13 e 13-bis)
- Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 15 e 15-bis)
- Stato di previsione dell'ex Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1994 (*per la parte di competenza*) (Tabella 1/A, Annesso n. 2)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (1507)

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (de Cosmo - DC)	Pag. 5, 9, 10 e <i>passim</i>
BONIVER (PSI), relatore alla Commissione sulle tabelle 15 e 15-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507	14
CHERCHI (PDS)	13
FONTANA Elio (DC)	10, 11
GIANOTTI (PDS)	10, 14
MACCANICO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	9, 10, 11 e <i>passim</i>
PIERANI (PDS), relatore alla Commissione sulla tabella 1/a, annesso n. 2, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria n. 1507	5
ROVEDA (Lega Nord)	12

MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1993

(Antimeridiana)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (1450)

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» (1450-bis)

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 13 e 13-bis)
- Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 15 e 15-bis)
- Stato di previsione dell'ex Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1994 (*per la parte di competenza*) (Tabella 1/A, Annesso n. 2)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (1507)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (de Cosmo - DC)	Pag. 16, 19, 20 e <i>passim</i>
BARATTA, ministro del commercio con l'estero	20
BONIVER (PSI), relatore alla Commissione sulle tabelle 15 e 15-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507	17
GALDELLI (Rifond. Com.)	19
GIANOTTI (PDS)	19

MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1993

(Pomeridiana)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (1450)

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» (1450-bis)

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 13 e 13-bis)

10^a COMMISSIONE

1450, 1450-bis e 1507 – Tabb. 13, 15 e 1/A

- Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 15 e 15-bis**)

- Stato di previsione dell'ex Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1994 (*per la parte di competenza*) (**Tabella 1/A, Annesso n. 2**)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (**1507**)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (de Cosmo - DC)	Pag. 23, 26, 28
MONTINI (DC)	27
PAIRE (Liber.)	26
RUSSO Vincenzo (DC), relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507	24, 28

GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 1993

(Antimeridiana)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (**1450**)

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» (**1450-bis**)

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 13 e 13-bis**)

- Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 15 e 15-bis**)

- Stato di previsione dell'ex Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1994 (*per la parte di competenza*) (**Tabella 1/A, Annesso n. 2**)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (**1507**)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (de Cosmo - DC)	Pag. 29, 41, 43 e passim
----------------------------------	-----------------------------

CHERCHI (PDS)	Pag. 37, 40
CITARISTI (DC)	43
GALDELLI (Rifond. Com.)	40, 41, 42 e passim
LADU (DC)	47
MANNA (Rifond. Com.)	49
MONTINI (DC)	47
PERIN (Lega Nord)	45, 47
PEZZONI (PDS)	53
PIZZO (PSI)	52
TURINI (MSI-DN)	36

GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 1993

(Pomeridiana)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (**1450**)

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» (**1450-bis**)

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 13 e 13-bis**)

- Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 15 e 15-bis**)

- Stato di previsione dell'ex Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1994 (*per la parte di competenza*) (**Tabella 1/A, Annesso n. 2**)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (**1507**)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Rapporto favorevole, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento, sulle tabelle 13 e 13-bis e 15 e 15-bis)

PRESIDENTE (de Cosmo - DC)	Pag. 56, 57, 63 e passim
BARATTA, ministro del commercio con l'estero	57
CHERCHI (PDS)	76, 79, 80 e passim
CITARISTI (DC)	72, 82
FORCIERI (PDS)	66
GALDELLI (Rifond. Com.)	64, 77, 81 e passim
PERIN (Lega Nord)	57, 66, 82
PIZZO (PSI)	82

10^a COMMISSIONE

1450, 1450-bis e 1507 – Tabb. 13, 15 e 1/A

RUSSO Vincenzo, <i>relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507 SAVONA, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il riordinamento delle partecipazioni statali</i> Pag. 69, 72, 77
TADDEI (PDS) 65, 81

MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 1993

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (1450)

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» (1450-bis)

- Stato di previsione dell'ex Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1994 (*per la parte di competenza*) (Tabella 1/A, Annesso n. 2)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (1507)

(*Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento, sulla tabella 1/A, annesso 2*)

PRESIDENTE (de Cosmo - DC)	Pag. 84, 86, 89 e <i>passim</i>
BALDINI (PSI)	91
CITARISTI (DC)	85
FONTANA Elio (DC)	90, 93
GIANOTTI (PDS)	89, 93
MACCANICO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	87, 90, 92
MONTINI (DC)	91
PIERANI (PDS), <i>relatore alla Commissione sulla tabella 1/A, annesso n. 2, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria n. 1507</i>	86, 92
ROVEDA (Lega Nord)	91
TURINI (MSI-DN)	84, 90

MARTEDÌ 21 SETTEMBRE 1993

Presidenza del Presidente de COSMO

I lavori hanno inizio alle ore 15.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (1450)

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» (1450-bis)

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 13 e 13-bis)
- Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 15 e 15-bis)
- Stato di previsione dell'ex Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1994 (*per la parte di competenza*) (Tabella 1/A, Annesso n. 2)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (1507)

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996»; «Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» – Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 13 e 13-bis) – Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 15 e 15-bis) – Stato di previsione dell'ex Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1994 (*per la parte di competenza*) (tabella 1/A, annesso n. 2) – e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)».

Prego il senatore Pierani di riferire alla Commissione sulla tabella 1/A, annesso n. 2, e sulle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria n. 1507.

PIERANI, *relatore alla Commissione sulla tabella 1/A, annesso n. 2, e sulle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria n. 1507.*

Signor Presidente, onorevoli senatori, nella complessa fase di ridefinizione delle funzioni statali e regionali in materia di turismo determinata a seguito della soppressione del Ministero del turismo e dello spettacolo, il documento previsionale di spesa per l'anno finanziario 1994, presentato prima dell'emanazione del decreto-legge 4 agosto 1993; n. 273, recante riordino delle funzioni statali in materia di turismo, ha assunto la veste di annesso n. 2 allo stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri. La stessa relazione alla tabella in esame chiarisce che gli stanziamenti ivi contenuti sono suscettibili di successivi aggiustamenti mediante variazioni da apportare al bilancio una volta che sia stato ridisegnato in via definitiva l'assetto delle funzioni nel comparto.

Ciò premesso, le spese finali previste per il 1994 ammontano a 1.377.450 milioni, di cui 833.298,8 milioni per la parte corrente e 544.152 milioni per il conto capitale. Rispetto all'assestamento 1993, si registra un aumento delle spese correnti per 11.318 milioni e una diminuzione della spesa in conto capitale per 4.601 milioni, con una variazione complessiva di + 6.717 milioni, pari allo 0,4 per cento delle spese finali.

Riguardo alla composizione della spesa per settori di intervento, gli stanziamenti sono ripartiti su quattro rubriche, delle quali la rubrica 2, relativa ai servizi per il turismo, presenta spese per un totale di 439.225 milioni, pari al 31,3 per cento delle spese finali totali. In particolare la spesa in conto capitale, che raggiunge i 360.676 milioni, rappresenta il 43,3 per cento del totale delle spese in conto capitale, mentre la parte corrente (78.548 milioni) rappresenta il 14 per cento della spesa corrente complessiva.

Sempre per quanto concerne la spesa di parte corrente per il turismo, la voce nettamente prevalente è quella costituita dal capitolo 1563 (contributo per le spese di funzionamento e per lo svolgimento dell'attività istituzionale dell'ENIT): nel complesso, la spesa si ripartisce tra la categoria IV, acquisto di beni e servizi (per un totale di 11.898 milioni) e la categoria V, trasferimenti (per un totale di 66.650 milioni).

Le spese in conto capitale sono interamente ricomprese nella categoria dei trasferimenti e destinate per la maggior parte (285 miliardi) ai comuni, per 20 miliardi alle regioni e per 34 miliardi alle province autonome. Peraltra, i trasferimenti più consistenti riguardano la prosecuzione e il completamento delle opere per l'impiantistica sportiva, avviate con la normativa occasionata dai Campionati mondiali di calcio del 1990, non direttamente collegate all'attività turistica.

Va infine rilevata la diminuzione di 10 miliardi della spesa iscritta al capitolo 7548, relativo alle erogazioni a favore delle regioni adriatiche per il miglioramento delle strutture ricettive, in applicazione della tabella F della legge finanziaria 1993 che ha determinato gli importi da iscrivere in relazione alle autorizzazioni di spesa di cui al decreto-legge n. 142 del 1991, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 195 del 1991, concernente provvedimenti in favore delle popolazioni delle province di Siracusa, Catania e Ragusa colpite dal terremoto del 1990 e dalle eccezionali avversità atmosferiche del 1990-1991.

I residui passivi presunti al 1° gennaio 1994 sono valutati in 1.178.158 milioni, di cui 232.978 milioni per la parte corrente e 945.180 milioni per il conto capitale.

Relativamente alla rubrica 2 i residui previsti al 1° gennaio 1994 per la parte corrente ammontano a 2.265 milioni e per la parte in conto capitale a 839.662 milioni. Sono da segnalare, per la parte in conto capitale, i capitoli 7544 e 7546, relativo il primo ai contributi per l'ammortamento dei mutui ventennali contratti dai comuni per l'impiantistica sportiva in relazione ai Campionati mondiali di calcio del 1990 e il secondo agli analoghi contributi previsti per l'ammortamento dei mutui contratti dai comuni per l'ammodernamento di strutture turistico-ricettive per i Campionati del 1990, che concorrono rispettivamente per 676.829 milioni e per 26.159 milioni alla formazione dei residui.

In generale, con riferimento ai residui passivi in essere al 1° gennaio 1993 iscritti nel rendiconto generale dello Stato per il 1992, si evidenzia una modesta diminuzione di spesa.

Passando ad esaminare le parti del disegno di legge finanziaria relative al turismo, devo dire che nel corso degli esercizi fino al 1991 la politica di sostegno alle attività turistiche è stata caratterizzata prevalentemente dalla predisposizione di interventi legislativi volti a far fronte ad eccezionali evenienze che hanno interessato il settore: si pensi al decreto-legge n. 465 del 1988, convertito dalla legge n. 556 del 1988, relativo alla realizzazione e all'ammodernamento delle strutture turistiche e ricettive in vista dello svolgimento dei Campionati mondiali di calcio del 1990, e alla legge n. 424 del 1989 volta al sostegno delle attività produttive colpite dall'eutrofizzazione delle acque del mare Adriatico.

Successivamente la legislazione di spesa ha subito un parziale arresto in attesa dell'approvazione del progetto di riforma della legge-quadro sul turismo (legge n. 217 del 1983) e a causa della soppressione del Ministero del turismo e dello spettacolo. La materia dell'organizzazione dell'amministrazione centrale del turismo è oggetto del decreto-legge n. 273 del 1993 attualmente all'esame delle Commissioni riunite 7^a e 10^a del Senato.

Per quanto concerne la materia di competenza del soppresso Ministero del turismo e dello spettacolo, con particolare riferimento alle competenze della Commissione industria, si segnala che nella tabella A, nell'ambito dell'accantonamento destinato alla Presidenza del Consiglio (il cui ammontare complessivo è di 138, 338,5 e 418,5 miliardi rispettivamente per gli anni 1994, 1995 e 1996 secondo la relazione introduttiva al disegno di legge finanziaria, che, si badi, non ha alcun valore vincolante), vi sono risorse destinate all'aumento del contributo erogato in favore del Club alpino e per effettuare interventi per i turisti stranieri. Gli accantonamenti destinati alla Presidenza del Consiglio, di cui alla tabella B, secondo la citata relazione non sono diretti ad interventi concernenti il turismo.

Occorre in proposito ricordare che la legge finanziaria per il 1993 stanziava nella tabella B 60 miliardi per ciascuno degli anni 1993, 1994 e 1995 destinati a fornire copertura alla riforma della legge-quadro sul turismo.

Nella tabella C del disegno di legge finanziaria sono indicati gli importi da iscrivere in bilancio in applicazione di disposizioni legislative che demandano alla legge finanziaria la quantificazione degli stanziamenti annuali.

È previsto, come già nella legge finanziaria per il 1993, un accantonamento di 50 miliardi per il 1994 e di 56 miliardi per il 1995 sul capitolo 1563, relativo alle leggi nn. 648 del 1981 e 292 del 1990 sull'Ente nazionale italiano per il turismo (ENIT).

Nulla è disposto dalla tabella D.

La tabella F (che riporta le variazioni da apportare al bilancio a seguito della riduzione di autorizzazioni di spesa precedentemente disposte) contiene un definanziamento di 500 milioni per gli anni 1994, 1995 e 1996 dei contributi a favore degli enti a carattere nazionale o pluriregionale operanti nel settore del turismo sociale o giovanile (capitolo 1562), fissato dalla legge n. 816 del 1980, ed un definanziamento di 700 milioni per gli anni 1994, 1995 e 1996 del capitolo 1561 relativo ai contributi a favore di enti pubblici per iniziative o manifestazioni di carattere nazionale o pluriregionale che interessino il movimento turistico.

Con la tabella F, infine, sono disposte riquantificazioni degli stanziamenti annuali derivanti da autorizzazioni di spesa previste da leggi pluriennali. Tali disposizioni sono volte a ridefinire la rimodulazione annuale degli importi mediante trasferimento parziale o totale delle somme ad altri esercizi.

Per quanto riguarda la realizzazione di strutture turistiche, il disegno di legge prevede uno stanziamento per il solo 1994 di 20 miliardi già accantonati per la prosecuzione degli interventi a sostegno del turismo (legge n. 195 del 1991).

Dobbiamo perciò riconoscere che per il 1995 e per il 1996 vengono previsti stanziamenti più cospicui, a testimonianza di una diversa volontà politica del Governo. Colgo l'occasione per chiedere al Sottosegretario di Stato se questo incremento degli stanziamenti non possa essere applicato fin dal 1994, pur rendendomi conto di alcune necessità di ordine finanziario. Tuttavia dobbiamo ricordare che il turismo riveste una fondamentale importanza per il nostro sviluppo economico, consentendo l'acquisizione di valuta pregiata, e quindi dovrebbe essere tenuto in particolare considerazione nella politica economica del paese.

Vorrei infine fare delle valutazioni di ordine politico. Pur esprimendo apprezzamento per l'impegno profuso dal sottosegretario Maccaiano nel settore, debbo riscontrare che nei provvedimenti finanziari al nostro esame (dove per la prima volta non risulta il Ministero del turismo e dello spettacolo in seguito alla sua soppressione) stenta ad affermarsi ed incontra notevoli difficoltà una politica del turismo rispetto ai propositi enunciati in materia prima e dopo lo svolgimento del referendum.

Per tali motivi, in un momento molto delicato per il comparto turistico, ritengo necessaria una discussione approfondita in Commissione, in questa occasione o successivamente, in cui si riaffermi la separazione del settore turistico rispetto a quello culturale e dello spettacolo. Infatti il turismo deve continuare ad afferire agli organi

competenti in materia di attività produttive sia in ambito parlamentare che governativo. Per ribadire tale volontà, è opportuno reiterare il decreto-legge di riordino delle funzioni statali in materia di turismo, non essendo possibile pervenire alla conversione in legge nei termini.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Pierani per la sua relazione ed apro la discussione sulla tabella 1/A, annesso n. 2, ricordando che questa può essere la sede per rivolgere al Sottosegretario quesiti attinenti, oltre che alle tabelle al nostro esame, eventualmente anche al decreto-legge in materia di turismo.

Colgo l'occasione del riferimento nella relazione del senatore Pierani ai capitoli 7544 e 7546, relativi ai residui imputabili alla spesa prevista in occasione dei Campionati mondiali di calcio del 1990, per affrontare il problema dei Giochi del Mediterraneo del 1997 che si terranno a Bari. Io sono pugliese, ma so che anche il sottosegretario Maccanico si è dimostrato sensibile al problema in quanto difficoltà oggettive rischiano di far saltare la manifestazione.

Mi rivolgo ai colleghi del PDS per ricordare che il comune di Bari non è governato dalla mia parte politica, né sono senatore di quel collegio; ritengo tuttavia che i Giochi del Mediterraneo possano essere un'occasione di grande importanza per la città di Bari sia per i risvolti turistici che per il messaggio di pace e per la posizione strategica della città nel Mediterraneo, per cui sarebbe un peccato se il sindaco di Bari dovesse rinunciarvi.

Per tali motivi, quindi, vorrei chiedere al rappresentante del Governo di autorizzare lo stanziamento dei residui dei Campionati mondiali di calcio del 1990 per questo obiettivo.

Chiedo pertanto che in sede di esame degli emendamenti in seno alla Commissione bilancio si valuti la possibilità di presentare un emendamento con il quale prevedere uno stanziamento a favore dei Giochi del Mediterraneo per testimoniare la volontà del Governo di impegnarsi in tal senso, salvo poi prevedere successivamente provvedimenti specifici per il finanziamento di questa manifestazione.

Ho svolto un intervento «sportivo» che ha però anche una valenza in campo turistico ed internazionale proprio per l'importanza che al momento ha assunto il Mediterraneo.

MACCANICO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. La questione dei Giochi del Mediterraneo è stata da me già sollevata sia presso il Presidente del CONI all'indomani della sua nomina sia presso il Ministro del tesoro.

Sono reduce dai Giochi del Mediterraneo di Montpellier dove ho avuto modo di vedere l'importanza che la Francia ha dato a tale avvenimento. Dovendo noi tra quattro anni organizzare questa manifestazione, è opportuno che per tempo siano considerati tutti i problemi ad essa connessi. A tal fine il Ministro del tesoro ed il Presidente del CONI mi hanno assicurato che prossimamente ci sarà un'apposita riunione, alla quale potranno partecipare anche il sindaco di Bari ed il Presidente della regione Puglia, nella quale valutare attentamente i vari problemi, che potranno essere risolti anche con un apposito provvedimento.

Dico questo perché proprio i Giochi del Mediterraneo svoltisi a Montpellier hanno dimostrato quale importanza rivesta il ruolo giocato dalla regione della Linguadoca, una di quelle in cui l'attività turistica francese ha vissuto negli ultimi tempi il maggiore sviluppo.

Sono perciò molto sensibile al richiamo del Presidente e mi riservo di comunicare alla Commissione le specifiche iniziative che verranno assunte dal Governo affinchè questa manifestazione possa svolgersi nel migliore dei modi.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Sottosegretario, per aver confermato la disponibilità del Governo a seguire da vicino lo svolgimento dei prossimi Giochi del Mediterraneo. Mi permetterei perciò di sottoporre nuovamente alla sua attenzione la possibilità di utilizzare questi momenti di discussione dei provvedimenti finanziari per dare un segnale concreto, attraverso l'iscrizione di un apposito stanziamento, di questa conclamata disponibilità del Governo. In tal modo si eviterebbero possibili iniziative, inutili e secondarie, che potrebbero ritardare il varo della legge finanziaria.

GIANOTTI. Se mi consente, signor Presidente, nella scia di quanto lei ha detto vorrei richiamare anche un altro importante avvenimento che si svolgerà nel 1997, i Campionati mondiali della neve al Sestriere. Sarebbe opportuno che le due manifestazioni venissero considerate congiuntamente.

MACCANICO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Il Governo terrà senz'altro conto di queste sollecitazioni.

FONTANA Elio. Vorrei approfittare della presenza del sottosegretario Maccanico per comprendere innanzitutto la posizione del Governo in ordine al decreto-legge n. 273 del 1993 recante il riordinamento delle funzioni statali in materia di turismo, la cui conversione in legge dovremo discutere mercoledì prossimo.

Mi è parso di comprendere che la maggioranza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari – potrei anche sbagliarmi – sia dell'avviso di far decadere il decreto, non soltanto per le ristrettezze dei tempi ma anche perché vi è la volontà di dare vita ad un Ministero della cultura (e ciò farebbe venir meno una parte del decreto-legge). Mi chiedo perciò quali decisioni si intendano assumere in merito al turismo. Se l'intenzione è di includere il settore dello spettacolo tra le competenze del Ministero per i beni culturali, si potrebbe allora includere il settore turistico, quale attività produttiva, tra le competenze del Ministero dell'industria. Sarebbe assai utile una precisazione a questo proposito da parte del sottosegretario di Stato Maccanico.

MACCANICO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Trattandosi di un punto preliminare, se mi consente, signor Presidente, vorrei rispondere subito al senatore Fontana. Come ho già avuto modo di dire in un precedente incontro, il decreto-legge n. 273 contiene una soluzione temporanea; anche ad avviso del Governo il settore dello spettacolo dovrà rientrare nelle competenze di un nuovo

Ministero per le attività culturali, che potrà abbracciare anche i settori dell’editoria e in prospettiva quello degli audiovisivi, diventando così un Dicastero estremamente complesso. È chiaro però che, considerate le scadenze che abbiamo di fronte, probabilmente non riusciremo a trasmettere questo disegno in legge. Tuttavia la soluzione proposta dal Governo è proprio nell’ottica del Ministero delle attività culturali.

Il turismo resterebbe di competenza della Presidenza del Consiglio, attraverso l’istituzione di un apposito dipartimento: questa è ritenuta la soluzione ottimale, dal momento che la politica del turismo per le sue implicazioni multisettoriali può essere al meglio condotta proprio dalla Presidenza del Consiglio.

Non ignoro che sono stati abbinati al disegno di legge di conversione del decreto-legge alcuni disegni di legge presentati dal Gruppo del PDS; desidero però evidenziare che il provvedimento collegato al disegno di legge finanziaria all’articolo 1 prevede specificatamente una delega al Governo per il riordino dei Ministeri, per cui in quella sede potrà essere trovata un’opportuna soluzione per il Ministero del turismo e dello spettacolo. Compiere una scelta oggi significherebbe o anticipare le scelte che dovranno essere successivamente operate oppure – prospettiva che ritengo più favorevole – adottare una soluzione temporanea, che possa accogliere anche tutti i suggerimenti del Parlamento, per poi rinviare ad un secondo momento la soluzione definitiva, all’atto della istituzione del Ministero delle attività culturali nell’ambito della delega al Governo. Ovviamente questa è una scelta che deve essere compiuta dal Parlamento.

FONTANA Elio. Non capisco che cosa possa essere allora deciso mercoledì prossimo dalle Commissioni riunite, se si punta all’istituzione di un nuovo Ministero.

MACCANICO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Intanto può essere accettata l’impostazione del decreto-legge. Ovviamente la soluzione definitiva verrà rinviata al momento della discussione della delega al Governo.

FONTANA Elio. E i disegni di legge in discussione?

MACCANICO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Essi saranno valutati al momento della discussione della delega al Governo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non vorrei che trasferissimo in questa sede le questioni che saranno oggetto di apposita discussione da parte delle Commissioni congiunte 7^a e 10^a prossimamente.

FONTANA Elio. Per quanto riguarda la tabella in esame, gli stanziamenti previsti per l’ENIT si intersecano con le disposizioni del decreto-legge n. 273 del 1993 che modificano l’originario orientamento secondo il quale gli operatori turistici avrebbero dovuto gestire la promozione dell’immagine Italia all’interno di un ente pubblico. Infatti le disposizioni prevedono che chi svolge attività turistica non può fare

parte degli organi dell'ENIT, creando una contraddizione con quanto abbiamo affermato e cercato di portare avanti in questi ultimi anni (ricordo che abbiamo lavorato per due anni alla riforma dell'ENIT).

Trovo inoltre eccessivamente rigido voler sopprimere le sedi all'estero dell'Ente. Nel momento di grave crisi che sta attraversando il turismo nel nostro paese, ritengo sia un grande errore affidare la promozione del turismo in Italia alle agenzie private all'estero, anziché all'ENIT che, nonostante i difetti, è l'unico ente che opera imparzialmente. Mentre negli anni passati, magari interpretando le statistiche, si registrava un aumento negli arrivi o nelle presenze, quest'anno ci troviamo invece di fronte ad un vero e proprio crollo del turismo che dipende non da una oscillazione congiunturale, ma da una crisi strutturale del settore dovuta a parametri negativi, di cui uno è proprio il tipo di promozione. Non si può infatti affidare la promozione a soggetti privati cancellando l'opera dell'ENIT all'estero che consentiva, anche al più piccolo degli operatori, di raggiungere le nostre rappresentanze all'estero. Adesso la promozione sarà in mano a cinque o sei catene alberghiere e a grandi operatori turistici che, solo loro, riescono a garantirsi le presenze. Pertanto, ritengo necessario riorganizzare le delegazioni dell'Ente all'estero, ma non abolirle consegnando la promozione in mano a grandi *tour operators* che persegono i propri interessi.

Per quanto riguarda poi i finanziamenti, pur avendo osservato che le previsioni per il triennio 1994-1996 sono maggiori, sono comunque stanziamenti eccessivamente esigui che andrebbero bene per un'impresa delle partecipazioni statali e non per la più grande attività produttiva del paese.

A tale proposito vorrei affrontare il problema delle banche. Siamo di fronte alla più colossale operazione assistenziale nei confronti delle banche. Infatti, pur avendo la Banca d'Italia abbassato il tasso di sconto da circa tre mesi, gli istituti di credito non hanno proceduto all'allineamento dei tassi d'interesse; il non allineamento per 2,5 punti significa 40.000 miliardi in un anno. Il Governo anziché operare riduzioni sugli stanziamenti per il turismo, per le piccole imprese, tagli sulle pensioni, e così via dovrebbe indurre le banche ad allineare i tassi d'interesse. In questo modo la Banca d'Italia sta finanziando le banche, non è mai successa una cosa del genere: l'allineamento è stato soltanto dello 0,75 per cento mentre il tasso di sconto è diminuito di circa 3 punti.

PRESIDENTE. Vorrei raccomandare ai colleghi di non soffermarsi troppo sul contenuto del decreto per non anticipare la discussione che si svolgerà in altra sede: le questioni, pur attinenti ad esso, devono riguardare l'oggetto della nostra discussione.

ROVEDA. Esprimo il completo dissenso della Lega sulla tabella in esame attraverso la quale si manifesta un disegno di surrettizia conservazione di quanto il *referendum* ha voluto cancellare e non un cambiamento della filosofia che ha portato ad accumulare debiti per milioni di lire. Andando avanti di questo passo si peggiorano le cose; il turismo e lo spettacolo sono attività produttive, pertanto devono essere gestite dal Ministero dell'industria, non si possono inventare altri baracconi.

L'enorme numero di Ministeri che l'Italia vanta aveva un senso al tempo del manuale Cencelli che prevedeva la distribuzione dei posti di potere tra i partiti. Noi vogliamo cancellare tale modo di agire con le buone o con le cattive: di questo passo lo cancelleremo con le cattive. Debbono rimanere in piedi soltanto i Ministeri realmente utili, non quelli che servono a pagare i boiardi di Stato: il paese non può più sopportare sprechi di ricchezza. Ciò non vieta che possa esserci collaborazione tra diversi campi di attività.

Far rientrare questo settore tra le competenze del Ministero dell'industria servirebbe altresì ad eliminare un'enorme quantità di nullafacenti (circa 2 milioni nella pubblica amministrazione, il 70 per cento dei lavoratori assunti dal 1970 ad oggi, anni nei quali si è passati da 1,4 a 4,3 milioni di dipendenti) che non possiamo più permetterci di mantenere. Non si può continuare a credere che i quattrini nascano nella piazza o girando una macchinetta: in quel modo si fabbricano soldi falsi, che non ci consentono certamente di «stare» in Europa, nè si può pensare di continuare ad aumentare il debito pubblico che ha ormai raggiunto i 2 milioni di miliardi. Quindi non credo che questi discorsi abbiano senso se non per perdere tempo.

CHERCHI. Desidero porre all'attenzione della Presidenza l'esigenza di rinviare a domani la votazione sul rapporto da esprimere alla Commissione bilancio in modo che sia a noi consentito di predisporre un documento scritto. Sarebbe altresì opportuna la presenza del sottosegretario Maccanico anche nel prosieguo della discussione e nella discussione del provvedimento collegato.

MACCANICO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Cercherò di essere presente.

CHERCHI. Gli interventi dei colleghi hanno riportato in evidenza una vecchia questione riguardante l'utilità di discutere di una tabella concernente un Ministero ormai soppresso. Il senatore Maccanico ha avanzato in questa sede alcune proposte, frutto dell'orientamento governativo, tendenti al riordino dei Ministeri e quindi ha indicato anche una possibile soluzione per il settore del turismo: personalmente ritengo che la scelta di dare al Governo una delega «in bianco» per il riordino dei Ministeri non sia opportuna, nonostante si renda necessario un riordino dei Dicasteri. Pertanto in sede di stesura del rapporto avanzeremo specifiche proposte ed anche per questo riteniamo indispensabile la presenza del rappresentante del Governo.

MACCANICO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. La delega al Governo non è «in bianco» poichè è sottoposta a dei principi direttivi, a dei tempi, eccetera.

CHERCHI. Ho parlato di delega «in bianco» perchè i vincoli previsti sono assai labili: non vorrei però entrare nel campo delle valutazioni personali.

A mio avviso è importante che il rapporto tenga conto di queste indicazioni preliminari del Governo e in questo senso chiedo un ragionevole lasso di tempo per la predisposizione di detto rapporto.

PRESIDENTE. Le confermo, senatore Cherchi, che il rapporto verrà messo ai voti dopo la replica del Sottosegretario che avverrà domani pomeriggio.

BONIVER. . Desidero soltanto richiamare un punto al quale ha fatto cenno il sottosegretario Maccanico relativo al riordino della struttura ministeriale e in particolare del soppresso Ministero del turismo e dello spettacolo. Desidero anch'io dichiararmi d'accordo con il sottosegretario Maccanico: trovo che la soluzione scelta dal Governo sia davvero intermedia e mi auguro provvisoria.

Non credo si possa pensare con leggerezza di istituire un Ministero per le attività culturali, anche perchè la questione è più delicata di quanto non possa sembrare. Istituire un Ministero uguale a quello che è stato appena soppresso con un quesito referendario significherebbe ledere la sovranità popolare; al tempo stesso riunire in un unico Dicastero competenze attualmente divise in una mezza dozzina di Ministeri non sarebbe compito facile, poichè significherebbe scatenare «gelosie» burocratiche incredibili. Per questa ragione una congrua pausa di riflessione e un buon dibattito politico, culturale ed economico sono opportuni.

Sono altresì d'accordo che alcune attività culturali debbano trovare sostegno nello Stato, ma ciò non può avvenire indiscriminatamente. Non capisco ad esempio per quali motivi debbano trovare totale copertura statale le spese sostenute dagli enti lirici; la sovvenzione statale deve essere parziale e limitata a chi davvero la merita. Questo lavoro richiederà del tempo ed una visione anche più moderna dell'intervento statale.

Circa la tabella in discussione, ritengo sia opportuno un rinvio del suo esame per fare i necessari approfondimenti.

GIANOTTI. Signor Presidente, desidero richiamare un aspetto specifico del provvedimento collegato sottoposto al nostro esame: la soppressione degli uffici ENIT che si trovano al di fuori del territorio del nostro paese e l'accorpamento delle funzioni presso gli uffici ICE.

MACCANICO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. La norma da lei richiamata fa parte del decreto-legge presentato dal Governo, il quale si discuterà successivamente.

GIANOTTI. Desidero annunciare fin d'ora che condivido questa scelta; sollevo però una questione sulla efficienza degli uffici esteri dell'ICE e anche sull'organizzazione interna del turismo. Penso in particolare al funzionamento degli uffici dell'ACI, che è assolutamente insufficiente. In pieno mese di agosto ho riscontrato che l'ufficio dell'ACI situato al confine di Ventimiglia ha adottato il seguente orario di apertura: dalle 8,30 alle 13. Trovo questo fatto assolutamente ridicolo.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ad altri colleghi, faccio presente che il sottosegretario Maccanico ha chiesto alla Presidenza di potersi allontanare per improrogabili impegni. Pertanto, se non si fanno osservazioni, rinvio il seguito della discussione dei documenti di bilancio a domani.

I lavori terminano alle ore 15,50.

MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1993
(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente de COSMO

I lavori hanno inizio alle ore 9.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (1450)

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» (1450-bis)

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 13 e 13-bis**)
- Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 15 e 15-bis**)
- Stato di previsione dell'ex Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1994 (*per la parte di competenza*) (**Tabella 1/A, Annesso n. 2**)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (1507)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996»; «Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» – Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (tabelle 13 e 13-bis) – Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (tabelle 15 e 15-bis) – Stato di previsione dell'ex Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1994 (*per la parte di competenza*) (tabella 1/A, annesso n. 2) – e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)».

Prego la senatrice Boniver di riferire alla Commissione sulle tabelle 15 e 15-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507.

BONIVER, relatore alla Commissione sulle tabelle 15 e 15-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507. Il bilancio di previsione per il 1994 del Ministero del commercio con l'estero reca spese per 372 miliardi (352 di parte corrente e 20 in conto capitale), con una riduzione di circa 66 miliardi rispetto al bilancio assestato del 1993.

La nota di variazioni alla tabella 15, trasmessa in concomitanza con l'invio del disegno di legge finanziaria, non ha apportato modificazioni rimarchevoli, esaurendosi in una modestissima riduzione di alcune spese di funzionamento, per un totale di appena 52 milioni.

La struttura del bilancio di previsione risponde alle caratteristiche tipiche di una amministrazione di trasferimento: ben 317, dei 352 miliardi di spesa di parte corrente, sono infatti destinati a trasferimenti che vengono ripartiti tra i contributi all'ufficio internazionale delle esposizioni di Parigi (23 milioni), per la partecipazione a mostre (5 miliardi), per la maggior quota all'ICE (200 miliardi), per le camere di commercio italiane all'estero (8 miliardi), per attività promozionali dell'ICE (100 miliardi), per i consorzi giornalieri (2 miliardi) e per la costituzione – da parte dell'ICE – dei centri di servizi per l'incremento degli scambi (2 miliardi). Il solo capitolo di spesa in conto capitale esistente reca un importo di 20 miliardi, riguardanti la sottoscrizione del capitale sociale della SIMEST spa, istituita con la legge n. 100 del 1990 al fine di incoraggiare la formazione di società miste all'estero e di rendere più agevole la operatività delle imprese italiane nei mercati internazionali, in particolare per quanto riguarda le piccole e le medie imprese.

Nel bilancio del Ministero – un bilancio, come si è detto, di trasferimento – scarsa consistenza hanno i residui passivi, che al 31 dicembre non dovrebbero superare i 22 miliardi circa per la spesa corrente e i 20 miliardi per le spese in conto capitale.

Per avere un quadro più completo degli indirizzi di politica per il commercio estero, nell'ambito della complessiva politica di bilancio, dobbiamo spostare l'attenzione dalla tabella 15 all'analisi degli indirizzi contenuti sia nel disegno di legge finanziaria, sia nel disegno di legge d'accompagno. Esaminiamo quindi, nell'ordine, le previsioni interessanti il commercio estero presenti nelle tabelle della finanziaria.

Per quanto riguarda la tabella A, nell'accantonamento relativo al fondo speciale di parte corrente figura lo stanziamento di 20 miliardi – per ciascuno degli esercizi 1994, 1995 e 1996 – per interventi di competenza del Ministero del commercio con l'estero. Tali risorse sarebbero destinate, secondo la relazione che accompagna il disegno di legge, a consentire la continuità degli interventi per i consorzi di imprese per l'esportazione, attraverso il rifinanziamento della legge 21 febbraio 1989, n. 83.

Nella tabella C, relativa agli stanziamenti autorizzati in relazione a disposizioni di legge, la cui quantificazione annua è demandata alla legge finanziaria, si confermano la dotazione di 430 miliardi relativa al fondo rotativo SACE, quale previsto a legislazione vigente, e l'importo di 2 miliardi per contributi alle esportazioni delle piccole imprese,

come previsto dalla legislazione vigente, mentre si riduce di 10 miliardi lo stanziamento destinato al riordinamento dell'ICE (190 miliardi, anzichè 200).

Nella tabella D, riguardante il rifinanziamento di interventi per il sostegno dell'economia, l'indirizzo espansivo del sostegno all'esportazione trova la sua conferma più importante: lo stanziamento relativo al fondo di dotazione della SACE per il 1994 viene accresciuto di 490 miliardi (da 1.010 a 1.500 miliardi).

La tabella F, riguardante gli importi da iscrivere in bilancio in relazione alle autorizzazioni di spesa recate da leggi pluriennali, provvede a talune rimodulazioni. Sono due le rimodulazioni che interessano il commercio estero: la prima riguarda lo stanziamento relativo alla sottoscrizione del capitale azionario della SIMEST, conseguente al ritardo che ha caratterizzato finora il decollo dell'esperienza SIMEST; la seconda incide sulle disponibilità del Mediocredito centrale, relativamente al finanziamento delle esportazioni a pagamento differito: disponibilità pari a 395 miliardi, corrispondenti a una riduzione di 150 miliardi per l'anno 1994, 100 miliardi per il 1995 e 145 miliardi per il 1996, sono spostate agli esercizi 1997 e seguenti. Conseguentemente le disponibilità del Mediocredito centrale risultano pari a 200 miliardi per il 1994, 440 per il 1995 e 540 per il 1996.

Rappresentato il quadro delle decisioni contenute nel disegno di legge finanziaria, possiamo passare a sommarie considerazioni sui contenuti del disegno di legge n. 1508, sempre per quanto concerne la materia del commercio con l'estero. Il primo aspetto sul quale è necessario soffermarsi è relativo alla soppressione del Comitato interministeriale della politica economica estera, il CIPES, nel quadro di una complessiva riorganizzazione dei comitati interministeriali (articolo 4). Il disegno di legge non definisce in modo chiaro come e chi provvederà a svolgere le funzioni degli attuali comitati interministeriali, CIPES compreso, ma propone una sostanziale delegificazione di tutta la materia, demandando il tutto a un futuro regolamento governativo, che dovrebbe corrispondere a criteri e principi direttivi per la verità assai vaghi e labili.

Sempre per quanto concerne gli interventi di riorganizzazione va ricordata poi, in quanto potenzialmente interessante gli enti pubblici a vario titolo operanti nell'ambito del commercio con l'estero, la previsione contenuta nel secondo comma dell'articolo 5. Tale comma, infatti, affida al Governo la facoltà di intervenire, attraverso una sostanziale delegificazione, per la fusione di enti con finalità analoghe o collegate, per il contenimento delle spese di funzionamento e la riduzione del contributo a carico dello Stato, con particolare riferimento agli enti che possono utilizzare sedi comuni di servizio, soprattutto se collocate all'estero. In sostanza la norma viene ad attribuire al Governo una potestà organizzatoria nell'ambito degli enti pubblici pressochè illimitata.

Il secondo aspetto del disegno di legge collegato, di diretto interesse per il commercio con l'estero, riguarda la normativa sulla SACE: l'articolo 28, infatti, al quarto comma prevede che, «in deroga al quinto comma dell'articolo 13 della legge 24 maggio 1977, n. 227, il fondo di

dotazione della SACE è interamente utilizzabile per il pagamento degli indennizzi», mentre in base alla legislazione vigente tale disponibilità è limitata al 50 per cento.

PRESIDENTE. Ringrazio la senatrice Boniver per la sua puntuale relazione e dichiaro aperta la discussione sulle tabelle 15 e 15-bis e sulle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria.

GALDELLI. Signor Presidente, innanzitutto ritengo che rispetto alle proposte avanzate dal Governo nel disegno di legge collegato ai provvedimenti di carattere finanziario sia necessaria una riflessione da parte nostra. Con tale provvedimento, infatti, si tende a modificare l'assetto istituzionale del nostro paese e questo è un punto di grande importanza. A prescindere dal merito della questione, sul quale ognuno di noi può avere la propria opinione, il riassetto dei Ministeri non può passare «alla cheticella» con un disegno di legge governativo collegato al disegno di legge finanziaria, quasi che la decisione fosse funzionale alla manovra finanziaria. Il Governo sta chiedendo in sostanza una delega «in bianco» senza minimamente dire che cosa intende fare sia in tema di riordino dei Dicasteri sia in tema di riforma dell'Esecutivo. In questo modo il Parlamento verrebbe di fatto espropriato di un compito istituzionale.

PRESIDENTE. Senatore Galdelli, la invito a non soffermarsi su argomenti che non sono all'ordine del giorno.

GALDELLI. Se il Governo intende procedere alla riorganizzazione dei suoi apparati, deve indicare al Parlamento quali sono gli interventi che intende porre in essere; non può richiedere una delega piena. Questo è un punto politico che deve essere da tutti considerato con grande attenzione.

GIANOTTI. Signor Presidente, ritengo di poter condividere largamente le argomentazioni portate qui dalla relatrice, senatrice Boniver.

Nel corso del mio breve intervento cercherò di porre in rilievo i punti che più ci interessano. Il primo riguarda il provvedimento di accompagnamento. Ci sono scelte che ci sembra di poter condividere, come la soppressione di una serie di comitati e «comitatini», mentre altre meno, anche se non si capisce quale sarà poi l'assetto futuro (pongo la questione a lei, onorevole Sottosegretario, in qualità di rappresentante del Governo, rendendomi conto che essa riguarda più Dicasteri). Ad esempio, la delega generale per il riassetto dei Ministeri francamente non ci sembra possa essere accettabile: si tratta di una delega «in bianco» che va ben oltre quella delega che potrebbe invece essere riconosciuta al Governo da parte del Parlamento.

Vengo poi alle questioni relative al commercio con l'estero. Negli ultimi tempi si è registrata – il Ministro più volte lo ha detto agli organi di stampa – una ripresa delle esportazioni per motivi di carattere monetario-valutario; questo ha portato anche a un miglioramento netto nel sistema industriale italiano. Resta però il problema di come evitare che gli effetti positivi della svalutazione della lira svaniscano ovvero di

come mantenere questo miglioramento nelle esportazioni. A questo proposito spero che il Ministro voglia precisare la posizione del Governo quando interverrà a chiusura di questo dibattito, indicando non solo le linee generali della sua attività ma anche le iniziative specifiche che verranno assunte dal Ministero del commercio con l'estero, tenuto conto che le cifre sono in diminuzione per ragioni generali a tutti note.

Desidero poi richiamare un'altra questione che la nostra Commissione ha già affrontato con il Ministro prima della pausa estiva: essa riguarda il principale strumento operativo a disposizione dello Stato nel campo del commercio con l'estero, le sedi all'estero. Riteniamo essenziale concentrare le varie attività, distribuite oggi in più uffici, in uffici unitari. Ieri, parlando della tabella dell'ex Ministero del turismo, si prospettava la possibilità di far confluire le attività svolte dagli uffici all'estero dell'ENIT negli uffici dell'ICE. Eppure in una riunione tenuta prima dell'estate da più parti venne manifestata una seria insoddisfazione per il funzionamento degli uffici dell'ICE che si trovano all'estero, tant'è che venne avanzata anche una richiesta di commissariamento del medesimo Istituto. In quell'occasione il Ministro non diede una risposta né prospettò soluzioni alternative, benché il suo orientamento apparisse contrario. Ritengo perciò che, nel momento in cui si discutono i documenti di bilancio, sia necessario un chiarimento da parte del Governo.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al Governo per una breve precisazione, ricordo che la discussione proseguirà in altra seduta. Pertanto i colleghi che intendono prendere la parola in discussione generale potranno farlo successivamente.

BARATTA, *ministro del commercio con l'estero*. Desidero fare in questo momento solo alcune considerazioni, riservandomi in sede di replica di toccare le singole questioni sollevate. Ritengo che la relatrice, senatrice Boniver, abbia perfettamente descritto le voci che interessano il Ministero e che sono presenti nei documenti di bilancio, nel disegno di legge finanziaria e nel provvedimento di accompagnamento. In questo bilancio appare evidente le peculiarità di tale Dicastero; peraltro il trasferimento delle funzioni ad organismi pubblici con crescenti caratteristiche imprenditoriali dovrà essere la principale attività del futuro Ministero. Man mano che avviene il decentramento amministrativo e i compiti vengono svolti con uno spirito imprenditoriale, il Ministero finisce per divenire sempre più organo di orientamento, di indirizzo e di coordinamento. Anche per questo la soppressione del CIPES dovrà trovare una risposta positiva circa il ruolo che il singolo Ministro o i vari Ministri, di concerto, dovranno svolgere rispetto alle attività di promozione, così importanti per le esportazioni.

Penso alle risorse disponibili atte a stimolare, sollecitare e incentivare sia gli organismi di natura pubblica che i soggetti privati. Per molti aspetti si tratta del bilancio di un Ministero del futuro e questa sarà la caratteristica di molti Ministeri per i prossimi anni.

La riorganizzazione del Ministero può, peraltro, essere avviata attraverso gli strumenti normativi già esistenti, in primo luogo l'articolo 6 del decreto legislativo n. 29 del 1993, e dovrà orientarsi verso un

rafforzamento della funzione direzionale, della capacità di governo e, soprattutto, della capacità di negoziazione: infatti il mercato unico europeo, al quale l'Italia appartiene, ha messo in concorrenza gli Stati e le industrie, nonchè i sistemi normativi, attraverso l'introduzione del principio di mutuo riconoscimento; nella gestione del mercato unico europeo ci troviamo dunque di fronte a una sostanziale concorrenza e competizione tra apparati amministrativi. La Comunità economica europea ha la potestà, ma non un'amministrazione unica, per cui ogni atto riveste natura negoziale; proprio alla luce di ciò occorre definire un orientamento indirizzato alla costruzione di un sistema che sviluppi capacità di negoziazione, di verifica e di tutela degli interessi del commercio italiano.

Il Ministero del commercio con l'estero è nato all'origine per controllare le valute, per svolgere una funzione di tipo amministrativo ordinario: di verifica, riscontro e autorizzazione nell'ambito di un sistema di leggi da applicare e di pratiche amministrative da far funzionare. Il processo di riforma sarà lungo ma una trasformazione nella direzione indicata va avviata proprio in quanto la nostra amministrazione ha bisogno di un vero e proprio riposizionamento: infatti, il commercio con l'estero, impone una forte capacità di negoziazione e una presenza qualificata, con funzioni amministrative e tecniche, nel mondo. Facciamo parte del GATT di cui dobbiamo applicare la normativa; ciò impone capacità di primissimo ordine al fine anche di tutelarsi di fronte all'innovazione dei prodotti che arriveranno in Italia dal resto dell'Europa. Occorrerà pertanto una competenza tecnica di verifica molto ampia, una qualificazione della presenza nelle varie sedi, internazionali e comunitarie, e una promozione del nostro sistema industriale, soprattutto quello di dimensioni minori, che non ha al suo interno una forza e una struttura organizzativa sufficiente per poter affrontare il mercato globale. Tutta questa azione dovrà fondarsi su una eccezionale conoscenza di dati e fatti al fine di negoziare, tutelare i nostri prodotti e combattere le battaglie commerciali. Significa quindi incrementare rispetto al passato la capacità di documentazione per realizzare un sistema durevole di monitoraggio e di collegamento con le principali fonti di informazione che consenta una conoscenza sistematica dei flussi commerciali mondiali; non vuol dire certo predisporre l'ennesimo organo di studio nel settore.

Lo stanziamento destinato al Ministero non varia rispetto a quello dello scorso anno. Con una previsione di spesa di 145 milioni è difficile assicurare una manutenzione ordinaria del palazzo dell'Eur: vuol dire che i miei ospiti troveranno la *moquette* un po' stinta e non sarà facile riparare gli ascensori rotti. Tutti abbiamo accettato la riduzione delle spese ordinarie ma, in tal caso, siamo al di sotto di una corretta gestione del patrimonio edilizio che ci è affidato. Questi aspetti sembrano di dettaglio ma sono anche importanti in quanto è difficile stimolare il personale ad operare un gran salto di qualità e di efficienza senza avere soldi per riparare una finestra. È difficile creare una struttura aggiornata quando si deve battagliare per ottenere uno stanziamento volto a migliorare i sistemi informatici in modo da consentire il trasferimento delle informazioni a Bruxelles dove avviene l'accentramento delle informazioni doganali e statistiche. Senza i soldi per

fronteggiare queste cose facciamo la figura di un paese che non è capace di stare all'altezza degli altri.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Baratta per le sue precisazioni e, poichè non si fanno osservazioni, rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 10.

MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1993
(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente de COSMO

I lavori hanno inizio alle ore 15.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (1450)

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» (1450-bis)

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 13 e 13-bis**)
- Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 15 e 15-bis**)
- Stato di previsione dell'ex Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1994 (*per la parte di competenza*) (**Tabella 1/A, Annesso n. 2**)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (1507)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996»; «Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» - Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (tabelle 13 e 13-bis) - Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (tabelle 15 e 15-bis) - Stato di previsione dell'ex Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1994 (*per la parte di competenza*) (tabella 1/A, annesso n. 2) - e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)».

Prego il senatore Russo Vincenzo di riferire alla Commissione sulle tabelle 13 e 13-bis e sulle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria n. 1507.

RUSSO Vincenzo, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13-bis e sulle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria n. 1507.* Onorevoli senatori, l'esame del bilancio relativo al Ministero dell'industria costituiva in passato un'occasione per fare il punto sullo stato dell'economia industriale italiana e sulle politiche in atto o programmate per il suo sviluppo. È inutile nascondersi che oggi ci troviamo in una situazione completamente diversa e che quindi il nostro esame assume un valore molto più limitato.

Nonostante la gravità della recessione e la flessione, sia produttiva che occupazionale, ogni accenno a una politica industriale finalizzata a compensare queste flessioni e a rilanciare l'attività del paese viene visto come l'auspicio di un ritorno al socialismo reale: una cosa che in Italia non c'è mai stata e che – se di socialismo reale si fosse trattato – ci avrebbe comunque consentito in una trentina d'anni di raggiungere livelli di reddito vicini a quelli degli altri paesi di più antica industrializzazione; un fatto quindi certamente non negativo e da non rinnegare per ragioni di principio.

Ma se la situazione è diversa, lo è anche perché tutti gli strumenti tradizionali della politica di sviluppo del nostro paese sono oggi rimessi in discussione e sostanzialmente cancellati. Il Ministero dell'industria, del quale oggi ci occupiamo, si trova nella singolare condizione di avere ereditato i quadri tecnici del disiolto Ministero delle partecipazioni statali, personale di notevole esperienza e valore, ma di non avere ereditato le relative competenze, che sono saldamente nelle mani del Ministro del tesoro: competenze che si traducono non più nella vecchia formula della crescita fine a sè stessa, oggi certamente improponibile, ma in quelle, completamente nuove e allineate alle parole d'ordine del momento, della privatizzazione fine a sè stessa. Le ex partecipazioni statali non sono più uno strumento di crescita e di politica industriale, ma una eredità della quale liberarsi prima possibile e a qualunque condizione.

Oggi l'importante è vendere; e non importa se chi compra è italiano o straniero, se è un industriale, un finanziere o un commerciante, o magari un disinvolto mediatore, purchè, naturalmente, sia un privato; con il piccolo inconveniente che anche i privati sono oggi venditori e non compratori. Naturalmente il sistema industriale reagisce come ci si poteva aspettare, e cioè nel modo più negativo ai fini del futuro sviluppo del paese. Sia lo Stato che i privati e le nuove società per azioni delle ex partecipazioni statali investono sempre meno, con il risultato che per ridurre in un lontano futuro l'indebitamento a carico delle nuove generazioni riduciamo, ora e subito, le occasioni e le opportunità di produrre il reddito che dovrebbe pagare questi debiti.

Tra il 1989 e il 1992 le spese in conto capitale del settore statale sono passate, in lire correnti, da 70.000 a 62.000 miliardi, con un crollo di oltre il 10 per cento, che in termini reali supererebbe il 20 per cento; un fatto negativo che sarebbe in qualche misura giustificabile se nello stesso tempo fosse diminuita la spesa corrente, che è invece aumentata, sempre in lire correnti, del 38,7 per cento, passando da poco meno di 400.000 miliardi a quasi 550.000. In conclusione, gli investimenti, che rappresentano il 15,1 per cento dei pagamenti di bilancio del settore pubblico, sono scesi al 10 per cento e certamente i consuntivi del 1993, quando saranno disponibili, non saranno migliori. Lo stato di previ-

sione del Ministero dell'industria prevede la riduzione delle spese in conto capitale dai 2.400 miliardi del 1993 ai 1.997 miliardi del 1994, con una riduzione di ben 403 miliardi (- 17 per cento).

Non c'è da stupirsi allora se anche i privati investono meno: in parte per sfiducia, in parte per mancanza di disponibilità, in parte perché, piuttosto che rischiare nell'avvio di nuove attività produttive, preferiscono tenere risorse liquide per partecipare alla prevista attrazione delle privatizzazioni. Ovviamente le ex partecipazioni statali, nell'incertezza della futura destinazione delle società controllate, investono il meno possibile, anche per non aggravare la rispettiva posizione debitoria in un clima di pesante recessione.

Ogni ipotesi di rilancio dell'economia legata a una qualsiasi forma di politica industriale è dunque da meditare; l'industria italiana sopravvive oggi, in alcuni comparti, soltanto grazie alle positive conseguenze di una svalutazione che nessuno voleva, gli esiti della quale ci venivano presentati come potenzialmente catastrofici.

Le conseguenze di questo «sciopero delle idee» e dei progetti sono gravi per il paese nel suo insieme e gravissime per il Mezzogiorno. Un'economia sana come quella del Centro-Nord può forse sopportare qualche anno di digiuno stretto, traendone qualche limitato effetto selettivo che nel medio termine può dare effetti anche positivi. Del resto, essendo meglio inserito nel contesto dell'economia europea e internazionale, il Nord ha trovato una parziale compensazione alla recessione interna nella svalutazione, che ha ridato spazio alle esportazioni.

Ben diverso e drammatico è il problema del Sud, dove l'industria di base dà ben poco valore aggiunto alle materie prime importate, i cui costi sono ovviamente aumentati con la svalutazione, e dove le crisi strutturali dell'acciaio, della chimica, dell'alluminio e del piombo-zinco pongono a rischio il lavoro di decine di migliaia di persone. Ben diversa al Sud è anche la situazione delle piccole e medie industrie, che operano in prevalenza per il mercato interno, pubblico e privato, e dove quindi il ritardo nei pagamenti dello Stato, la contrazione delle commesse pubbliche, il taglio delle spese, la crisi di alcuni dei maggiori committenti si sono tradotti in una perdita secca di lavoro e di occupazione senza alcuna compensazione derivante dalla maggiore competitività dovuta alla svalutazione della lira.

In positivo si può accennare al rifinanziamento della legge n. 44 del 28 febbraio 1986 sull'imprenditorialità giovanile – che nel complesso è stata ben gestita e ha dato, in questi ultimi anni, qualche apprezzabile risultato in termini di nuove imprese al Sud – ed al rifinanziamento della legge n. 1329 del 1985, la cosiddetta legge Sabatini, che ha sostanzialmente confermato la necessità di continuare nel sostegno all'innovazione tecnologica delle piccole e medie industrie.

Vorrei a questo punto evidenziare che la legge di riforma dell'ENEA, la n. 282 del 25 agosto 1991, all'articolo 5 stabilisce che nell'ambito dei contributi dello Stato all'ente per gli esercizi 1991, 1992 e 1993, rispettivamente di 500, 600 e 600 miliardi, è riservata una quota annuale di 45 miliardi per le attività della Direzione centrale per la sicurezza nucleare e la protezione sanitaria (DISP) e che a decorrere dal 1994 si provvederà ad assicurare tale contributo all'ENEA attraverso

la legge finanziaria. Poichè il disegno di legge finanziaria al nostro esame non indica la quota da destinare alla DISP – qualcuno ritiene che essa debba essere destinata all'Agenzia per la protezione ambientale di cui dovremo tra qualche tempo discutere – vorrei evidenziare al Governo la necessità di considerare un emendamento che possa individuare all'interno del contributo all'ENEA di 550 miliardi la quota di 42 miliardi a favore della DISP, tenendo conto della decurtazione operata.

Non entro nel dettaglio delle modifiche apportate ai singoli capitoli di spesa, che sono estremamente variate ed eterogenee. Il loro esame confermerebbe comunque che alla generale restrizione delle provvidenze, particolarmente inopportuna nell'attuale fase recessiva e in presenza delle ben note tensioni occupazionali, non corrisponde un'ottica complessiva, una strategia industriale – se è ancora lecito usare questo termine senza incorrere nei fulmini di nuovi soggetti – che espliciti una via di uscita dalla crisi attuale. Ci troviamo invece di fronte a un insieme di provvedimenti frammentari che riguardano alcune aree e non altre, alcuni settori e non altri, senza tuttavia un'impostazione logica e scelte chiare che consentano di indirizzare gli interventi – sia pure ridotti – verso l'uno o l'altro obiettivo prioritario. Sarebbe stato lecito aspettarsi che la gravità della situazione ispirasse qualcosa di più e di meglio.

Onorevoli colleghi, siamo chiamati ad esprimere il nostro voto sul bilancio del Ministero dell'industria di uno Stato che pure deve fare una politica industriale e che vede ogni giorno restringersi la base industriale sulla quale esercita la propria azione. Se questo Governo avesse prospettive di durata superiore a pochi mesi, credo che tutti noi ci troveremmo di fronte a un grave problema di coscienza. Ma esso è destinato a durare al massimo fino alla prossima primavera, quando il paese dovrà affrontare una situazione politica completamente nuova, con un Parlamento diverso da quello attuale che, se lo vorrà, potrà riesaminare l'opportunità di svolgere una politica industriale rispondente alle esigenze complessive.

Nel frattempo, occorre tenere in piedi questo paese per evitare guai peggiori – *ad majora mala vitanda*, come dicevano i gesuiti di una volta – e l'ulteriore perdita di credibilità interna e internazionale che derivebbe da una discussione interminabile su una finanziaria che avremmo tutti preferito più ricca di idee e di programmi, e quindi più vicina alle reali e drammatiche esigenze del paese.

È con questo spirito che vi invito ad esprimere parere favorevole al bilancio del Ministero dell'industria per il 1994.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Russo per la sua relazione e apro la discussione sulle tabelle 13 e 13-bis e sulle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria.

PAIRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire che non condivido l'opinione espressa dal relatore in ordine alla imminente conclusione dell'attuale esperienza di Governo. Qualunque Governo della Repubblica deve impostare la propria politica industriale in termini concreti prevedendo delle prospettive: è un vero e proprio dovere dell'Esecutivo. E proprio perchè la realizzazione della politica

industriale impone tempi lunghi, ritengo – come ho già detto – che non sia imminente la conclusione dell'attuale esperienza di Governo. Ricognosco elementi di fondo veri nella relazione testè svolta quando si parla della situazione industriale del Meridione: tutti noi sappiamo che l'industria nel Meridione non è sorta spontaneamente ma vi è stata importata. Le industrie del Nord hanno beneficiato non tanto della svalutazione, che è stata imposta, quanto della libera valutazione della moneta sui mercati finanziari internazionali, e cioè del cambio libero. Dobbiamo invitare le nostre autorità governative a riflettere attentamente prima di decidere di reinserire la lira in un sistema di parità fisse dei cambi; va perseguita infatti una linea di libero mercato generale e non settorializzata.

Le maggiori difficoltà delle aziende del Nord sono la logica conseguenza della politica dei Governi passati. Penso soprattutto alle scelte energetiche: in Italia l'energia costa il 40 per cento in più della Francia. Ciò comporta che le imprese del Sud con grande consumo di energia (per esempio l'Ilva per la produzione dell'acciaio) sono fuori mercato rispetto a quelle francesi o tedesche i cui costi sono molto inferiori. Io vivo a quindici chilometri in linea d'aria dalla Francia ed a circa 40 da una centrale nucleare francese, dalla quale non traggo alcun beneficio economico, bensì soltanto svantaggi. Questa è stata la logica conseguenza delle scelte errate compiute non tanto dai cittadini quanto dalle forze politiche alle quali i primi sono andati dietro, e il risultato è stato quello dei pesanti oneri sociali che hanno finito per schiacciare la piccola e media imprenditoria. Un imprenditore è costretto all'esborso di 3 milioni di lire per far guadagnare a un lavoratore 1 milione e mezzo di lire circa. Questo vuol dire che ci sono dei «baracconi» che non funzionano e che «mangiano» gli utili delle imprese. In un regime autarchico un sistema simile potrebbe anche avere una sua ragione, ma in un'economia di mercato le aziende vanno inevitabilmente incontro alla chiusura. La riprova di quanto vado affermando può essere rintracciata ovunque; nella stessa piccola provincia di Cuneo si sono registrate già alcune significative chiusure: parlo di stabilimenti con 200 dipendenti.

Per quanto concerne poi l'atteggiamento tenuto dal Governo in occasione dei fatti di Crotone, ho l'impressione che questo suo cedimento finirà per non recare alcun beneficio alle imprese: è mancata coerenza da parte del Governo, una coerenza che deve essere a tutti i costi recuperata, altrimenti il lavoratore che perde il posto al Nord non si spiega per quale ragione per lui non si sia potuto dar luogo a delle trattative con il Governo per ottenere garanzie per una diversa sistemazione.

Nel complesso la manovra finanziaria è rigorosa, ma se è reale l'intenzione di uscire dall'attuale situazione saranno necessari correttivi ancor più rigorosi.

MONTINI. Signor Presidente, condivido la relazione svolta dal collega Russo; tuttavia non ho sentito alcun accenno al problema riguardante le camere di commercio. Nello scorso mese di aprile abbiamo approvato un provvedimento che garantisce alle camere di commercio finanziamenti statali per gli anni 1993 e 1994, eppure non

ho trovato alcuna cifra stanziata per gli anni 1995 e 1996 nel disegno di legge finanziaria n. 1507. Per questo motivo ritengo opportuno segnalare al relatore la necessità di indicare questa mancanza nel rapporto alla 5 Commissione, in modo che si possa assicurare un sostegno in particolare a quelle camere di commercio che risiedono in territori dove vi è una minore attività industriale e che perciò registrano minori entrate.

RUSSO Vincenzo, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13-bis e sulle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria n. 1507*. Sono pienamente d'accordo con il senatore Montini.

Colgo l'occasione per fare una precisazione a proposito del «ritornello» che l'industrializzazione è stata spostata al Sud ma che è nata al Nord: questo è un falso storico che non può essere ulteriormente propalato. Lo sviluppo industriale si è avuto innanzi tutto nel Mezzogiorno d'Italia, attraverso la creazione di industrie tessili e metalmecaniche; la prima tratta ferroviaria è stata realizzata nel Mezzogiorno. È stato il Nord a far precipitare le tariffe praticate al Sud.

Successivamente all'unità d'Italia un insigne economista ebbe ad affermare che con l'andata via dei Borboni andò via anche il suo «Rotschild»: può darsi che sia vero, ma non è vero che si è cercato di mantenere al Sud una strategia industriale che non rispecchiava la sua effettiva produttività.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, stante l'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea, rinvio il seguito della discussione dei documenti di bilancio alla seduta di domani.

I lavori terminano alle ore 16.

GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 1993
(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente de COSMO

I lavori hanno inizio alle ore 9.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (1450)

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» (1450-bis)

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 13 e 13-bis**)
- Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 15 e 15-bis**)
- Stato di previsione dell'ex Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1994 (*per la parte di competenza*) (**Tabella 1/A, Annesso n. 2**)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (1507)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5 Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per la parte di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996»; «Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» – Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (tabelle 13 e 13-bis) – Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (tabelle 15 e 15-bis) – Stato di previsione dell'ex Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1994 (*per la parte di competenza*) (tabella 1/A, annesso n. 2) – e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)».

Riprendiamo l'esame delle tabelle 13 e 13-bis e della corrispondente parte del disegno di legge finanziaria, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Onorevoli colleghi, come a tutti noto, l'esame dei documenti finanziari e di bilancio in una democrazia parlamentare costituisce il momento più significativo per l'espressione dell'indirizzo fiduciario tra Parlamento e Governo: per tale ragione voglio innanzitutto sottolineare il mio personale, convinto e leale sostegno al Governo in carica al quale

il Gruppo democratico cristiano ha conferito qualificati sostegni e continue espressioni di solidarietà. Ciò premesso, al fine di evitare ogni equivoco di natura politica, mi sia consentito di cogliere l'occasione del dibattito sulla finanziaria 1994 per contribuire a correggere taluni indirizzi di politica economica che si dimostrano suscettibili di innescare focolai di tensione cui il Parlamento ha il dovere di provvedere, prima comprendendo la natura del fenomeno e quindi adottando gli indirizzi di politica industriale, che il Governo è tenuto a gestire in ragione del rapporto fiduciario che lo lega al Parlamento medesimo.

Gli ultimi avvenimenti registrati a Crotone e a Taranto ripropongono inequivocabilmente l'urgenza di definire nuovi indirizzi politici, tesi a una progressiva riduzione quantitativa dell'intervento pubblico in economia per favorire una più mirata e qualitativamente evoluta partecipazione dei pubblici poteri allo sviluppo complessivo del sistema paese: l'esperienza maturata in altri contesti internazionali, infatti, dimostra che il mercato – lasciato completamente a sè stesso – non è in grado di regolare i meccanismi distorsivi e gli squilibri che si generano al suo interno. Preso atto di tale incontestabile realtà, dunque, è di primaria importanza in Italia una coerente e rigorosa gestione del programma di riordino delle partecipazioni statali e della loro progressiva cessione ai privati, in un contesto di reale ristrutturazione dell'industria italiana. Non sarà inutile, al riguardo, sottolineare il richiamo che diverse parti politiche fecero circa un anno fa in ordine all'esigenza di procedere contestualmente – se non proprio sotto il profilo temporale quantomeno dal punto di vista logico-concettuale – alla sistematica riorganizzazione dell'apparato produttivo, nel senso che la gestione del processo di privatizzazione avrebbe dovuto privilegiare la formazione di nuclei di attività capaci di competere, su scala internazionale, in condizioni di maggiore efficienza e concorrenza.

La fiducia or ora riaffermata nei confronti dell'Esecutivo, dunque, non mi impedisce di dover registrare una lenta, inesorabile e progressiva chiusura di attività produttive, non solo nel settore industriale ma, conseguentemente, anche nel comparto del commercio e dei servizi. Pur registrando, di converso, una minore esposizione del disavanzo pubblico, sono a tutti evidenti i rischi di un progressivo collasso, non meramente congiunturale ma drammaticamente strutturale, della domanda interna per gli investimenti e i consumi, proprio nel momento in cui le economie dei paesi maggiormente sviluppati registrano significativi ritardi nel manifestare segni di ripresa economica. Ai pericoli di natura economica e sociale, derivanti da una eccessiva disoccupazione, occorre purtroppo aggiungere i rischi – altrettanto gravi – di un progressivo distacco tra Parlamento e paese reale, che finirebbe per minacciare l'essenza stessa del patto costituzionale a presidio dell'unità nazionale e della democrazia: si impone, pertanto, una maggiore attenzione alla tutela dell'occupazione, senza la quale ogni progetto di risanamento strutturale rischia di risultare meramente teorico.

La manovra di bilancio, predisposta dal Governo, anche per il 1994 restringe l'entità dei trasferimenti destinati dallo Stato al sistema industriale. La spesa per l'industria, del resto, negli ultimi esercizi finanziari ha subito drastici tagli per effetto dei provvedimenti di finanza pubblica degli anni più recenti: l'intera manovra del Governo,

infatti, punta al «recupero di competitività degli apparati produttivi» soprattutto attraverso una consistente riduzione del disavanzo pubblico. Tuttavia nella stessa relazione che accompagna il provvedimento si chiarisce che «pur in presenza di vincoli severi» sia possibile «non arrestare il corso del processo di sviluppo degli investimenti» che ha trovato nella precedente legislazione di spesa un forte impulso. A tale proposito va ricordata la legge n. 236 del 1993 recante «Interventi urgenti in favore dell'economia».

Nella tabella D del disegno di legge finanziaria – ove sono le norme recanti interventi di sostegno all'economia attraverso le spese in conto capitale – il Governo ha disposto il rifinanziamento di stanziamenti per la siderurgia per un importo pari a 150 miliardi di lire. In tale contesto non sarà inutile fare il punto – anche se per linee molto sommarie – sulla siderurgia italiana poichè sono convinto che la questione drammaticamente sollevata dai lavoratori di Taranto possa essere affrontata, e positivamente risolta, solo dando risposte concrete ai problemi della produzione, in un'ottica non meramente localistica ma nazionale: l'approccio localistico, infatti, rischierebbe di ripetere le negative esperienze già registrate negli scorsi decenni con la vicenda di Bagnoli.

Sarebbe altrettanto pernicioso affrontare il problema in un'ottica interna al gruppo Ilva o al gruppo IRI, poichè i vincoli di natura comunitaria impongono un'azione di ben altro respiro alle autorità di Governo. Proprio per questo sono convinto che il problema di Taranto si può risolvere contestualmente alla soluzione dell'annoso e controverso contenzioso che oppone l'Italia – la siderurgia italiana in questo caso – alle autorità comunitarie.

Basti pensare che l'industria siderurgica italiana – al secondo posto in Europa e tra le prime sei al mondo per capacità produttiva – costituisce un settore portante dell'industria nazionale; essa, inoltre, si distingue per alcune peculiarità produttive e qualitative che non hanno riscontro a livello internazionale. Se si considera il mercato comunitario, il nostro paese detiene una quota pari a circa il 70 per cento del totale per quanto riguarda i prodotti lunghi («i tondini»), potendo disporre anche di impianti installati in Spagna, Francia, Belgio, Germania e Polonia. Tale diversificazione degli insediamenti si qualifica in modo del tutto singolare nel panorama della siderurgia europea. Per quanto riguarda i prodotti piani, invece, l'Italia registra un *deficit* pari a circa tre milioni e mezzo di tonnellate: ciò nonostante la bilancia commerciale del settore è comunque attiva, facendo registrare circa 2.000 miliardi di introiti in valuta pregiata.

Questi pochi dati avvalorano i seri dubbi circa la validità delle posizioni assunte dalla Commissione CEE per quanto riguarda gli smantellamenti che si intende imporre allo stabilimento di Taranto, produttore – come noto – di acciai piani dei quali il nostro paese è deficitario. Taranto, peraltro, costituisce un elemento essenziale per la siderurgia italiana poichè, con i suoi 8-9 milioni di tonnellate, rappresenta oltre il 30 per cento della produzione nazionale di acciaio: ma al di là delle considerazioni di natura tecnica e impiantistica – che non consentono nel modo più assoluto di prendere in considerazione

riduzioni produttive nell'ambito dell'impianto tarantino – occorre considerare attentamente anche i connessi profili di natura politica ed economica.

La siderurgia mondiale – seguendo il *trend* in atto a livello internazionale – dimostra come sia in corso una ristrutturazione produttiva che vede soprattutto i paesi in via di sviluppo aumentare la propria produzione di oltre il 10 per cento nei primi sei mesi del 1993: in particolare una maggiore espansione della Corea con il 19,6 per cento, dell'India con il 6,8 per cento, del Messico con l'8,3 per cento, della Cina con l'11,4 per cento, oltre ai volumi già cospicui realizzati nell'anno precedente. In Italia, Francia e Germania, nel medesimo primo semestre di questo anno, la produzione si è contratta rispettivamente del 2 per cento, del 7,3 per cento e dell'11,5 per cento mentre contemporaneamente è aumentata in Giappone del 5,6 per cento, negli Stati Uniti d'America del 2,2 per cento e in Turchia del 16 per cento.

Questo dimostra che i mercati più evoluti – come quello europeo –, e quindi maggiormente solvibili, subiscono la pressione esercitata dai nuovi paesi produttori di acciaio e da quelli dell'Oriente europeo e asiatico. Non a caso, a mio avviso, proprio mentre dissennate decisioni comunitarie imporrebbero la distruzione di capacità produttiva a Taranto, sullo stesso impianto si sono concentrate le attenzioni e le richieste di acquisto dei maggiori protagonisti della siderurgia mondiale: è ben noto, al riguardo, l'interesse dei giapponesi, disponibili ad acquisire l'impianto, ed è altrettanto noto – quanto comprensibile – che tale ipotesi non sia ben vista dai produttori privati della siderurgia italiana, dalla grande industria nazionale e dai principali gruppi europei. È altresì noto che francesi e tedeschi hanno manifestato una certa disponibilità ad acquisire l'impianto di Taranto, ma – sulla base di valutazioni più che attendibili – la loro attenzione sembra maggiormente rivolta all'acquisizione degli spazi commerciali detenuti dall'Ilva piuttosto che alla gestione e alla prosecuzione dell'attività negli impianti tarantini. Si punterebbe, in sostanza, ad acquistare un impianto competitivo onde eliminarne la concorrenza e non per rilanciarne la produttività.

Se questo è il quadro della concorrenza internazionale nel settore siderurgico, occorre anche dire che, facendo tesoro delle passate esperienze, non appare più riproponibile una gestione affidata all'esclusivo intervento dell'azionista pubblico. Si fa quindi strada la soluzione più naturale e convincente, consistente nella privatizzazione dell'impianto di Taranto che – unitamente a quello di Novi Ligure e in parallelo con quello di Terni, produttore di acciai speciali – sarebbe in grado di accelerare l'intero processo di privatizzazione del gruppo pubblico Ilva, in un omogeneo e coerente progetto di ristrutturazione dell'intera siderurgia italiana: attualmente, infatti, operano in Italia oltre 80 acciaierie – provocando non indifferenti disieconomie di scala e la perdita di enormi potenziali produttivi e qualitativi – con 90.000 addetti e un fatturato pari a circa 30.000 miliardi di lire. Se questo è il contesto dato, il Governo andrebbe incoraggiato, stimolato e sollecitato a promuovere una privatizzazione dell'Ilva puntando a recepire le offerte dei produttori privati nazionali e, contemporaneamente, lanciando un'offerta pubblica per l'azionariato diffuso: sono infatti con-

vinto che il modello di *public company* tradizionale non possa essere promosso avendo di fronte pluriennali risultati gestionali tanto negativi da allontanare qualunque potenziale acquirente di titoli azionari. L'ingresso invece nell'Ilva da parte di produttori privati nazionali, che, tutto sommato, mantengono una loro credibilità economica, sia all'interno che all'estero, sarebbe capace di attrarre il risparmio dell'azionariato diffuso, necessario per colmare la differenza tra le risorse rese disponibili dai produttori e quelle necessarie alla completa privatizzazione del gruppo pubblico. Non andrebbe peraltro sottovalutata anche la possibilità che, temporaneamente, lo Stato mantenga una quota minoritaria del capitale fino a quando questa non sarà interamente collocata sul mercato dei valori mobiliari.

Tale prospettiva richiede semplicemente una volontà univoca da parte del Governo, che ha i poteri per procedere a una rapida privatizzazione del gruppo Ilva, favorendo il piano di riordino settoriale dell'intera siderurgia italiana, rendendo un servizio alla collettività nazionale e non solo ai lavoratori di Taranto: è certo, infatti, che i 150 miliardi recati dalla finanziaria possono costituire un punto di partenza per una inversione di tendenza alle dismissioni che non ha riguardo né all'interesse della produzione né a quello della società civile. È bene chiarire, in proposito, che la situazione di Taranto non è pericolosa soltanto perché interessa un migliaio di lavoratori ma perché, in realtà, se non affrontata convenientemente, nel giro di pochi mesi essa vedrà parecchie migliaia di dipendenti Ilva senza lavoro, con effetti disastrati non solo sull'indotto tarantino ma su tutta l'economia nazionale. Invito quindi il Governo a compiere il massimo sforzo per presentare il nostro paese con le carte in regola di fronte all'interlocutore comunitario, pur dando atto al ministro Savona dell'impegno e delle sforze con cui sta affrontando la questione a Bruxelles. Purtroppo stiamo pagando errori culturali pluridecennali, che hanno visto la costante sottovalutazione dei rapporti tra Governo italiano e organi della CEE e della CECA. Al momento, peraltro, ogni piano di intervento del Governo è negativamente condizionato, quanto meno nel breve periodo, dal recente protocollo di intesa sottoscritto tra le autorità italiane e quelle comunitarie in base al quale la responsabilità dell'azionista – prevista dall'articolo 2362 del codice civile italiano – non è integralmente esercitabile dall'azionista Stato, al quale è impedito di provvedere alle sue responsabilità di azionista, come nel caso di Taranto, poiché la Comunità contesta l'erogazione finanziaria di aiuti che, a suo dire, sarebbero inammissibili ai sensi degli articoli 92 e 93 del Trattato.

Ritengo doveroso che il Governo ribaldi in modo radicale l'impostazione finora data al problema, poiché non è possibile che esso assista inerme alla progressiva chiusura di insediamenti produttivi e che la CEE si qualifichi soprattutto per la distruzione di capacità produttive nell'agricoltura come nell'industria – favorendo la progressiva marginalizzazione dell'economia industriale italiana; contemporaneamente la CEE vorrebbe anche impedire che lo Stato tuteli i lavoratori interessati dai provvedimenti connessi ai tagli di capacità produttiva, giudicando aiuti inammissibili gli ammortizzatori sociali disposti in sede nazionale. L'indagine conoscitiva sugli aiuti di Stato, realizzata dalla Commissione industria del Senato nella scorsa legislatura, ha

abbondantemente documentato l'arretratezza italiana nel tenere un rapporto adeguato con gli organismi comunitari e la pretesa di classificare come aiuti inammissibili anche i provvedimenti di natura sociale che non interferiscono con la dinamica del mercato.

Ma, a prescindere dalle responsabilità comunitarie e da quelle del Governo nei rapporti con la CEE, è comunque indispensabile che il Ministro dell'industria – utilizzando in modo coordinato anche le risorse disponibili per gli ammortizzatori sociali di competenza del Ministero del lavoro – si muova nella direzione che ho appena indicato: essa, infatti, appare suscettibile di assicurare posti di lavoro effettivi, in attività economiche reali e non fittizie, e quanto meno il passaggio dei lavoratori da un'attività a un'altra. Con ciò intendo umilmente prospettare a illustri ed esimi maestri di scienze economiche, investiti delle più alte responsabilità nel Governo della Repubblica, l'inderogabile necessità di non limitarsi alla ragionieristica gestione dell'esistente ma di spingersi a progettare il futuro di questo paese in un orizzonte ove trovi spazio non soltanto un'astratta prospettiva di sviluppo ma una concreta e collettiva assunzione di responsabilità per il riequilibrio strutturale della finanza pubblica e dell'economia produttiva. A tal fine sarebbe opportuno che il Consiglio dei ministri, nel suo insieme, valorizzasse al massimo le capacità tecniche dei suoi componenti per un progetto che si riveli capace di utilizzare le ingenti risorse impiegate per la cassa integrazione guadagni e per i prepensionamenti solo ed esclusivamente a fronte di un diverso impiego del lavoratore interessato dai cosiddetti ammortizzatori sociali. Non è più tollerabile, ad esempio, accollare alla collettività il prepensionamento di decine di migliaia di lavoratori – come nel caso delle Ferrovie – anche quando essi siano appena quarantenni e con solo dodici anni di servizio. È chiaro che in casi del genere c'è una disfunzione profonda, che non tutela né l'occupazione complessiva né la produttività del sistema: accresce invece le disfrazioni e ingenera un costume di perverso assistenzialismo, foriero a sua volta di ingiustizie e diseguaglianze.

Il diverso modello cui ho precedentemente accennato evidentemente non può essere improvvisato né redatto in una Commissione parlamentare, poiché è compito istituzionale dell'Esecutivo predisporre misure idonee alla migliore utilizzazione delle risorse, in coerenza con gli indirizzi stabiliti dal Legislativo. Resto pertanto convinto che le ingenti disponibilità finanziarie assorbite dagli ammortizzatori sociali vadano utilizzate a fronte di una prestazione che è dovere dei pubblici poteri offrire al lavoratore rimasto senza occupazione. I pubblici poteri, infatti, non possono essere considerati un ostacolo alle attività produttive: in Italia siamo passati da un eccesso di programmazione – quale quella instaurata intorno alla metà degli anni '70 – a una assoluta carenza di programmi suscettibili di inserire i processi di ristrutturazione industriale in un ambito di ripresa produttiva. Al Governo, dunque, vanno chieste non soltanto misure di ordine monetario ma soprattutto strumenti e programmi per gli investimenti produttivi. C'è stato un tempo, molto recente, in cui evocare gli strumenti dell'analisi keynesiana equivaleva ad essere classificati come pericolosi estremisti, avversari del mercato e della libera espressione dell'iniziativa privata; mi auguro che l'approccio al risanamento dell'economia italiana

escluda qualunque rigidità di tipo ideologico e monetaristico, puntando invece alla ripresa dello sviluppo attraverso l'equilibrio tra i diversi fattori che lo determinano: l'occupazione, la capacità produttiva, l'investimento del risparmio pubblico nelle iniziative industriali anziché nei titoli emessi a copertura del disavanzo pubblico. A tale proposito è anche opportuno che il Governo richiami energicamente il sistema bancario ai suoi compiti essenziali: da decenni, ormai, assistiamo a prese di posizione pubbliche e private, ufficiali e ufficiose, nelle quali esponenti, talora anche autorevoli, del mondo bancario forniscono indicazioni e prescrizioni alquanto assiomatiche sui doveri di altri soggetti, pubblici e privati. Le vicende di piccoli e grandi, talora enormi, dissesti finanziari che hanno coinvolto il sistema imprenditoriale hanno quasi sempre all'origine una precisa responsabilità del banchiere che non ha saputo valutare la credibilità e la serietà di un progetto di investimento, danneggiando i risparmiatori privati e, in sostanza, l'intera collettività che successivamente – direttamente o indirettamente – è stata chiamata a ripianare i debiti. Carità di patria, in questa sede, mi esime dall'elencare una serie non breve di tali episodi: ciò che mi interessa rilevare ancora una volta è che nel Governo ci sono le capacità per comprendere e risolvere anche questo tipo di problemi che hanno una diretta, immediata e tangibile influenza sulle iniziative economiche sane e sulla tutela dei posti di lavoro. Non è sufficiente, quindi, che il Governo si limiti a favorire i prerequisiti del risanamento, compiacendosi esclusivamente del minor disavanzo relativo registrato recentemente. È vero che nel lungo periodo la politica di rientro dal *deficit* pubblico è essenziale per un più corretto assetto dell'apparato produttivo e tuttavia il paese non sarebbe in grado di tollerare una massa crescente di disoccupati e contemporaneamente, restringendo la base produttiva, accollarsi l'onere di pensionamenti anticipati – senza corrispettivo di prestazioni lavorative – proprio nel momento in cui si richiedono maggiori sacrifici a tutti i cittadini.

È il «sistema paese» e non solo il singolo cittadino che non sarebbe in grado di resistere al peso crescente della riduzione di capacità lavorative. Si tratta allora di programmare seriamente attività sostitutive e – come ritengo di aver sommariamente illustrato per l'auspicata privatizzazione dell'Ilva – tutelare l'occupazione in attività e settori che sono altamente competitivi a livello internazionale: gli errori del passato – a chiunque ascrivibili – non possono esonerare ciascuno di noi dalle responsabilità del presente, specie allorchè concrete prospettive di risanamento sono possibili, a condizione che il Governo si muova rapidamente, mostrando il coraggio che ha manifestato nel progetto – pure allo stato embrionale – di ristrutturazione delle pubbliche amministrazioni, anche nell'esercizio dei suoi compiti di indirizzo e ristrutturazione dell'apparato produttivo e del sistema finanziario e creditizio. In caso contrario si darebbe al paese una dannosa impressione di richiedere sacrifici, mobilità e cambiamenti di *status* solo ai livelli più bassi dei dipendenti pubblici e privati: il cambiamento che sta investendo la società italiana, invece, richiede un più alto e consapevole esercizio della responsabilità a tutti i livelli, senza pericolose dislocazioni temporali e senza equivoci di sorta.

Spero in tal modo di aver assolto in modo chiaro e leale ai compiti che la Costituzione affida al mandato parlamentare: il rapporto fiduciario che mi lega alla maggioranza e al Governo presuppone il massimo di collaborazione nell'indicare gli obiettivi prioritari che il Governo è tenuto a realizzare. Con questo spirito confermo il mio sostegno alla manovra di bilancio del Governo.

TURINI. Desidero innanzi tutto manifestare il mio apprezzamento per il ponderoso e interessantissimo intervento svolto dal presidente de Cosmo incentrato sui problemi della siderurgia, problemi che fanno avvertire i loro effetti anche nell'area livornese-grossetana in cui opera l'Ilva. Ciò premesso, vorrei però soffermarmi sulla relazione che ieri il senatore Russo ha sottoposto alla nostra attenzione, una relazione che non condivido completamente e che almeno in parte risulta a mio avviso contraddittoria. Mentre infatti nega, da un lato, che l'Italia abbia seguito nel campo della politica industriale modelli tipici del socialismo reale, rileva poi, sia pure non esplicitamente, che la crisi occupazionale attraversata dal Meridione del nostro paese, che viene paragonata a quella che stanno vivendo i paesi dell'Est europeo, è da attribuirsi al venire meno degli interventi e delle commesse pubbliche.

Il collega Russo ha anche aggiunto che quelle che un tempo furono le partecipazioni statali non costituiscono più uno strumento di crescita bensì una eredità della quale occorre liberarsi il prima possibile e a qualunque condizione. Ed è proprio sul processo di privatizzazione, il punto dolente della relazione di ieri, che più volte in passato ci siamo soffermati nel corso dei nostri interventi. Come era da attendersi, e come avevamo anticipato anche durante la discussione sulla legge finanziaria dell'anno scorso, i 7.000 miliardi che erano stati preventivati non sono entrati nelle casse dello Stato; si sono invece dovuti cominciare a pagare gli enormi debiti che IRI, EFIM eccetera hanno accumulato.

Riguardo all'occupazione poi – il problema dei problemi – ricordo che il CENSIS, nel febbraio scorso, tracciò delle previsioni – successivamente in parte ridimensionate – estremamente preoccupanti. All'epoca si parlò di 600.000 nuovi disoccupati negli anni a venire, si prospettarono cioè dati allarmanti che non possiamo neanche per un attimo dimenticare. Anche noi pensiamo, allora, che si debba privatizzare; il processo però deve svilupparsi all'interno di un quadro ben preciso di politica industriale, un quadro che invece anche in questo disegno di legge finanziaria manca.

Per fronteggiare la disoccupazione lo Stato deve adeguare la sua presenza nel sistema economico, senza fughe in avanti. Mentre perciò vanno ricercati nuovi equilibri tra capitale pubblico e privato non vanno trascurate la competitività del sistema industriale e la salvaguardia di quanto fin dagli anni '30 ai lavoratori italiani era assicurato in campo sociale.

In considerazione della crisi strutturale che definirei endemica della grande industria, in particolare di quella pubblica, assume dunque ancor più importanza quel tessuto connettivo, presente su tutto il territorio nazionale, costituito dalle piccole e dalle medie imprese industriali. Nei documenti di bilancio al nostro esame non sono però

previsti impegni sufficienti a garantirne il rilancio e, al contrario, ci accorgiamo che perdura un accanimento nei loro confronti, che si conferma per esse una miriade di tasse e balzelli di ogni tipo che ne limitano l'espansione tendenziale. Sempre relativamente alla piccola e media impresa, voglio poi denunciare lo strozzinaggio operato dalle banche che continuano a praticare per questo comparto tassi attivi estremamente alti. Sono convinto che questa politica vada completamente ribaltata perché solo attraverso lo sviluppo della piccola e della media impresa si potrà realizzare quel rilancio industriale che potrà salvarci dal completo disastro.

CHERCHI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, indubbiamente ci troviamo ad affrontare una situazione difficilissima che non sarà semplice superare, di sicuro non ci riusciremo con la manovra proposta dal Governo che pure contiene, come dirò subito dopo, indubitabili elementi di novità rispetto al passato. Se il risanamento della finanza pubblica rimane essenziale, esso da solo non è sufficiente a creare le condizioni dello sviluppo.

Parlavo degli elementi di novità presenti nei documenti al nostro esame: non si ripropone la «stangata» di 90.000 miliardi relativa al fisco dello scorso anno ed inoltre vedo che si è abbandonata l'idea che lo Stato sociale debba essere ridotto al minimo livello. Accanto a questo i documenti contengono anche interventi per qualificare la spesa pubblica, con ciò mirando all'obiettivo immediato di ottenere risparmi e a quello, a medio tempo, di guadagnare efficienza ed efficacia.

Il provvedimento collegato, che costituisce gran parte della manovra, contiene anche elementi negativi. Soprattutto per quanto concerne il comparto dell'istruzione esso provocherà delle ricadute di ordine qualitativo del tutto negative e tali da non compensare assolutamente i risparmi ottenuti. Non completamente giuste ed indirizzate a una soluzione equa dei problemi mi sembrano poi le misure assunte in campo previdenziale.

Sugli impatti di ordine sociale provocati dal provvedimento collegato mi soffermerò in una sede diversa; qui vorrei limitarmi a porre l'attenzione sull' articolo 1, in particolare sulla delega eccessivamente generica, poco circostanziata, che tale articolo attribuisce al Governo per la riorganizzazione dei Ministeri. A quest'ultimo riguardo, per restare nel campo delle materie di competenza della nostra Commissione, il Governo dovrebbe pronunciarsi sulla istituzione del Ministero delle attività produttive, un Ministero che dovrebbe assorbire le competenze attuali dei Ministeri dell'industria e del commercio con l'estero e che, per di più, dovrebbe anche assumere competenze di coordinamento in materia di politica turistica. Ritorno su questo punto perché lo ritengo importante e prego il Ministro dell'industria di manifestarci comunque la sua opinione, al di là del fatto che sia maturato un orientamento conclusivo all'interno del Governo, perché è importante capire se una questione di questo genere possa essere affrontata. A nostro avviso è una questione matura ed è utile affrontarla.

Un altro aspetto importante del disegno di legge collegato è l'istituzione di organismi predisposti alla regolazione di servizi di pubblica utilità. Chiedo al Ministro dell'industria se si tratta di autorità,

di agenzie che assumono le competenze in materia tariffaria o di tutela dell'efficienza del mercato e degli utenti; in tal caso, poichè sembra sia questo l'obiettivo della creazione di tali organismi, riterrei corretto che la nostra Commissione - sia con riguardo al parere che si voterà sul disegno di legge collegato, sia con riguardo al parere sul bilancio e sul disegno di legge finanziaria - si pronunciasse sulla necessità di attribuire una delega molto circostanziata, perchè ritengo che con una delega di quattro righe non possa essere liquidata una questione di così rilevante impatto sul riassetto del settore pubblico e sulla tutela dei consumatori.

Vengo ora alla politica industriale. La nostra parte politica ritiene che al fondo del progetto del Governo ci sia l'idea che con il risanamento della finanza pubblica tutto si aggiusti; non so se la nostra lettura sia connotata da un eccesso di pessimismo ma con questa finanziaria in buona sostanza si riproduce la politica dei due tempi: si interviene con manovre di aggiustamento della finanza pubblica, senza realizzare una politica che affronti esplicitamente le grandi questioni dell'occupazione e del rilancio del sistema produttivo. L'occupazione è davvero il problema di assoluta emergenza: sono circa 600.000 i lavoratori in cassa integrazione o in lista di mobilità, un esercito di enormi proporzioni, per i quali allo stato attuale non si intravede alcuna prospettiva positiva. Questo esercito si aggiunge alla marea di disoccupati, che si ingrosserà anche nel 1993, sulla base delle proiezioni disponibili, di circa un punto percentuale. C'è una stagnazione della domanda interna, una caduta dei consumi privati, una pesante caduta degli investimenti di circa 5 punti percentuali che principalmente riguarda i macchinari e le attrezzature. Inoltre, il giudizio sulla nostra struttura industriale denota una situazione assolutamente negativa: siamo in piena deindustrializzazione, in piena destrutturazione del nostro sistema produttivo.

Se questo è il quadro della situazione, alcune questioni devono essere affrontate prioritariamente. Intanto, se una manovra di rilancio non può essere sostenuta attraverso l'allargamento della spesa pubblica (il ricorso al *deficit* di bilancio), allora l'alternativa è quella di spostare risorse dalla rendita alla produzione. Però allo stato attuale non si vede un'iniziativa corposa in grado di riorientare la destinazione del risparmio privato e di spostare risorse dalla rendita alla produzione. Anche un'altra iniziativa, quella tendente a reperire risorse dalla vendita - ovviamente in termini giusti e corretti - del patrimonio immobiliare posseduto dagli enti pubblici e dallo Stato, potrebbe portare a reperire risorse finanziarie rilevanti; però non è oggetto di un'iniziativa lineare. Infatti il Senato ha recentemente approvato una legge sul patrimonio immobiliare degli Istituti autonomi case popolari ma poi il Governo, attraverso il disegno di legge collegato, ha modificato sostanzialmente ciò che era stato già deliberato in questo ramo del Parlamento, facendo ripartire daccapo una iniziativa che aveva già trovato un primo consenso parlamentare. Inoltre, a nostro avviso, il Governo ha modificato in peggio le decisioni già assunte dal Senato.

Un altro punto fondamentale del ragionamento sull'industria riguarda il bilancio sulle cosiddette politiche di privatizzazione. Il Governo aveva annunciato che il suo obiettivo non era tanto quello della

privatizzazione, quanto la riorganizzazione di una parte essenziale del nostro sistema produttivo. Trascorso un lasso di tempo significativo dal momento della enunciazione di questo programma, ritengo giusto fare un bilancio. Noi vediamo che c'è stata una destrutturazione rilevante, talvolta una vera e propria frantumazione di parti rilevanti del nostro sistema produttivo, senza che si intraveda un serio processo di riaggregazione intorno ad unità imprenditoriali in grado di competere nelle nuove condizioni di mercato. Le banche intervengono sul Gruppo Ferruzzi e su alcuni altri gruppi privati; per il resto prevale l'aspetto della frantumazione e della destrutturazione. Al riguardo potremmo condurre un'analisi settoriale, che per brevità non richiamo, dalla quale risulterebbe che a valle del processo di frantumazione del sistema industriale si intravede un sostanziale impoverimento del sistema stesso, che non viene riaggredato intorno a unità forti, in grado di sostenere la competizione europea e mondiale.

Si è parlato della siderurgia, e in proposito conosco bene i disastri compiuti in passato, ma il problema di fondo non è nella scelta tra pubblico e privato perché la British Steel è una compagnia privata che ha ottenuto determinati risultati; la compagnia francese è invece pubblica e ha ottenuto risultati estremamente superiori, pur essendo oggi in una situazione di difficoltà, rispetto a quelli della Finsider prima e dell'Ilva poi. Cosa succede della siderurgia italiana? È proprio questo il punto che ci interessa approfondire. Io mi domando se si pensa davvero che la soluzione del problema siderurgico italiano passi attraverso il taglio di 5.000 posti di lavoro nel solo comparto produttivo di Taranto. Mi domando se è vero che si intende privatizzare il più grande centro siderurgico europeo per una cifra che, rispetto alle dimensioni dello stabilimento, posso solo definire come assolutamente poco significativa. E potrei estendere lo stesso ragionamento ad altri comparti industriali.

Mi dichiaro invece d'accordo con il Ministro quando denuncia che l'Enichem a Crotone ha proceduto per conto suo anziché all'interno di un'azione più generale mirata a risolvere positivamente la situazione. Anch'io sono convinto, infatti, che sia semplicemente assurdo pensare di poter risolvere i problemi in questo modo. Riguardo a quanto sostenevo poc'anzi, vorrei richiamare il ben diverso comportamento adottato in frangenti simili da un paese come la Francia. Anche il Governo ora in carica, a guida conservatrice, ha preso posizione, ad esempio, a sostegno della Beghin-Say, ricordando agli italiani che essa è un'azienda importante per il suo paese. Non penso affatto allora che il Governo francese eserciti un'ingerenza illecita quando cerca di salvaguardare il proprio sistema produttivo. Ritengo invece del tutto condiscutibile quanto l'attuale primo ministro Balladur ebbe a dirci in un incontro avuto lo scorso anno con la nostra Commissione, quando sostenne che l'azionista finché rimane tale deve esercitare i suoi doveri.

In tanti settori allora, da quello della carta a quello dell'impiantistica, da quello siderurgico a quello dell'elettronica, e così via, il Governo ha il dovere non di proporre soluzioni dirigistiche, del tutto improponibili anche nell'ottica comunitaria, ma di indicare indirizzi tesi alla riorganizzazione del sistema produttivo. Ci sembra però che questa azione decisa e finalizzata manchi.

Ho fatto già un accenno al settore della carta, ma vorrei tornare a soffermarmi su di esso poichè sta attraversando una situazione davvero drammatica. Condanno senza mezzi termini l'incendio del materiale di alimentazione della cartiera verificatosi ad Arbatax, un fatto da denunciare senza incertezze che si ritorce contro gli stessi lavoratori...

GALDELLI. Sono convinto che sia da addebitarsi a chi non vuole che la fabbrica riparta.

CHERCHI. Di sicuro è estremamente ambiguo. Per prevenire questi focolai di tensione, che sono molto diffusi nel paese, si ha il dovere di intervenire e di proporre delle soluzioni. Così sottolineato il nostro giudizio negativo sul modo in cui la politica delle privatizzazioni o più propriamente di riorganizzazione del sistema delle imprese pubbliche viene portata avanti, passo ora ad affrontare una seconda questione, quella che si riallaccia all'accordo sul costo del lavoro stipulato il 3 luglio scorso, un accordo che, come da più parti è stato riconosciuto, ha avuto un peso non irrilevante nel contenimento dell'inflazione. Con esso le parti sociali, i sindacati, i lavoratori si sono assunti sacrifici onerosi; i redditi reali, infatti, a seguito di esso hanno subito e ancora subiranno una diminuzione pari nel corso dell'anno ad oltre 2 punti in percentuale.

A fronte di questi sacrifici però gli interventi a favore dell'occupazione e del rilancio nel settore produttivo non hanno trovato finora una coerente attuazione. Del tutto carente risulta l'azione tesa al potenziamento dei grandi sistemi infrastrutturali: manca una politica di investimento nel settore, manca un intervento che promuova il rilancio dell'industria manifatturiera nazionale. Si è preferito investire 2.000 miliardi di lire per potenziare il fondo di prepensionamento per le Ferrovie. Mentre non si rivalutano le pensioni al minimo, non si rilanciano gli investimenti per la riorganizzazione del sistema produttivo nel comparto ferroviario, si finanzianno i prepensionamenti dei ferrovieri.

Si afferma che occorre abbandonare la politica dei trasferimenti finanziari alle imprese; si dimentica però che le commesse, la organizzazione della domanda pubblica, offrono una leva potente per lo sviluppo del sistema produttivo. Malgrado l'indagine conoscitiva espletata già anni fa dal Parlamento dimostrasse l'importanza di questo intervento, non mi sembra che si sia cercato di realizzarlo con un'adeguata concentrazione di energie e di sforzi.

Ugualmente disatteso risulta un altro obiettivo, pure individuato nell'accordo sul costo del lavoro del 3 luglio scorso. Mi riferisco al rilancio degli investimenti per la ricerca e lo sviluppo, un settore che vede addirittura ridotti gli stanziamenti. E come se questi tagli non bastassero, ci accorgiamo anche che leggi come la n. 46 del 1982 sono messe nell'impossibilità di conseguire i loro effetti.

Ciò detto, vorrei passare ad occuparmi di altre due particolari questioni. Con i provvedimenti sull'occupazione e sul rilancio degli interventi in campo economico sono stati deliberati dal Parlamento rifinanziamenti a favore di soggetti che operano nel comparto della piccola e media impresa e dell'artigianato. Da un lato, dunque, abbiamo

rifinanziato l'Artigiancassa con il decreto-legge sugli interventi in campo economico, dall'altro la manovra proposta dal Governo taglia circa 500 miliardi di lire; vorrei capire come si giustifica una simile scelta visto che pochi mesi fa si era convenuto sulla necessità e sull'urgenza di attivare dei fondi verso l'Artigiancassa. Inoltre vorrei porre una problema che riguarda il Mezzogiorno. Già nella relazione del senatore Russo si è detto che la ripresa delle esportazioni conseguente alla svalutazione della lira incide positivamente sull'economia italiana, ma solo in talune aree del paese, quelle che hanno propensione all'esportazione. Verosimilmente il risultato di questa situazione sarà l'accentuazione della distanza tra il Nord e il Sud alla fine del 1993. Il ministro Spaventa sostiene sempre che quello del Mezzogiorno non è un problema di penuria di fondi; effettivamente non c'è penuria di cassa ma solo perché i fondi stanziati negli anni precedenti a favore del Mezzogiorno sono stati bloccati: in realtà c'è una totale paralisi operativa. L'abolizione della legislazione sull'intervento straordinario ha trasferito rilevanti competenze al Ministero dell'industria, sia per i fondi destinati alle zone terremotate, sia per le incentivazioni industriali. Signor Ministro, le chiedo perciò se in sede di replica può dirci qual è il grado di effettiva operatività delle strutture preposte, cioè se si è nelle condizioni di passare alla concreta erogazione delle incentivazioni industriali.

Signor Presidente, sulla base delle conclusioni del dibattito, il nostro Gruppo si riserva di presentare un distinto rapporto sulle tabelle 13 e 13-bis e sulle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria.

GALDELLI. Signor Presidente, l'impostazione del disegno di legge finanziaria e della politica economica del Governo è tutta tesa al risanamento della finanza pubblica, un obiettivo che è anche nostro. Tuttavia tale obiettivo il Governo lo vuole raggiungere senza modificare il sistema fiscale e così facendo fa pagare il prezzo soltanto a una parte della società, determinando un'enorme redistribuzione del reddito nel nostro paese. Oltre a ciò assistiamo a una modifica dell'assetto dei poteri; il disegno di legge collegato alla finanziaria provoca proprio questo risultato: un'enorme redistribuzione dei poteri e uno spostamento di essi dalla rappresentanza parlamentare all'Esecutivo. Mentre l'azione di risanamento determina un'enorme redistribuzione del reddito, si attua una ricollocazione del potere all'interno dello Stato. È gravissimo il contenuto dell'articolo 1 del disegno di legge collegato; non si è mai visto che un Governo chieda una delega totale per la riorganizzazione e il riaccorpamento dei Ministeri, perché questa è competenza esclusiva del Parlamento.

Apparentemente in questo paese non esiste la politica industriale, ma abbiamo un Ministro dell'industria diretta espressione di una parte sociale, che è l'alta finanza, Mediobanca e Confindustria.

PRESIDENTE. È Ministro della Repubblica.

GALDELLI. Ma è diretto rappresentante di questa parte della società e quindi opera delle scelte che favoriscono i suoi interessi.

Capisco le contraddizioni e i problemi dei colleghi che sono intervenuti nel dibattito; stamattina anche il Presidente ha pronunciato un discorso estremamente critico e pesante nei confronti del Governo. La relazione del senatore Vincenzo Russo sulla tabella 13 nei fatti è estremamente dura e pesante verso il Governo e anche per questo Ministro; penso che quest'ultimo ne debba trarre le conclusioni che a me paiono logiche e conseguenti. Chiedo quindi al Ministro di rispondere ai problemi che sono stati posti nei vari interventi e di trarne le naturali conseguenze.

Il problema delle privatizzazioni assume ormai delle dimensioni enormi per il modo in cui si sta operando; le scelte che si compiranno a mio parere devono meritare la nostra massima attenzione. Con l'articolo 2 del disegno di legge collegato il Governo istituisce un comitato per il controllo delle ferrovie spa; anche questa è una scelta anomala poiché il Governo diventa il controllore di sè stesso: il Governo è l'unico azionista della società per azioni Ferrovie dello Stato e attraverso un comitato controlla sè stesso. Credo che un organismo di controllo sia necessario per tutte le società per azioni derivanti dagli ex enti di gestione ma sono anche convinto che tale organo non debba essere di nomina governativa per tutta la serie di ragioni che evidenziano prima.

Vorrei poi porre in rilievo che mentre la voce relativa alle privatizzazioni formava una parte consistente delle precedenti finanziarie, proprio ora che il processo sta andando avanti nel disegno di legge finanziaria al nostro esame quasi non si fa più cenno ad essa. Capisco che abbiamo davanti a noi delle società per azioni, resta il fatto però che il loro azionista è il Ministero del tesoro e che la loro gestione fa capo al Ministero dell'industria. Per di più, poiché ogni società gode di spazi propri di autonomia, assistiamo anche a un fenomeno di parcelizzazione nel meccanismo delle decisioni e anche a conflitti tra i vari livelli che si sono creati. È indispensabile allora che il Parlamento eserciti il suo controllo sulle aziende ad ex partecipazione statale e anche sul modo in cui le privatizzazioni vanno avanti. Sono convinto infatti che la politica industriale del nostro paese non possa prescindere da questo problema, sono convinto che sia strettamente legata al destino delle privatizzazioni.

Finora si è scelto di vendere al migliore offerente senza preoccuparsi di quello che dopo la vendita avverrà delle aziende che ora sono dello Stato. È una situazione, questa, che denunciamo con estrema forza. A mio avviso è necessario introdurre meccanismi diversi. Io non credo alle *public companies*, non almeno fino a quando non saremo in grado di offrire solide garanzie ai risparmiatori che investono in esse; invece andrebbe privilegiata la partecipazione dei lavoratori al capitale di rischio delle imprese (e so che ci sono ampie disponibilità da parte dei lavoratori stessi in questo senso), evitando però che tale partecipazione sia solo subordinata e subalterna. Anche in questo caso occorre un'attenta riflessione sull'argomento.

Vorrei ora porre al Ministro una serie di domande più specifiche. Vorrei sapere cioè se il documento stilato a seguito degli incontri avvenuti tra rappresentanti della regione Sardegna, parlamentari e lo stesso Ministro è stato discusso dal Consiglio dei ministri e cosa il

Consiglio dei ministri stesso intende fare in ordine alla grave crisi occupazionale che investe la Sardegna. Dal momento in cui quel documento è stato stilato ad oggi, infatti, sono intervenuti fatti nuovi e gravi, quali la messa in liquidazione della Carbosulcis, in netto contrasto con quanto assicurato nel corso degli incontri a cui ho fatto riferimento.

Ugualmente allarmante, poi, è quanto avviene nel settore della carta e in particolare mi riferisco alla commessa assegnata a trattativa privata alla Burgo. Anche in proposito vorrei un chiarimento dal Ministro.

PRESIDENTE. Senatore Galdelli, io confermo la mia fiducia al Governo e al ministro Savona cui desidero dare atto dell'impegno profuso. Non si può pretendere di realizzare in pochi mesi la svolta desiderata, ugualmente però dobbiamo riconoscere che questo Governo e il precedente, con il sostegno del Parlamento, sono riusciti finalmente ad avviare il processo di privatizzazione, di trasformazione delle attività produttive. Mi sembra cioè che si sia dato il via a un processo talmente complesso che dovrebbe scoraggiare delle facili critiche anche perchè queste dovrebbero venir estese anche alla nostra Commissione che invece, come tutti noi ben sappiamo, ha lavorato seriamente.

CITARISTI. Signor Presidente, poichè per il mio Gruppo ha già preso la parola il senatore Montini e tra poco interverrà il collega Ladu, mi limiterò esclusivamente ad alcune considerazioni di carattere generale.

Condivido la relazione breve e stringata con la quale ieri il collega Russo ha sottoposto all'attenzione nostra e del Governo alcuni problemi di non secondaria importanza. Però mi è sembrato anche - il collega Russo non se ne abbia a male - che quella relazione fosse venata di eccessivo pessimismo. Il collega, a mio avviso, puntava troppo l'attenzione sul fatto che il Governo in carica non aveva prospettive di durata superiori a qualche mese. Senz'altro quanto il collega Russo affermava può corrispondere a verità, devo fare osservare però che i provvedimenti al nostro esame contengono interventi tutt'altro che trascurabili, che sovvertono sistemi e strutture antiche e che danno il via a profonde trasformazioni tese a risanare non solo la nostra precaria situazione finanziaria ma anche e soprattutto le strutture amministrative su cui ormai da decenni si regge lo Stato italiano.

Ogni Governo, sia che abbia un carattere di provvisorietà sia che abbia speranze di lunga durata, è sempre nel pieno dei suoi poteri e ha comunque il dovere di portare il suo contributo al miglioramento della situazione generale. È proprio quanto questo Governo ha fatto e continua a fare.

Concordo invece pienamente con il relatore quando pone in evidenza non l'assenza ma la carenza della strategia di politica industriale. Mi rendo conto delle difficoltà che il Governo ha di fronte e non mi nascondo che nel lontano e nel recente passato la politica industriale del nostro paese si è incentrata in prevalenza, se non esclusivamente, sulle agevolazioni di ordine creditizio e recentemente anche di ordine fiscale.

Se consideriamo inoltre che il Ministero si è dovuto assumere l'eredità non certo molto cospicua delle partecipazioni statali – con un dualismo di poteri, in gran parte affidati al Ministero del tesoro e in minima parte al Ministero dell'industria – possiamo comprendere le difficoltà di un Ministro in carica da pochi mesi, che non ha neanche avuto il tempo materiale per dare una nuova impostazione a una vecchia strategia di politica industriale. Aggiungo inoltre che l'attuale Ministero continua in questa strategia; lo si dice anche alla pagina 25 della relazione che accompagna la tabella 13: «L'attività istituzionale di questo settore, avente riflessi finanziari a carico del bilancio dello Stato, riguarda prevalentemente la concessione di agevolazioni finanziarie alle imprese industriali».

Non se ne abbia a male il signor Ministro se dico che anche questa relazione, come tutti gli anni, è stata scritta da dirigenti di vari settori del suo Dicastero ed è una relazione più di carattere informativo o cronachistico che non politico. Ma questa osservazione non significa il venir meno della considerazione per la imparzialità e per la competenza che il ministro Savona ha dimostrato in questi mesi. Pertanto a nome personale e del mio Gruppo voglio esprimere tutta la profonda e sincera stima per l'opera che sta svolgendo, non in favore di determinati ceti sociali, ma come Ministro della Repubblica in favore del popolo italiano.

Mi pongo una domanda: è possibile una strategia di politica industriale e in cosa può consistere? Ho detto prima che per il passato e anche nella fase attuale abbiamo basato la nostra strategia di politica industriale prevalentemente sulle agevolazioni di carattere creditizio e fiscale. In passato abbiamo concesso troppe agevolazioni a favore di tutti i ceti sociali, che ieri ne hanno usufruito abbondantemente – alcune volte anche non meritatamente – e oggi sono i primi critici dei Governi, il precedente e l'attuale. Sono agevolazioni di cui tutti i ceti hanno beneficiato: i piccoli, medi e grandi industriali, gli artigiani, i commercianti, i coltivatori diretti, tutti hanno usufruito abbondantemente delle agevolazioni. Abbiamo sbagliato perché abbiamo tolto a queste categorie l'abitudine ad affrontare il rischio, che è una delle doti principali di un imprenditore; invece si sono abituati ad accollare le proprie defezioni sulle spalle dello Stato, dimenticando che il primo dovere di un imprenditore è quello di rischiare prevalentemente i suoi capitali e non quelli dello Stato.

Credo che una strategia industriale debba basarsi non solo sulle agevolazioni creditizie o fiscali, che tuttavia occorrono in determinati momenti, ma anche su incentivi per la localizzazione di determinate industrie, non tutte idonee per tutte le zone del nostro paese. Ogni industria deve essere adatta alla mentalità, alla preparazione culturale, all'inclinazione naturale, deve essere adatta anche e soprattutto ai prodotti delle diverse regioni. Invece in determinate zone del paese abbiamo trascurato il turismo, che pure è un'attività produttiva, e abbiamo dato incentivi di migliaia di miliardi per l'installazione delle cosiddette cattedrali nel deserto, che oggi fanno fatica a sopravvivere anche perché non erano adatte alle località in cui sono state insediate.

Strategia industriale significa anche una preparazione scolastica di tipo professionale che avvia le maestranze a svolgere i diversi ruoli

necessari nelle varie attività produttive; invece molte volte le scuole professionali vengono istituite per le pressioni di noi parlamentari o per le pressioni delle province, delle regioni o dei comuni e non sempre sono adatte all'industria che sarebbe opportuno localizzare in quella determinata zona. Realizzare una strategia industriale significa anche salvaguardare l'ambiente; invece noi lo abbiamo distrutto: penso a Gioia Tauro, dove sono state sradicate produzioni redditizie per cercare di costruire un'altra cattedrale nel deserto, per rinunciare poi a questa costruzione, per creare un porto che è ancora inutilizzato nonostante le migliaia di miliardi spesi, danneggiando nello stesso tempo quell'ambiente che invece poteva essere salvaguardato. Ancora, strategia industriale significa scegliere tra i settori industriali quelli che hanno le possibilità per stare sul mercato, come strategia industriale significa incentivi e predisposizione di servizi per le esportazioni.

Naturalmente le competenze sono di vari Ministeri, ma la domanda che rivolgo al signor Ministro è la seguente: si è cercato di realizzare un qualche concerto, si è studiato qualche programma, si è cercato di realizzare un qualche coordinamento tra i vari Ministeri le cui competenze contribuiscono a formare una strategia di politica industriale? Mi rendo conto che è difficile coniugare un rilancio delle attività produttive e il risanamento della situazione debitoria della nostra finanza pubblica. Ma riallacciandomi a quanto ha detto il Presidente nel suo intervento o a quanto ha detto il collega Cherchi, dobbiamo tener presente che c'è un serio problema occupazionale e non solo nelle regioni meridionali, perché comincia ad essere grave anche in molte regioni settentrionali. È vero che in queste ultime le esportazioni possono dare un contributo ad alleviare la crisi, ma anche nel Settentrione alcuni settori industriali sono in crisi: ad esempio il settore tessile si trova in una crisi forse irreversibile. Inoltre non è più aperta quella valvola di sicurezza rappresentata per anni dal settore dei servizi perchè è in crisi anche il terziario; quindi, il problema occupazionale deve essere una preoccupazione costante non solo per noi parlamentari ma anche per il Governo. Pertanto una strategia di politica industriale si rende quanto mai urgente e questo non solo per ragioni economiche ma anche di ordine sociale.

Sarei perciò molto grato al Ministro se egli potesse assicurarci che quanto meno è allo studio una strategia seria, in grado di farci superare le difficoltà contingenti e soprattutto di dare maggiore sicurezza per quanto riguarda il futuro economico e sociale del nostro paese.

PERIN. Vorrei congratularmi con il senatore Citaristi per il suo intervento e dichiararmi d'accordo con lui su gran parte dei temi che ha affrontato. Molto spesso si dice che la Lega Nord protegge gli evasori fiscali ed offre ricettacolo a tutti i dissidenti, a tutti quelli che desiderano manifestare critiche e rabbia. Le cose stanno invece in modo completamente diverso e per dimostrarlo mi basta ricordare che il nostro movimento raccoglie voti nel Friuli-Venezia Giulia e nel Trentino-Alto Adige, due regioni a statuto speciale. Chi vota Lega Nord allora lo fa semplicemente perchè ha voglia di contare qualcosa e non desidera essere considerato un pollo messo in gabbia ad ingrassare.

Riteniamo anche noi che le incentivazioni e le agevolazioni offerte in passato sono state eccessive e siamo convinti che sono state utilizzate solo a fini clientelari, per privilegiare determinate «sacche di utenza», gli amici degli amici. È stato questo l'errore che ha caratterizzato i passati Governi. Anzi, la Lega è venuta fuori proprio perchè le tradizionali *lobbies* e le vecchie forze politiche non sono riuscite a raccogliere le istanze che provenivano dal mondo imprenditoriale, un mondo che non sono riuscite a porre sotto il loro controllo.

Più volte e in varie sedi abbiamo sottolineato che la crescita della nostra economia potrebbe essere assecondata potenziando i finanziamenti previsti dalla «legge Sabatini», a cui qualunque imprenditore può accedere, e prevedendo risorse adeguate per l'Artigiancassa. Attualmente invece si preferisce lasciar spazio alla speculazione delle banche a danno delle piccole imprese che, nell'attesa di ottenere le agevolazioni previste in loro favore, devono negoziare i loro prestiti ai tassi correnti. Per agevolare la nostra imprenditoria, basterebbe promuovere leggi ispirate al buon senso e mirate a promuovere il risparmio energetico e l'innovazione tecnologica. Continuiamo a vedere invece solo il varo di interventi mirati, finalizzati ad avvantaggiare sempre e soltanto alcuni settori.

Non pensavo che avrei fatto precedere il mio intervento da questa premessa. Vorrà dire che per risparmiare tempo e per accogliere i suggerimenti del nostro Presidente che ci ha invitato ad una certa stringatezza non mi ricollegherò, come era mia intenzione fare, alla relazione che ieri il nostro collega, senatore Russo, ci ha illustrato. Non posso fare a meno, però, di riallacciarmi all'intervento che lo stesso Presidente ha svolto all'inizio della seduta odierna e che si è incentrato sull'andamento della siderurgia italiana e in particolare sulla produzione di acciaio. Sull'argomento vorrei sollecitare al Ministro alcune risposte – tanto per ricorrere a una terminologia adatta al tema in discussione – a «getto caldo». Nel suo intervento il presidente de Cosmo ha richiamato una produzione tipica dell'area bresciana, quella dei «tondini», rispetto alla quale il nostro paese detiene una quota pari a circa il 70 per cento di quanto prodotto nell'intero mercato comunitario. Mi piace tornare su questo specifico punto per sottolinearlo. Ricordando poi che nel nostro paese operano oltre 80 acciaierie, il senatore de Cosmo ha rimarcato che ciò provoca non indifferenti diseconomie di scala nonché la perdita di enormi potenziali produttivi e qualitativi. Io mi rendo conto che in questo settore per essere competitivi occorre avere delle dimensioni adeguate, non penso però che 80 acciaierie siano troppe. Ritengo al contrario che se il loro fatturato venisse suddiviso tra un numero ancora maggiore di stabilimenti forse il problema della privatizzazione troverebbe una soluzione più facile.

C'è infine un ultimo punto di quell'intervento su cui vorrei soffermarmi perchè mi sembra di aver colto in esso una sorta di contraddizione. Quanto chiesto dal presidente de Cosmo al Ministro, cioè di assicurare posti di lavoro effettivi, veri, in attività economiche che non siano fittizie, mi sembra non accordarsi con quanto è successo a Crotone e si sta ripetendo in qualche altra parte del paese.

Vorrei poi ancora aggiungere che il nostro Gruppo è favorevole alla privatizzazione dell'Ilva e rispondere al senatore Galdelli, che si è soffermato sulle *public companies*, che non siamo affatto contrari a una forma di azionariato diffuso. Riteniamo però che si debba intervenire sulla CONSOB e dare maggiori responsabilità e poteri di controllo alle banche e alle società di certificazione.

GALDELLI. Si deve mandare via Cuccia.

PERIN. E non soltanto lui.

MONTINI. Secondo voi dovrebbero essere mandati via tutti!

PERIN. Vorrei infine mettere a conoscenza l'intera Commissione di un atto di scorrettezza operato ai danni del mio Gruppo dal commissario liquidatore dell'EFIM. L'avvocato Predieri, che il ministro Savona ha «ereditato» dal suo predecessore, il ministro Guarino, ancora non ha dato risposta a una precisa richiesta di chiarimenti, fatti gli pervenire in marzo o aprile, relativamente agli stabilimenti di Porto Marghera, alla consistenza patrimoniale della proprietà, al valore dei capannoni e delle attrezzature.

Ho terminato e vi ringrazio per la vostra attenzione.

LADU. Signor Presidente, mi limiterò a svolgere solo pochissime riflessioni dal momento che mi riconosco pienamente nella relazione illustrataci dal senatore Russo e negli interventi fatti dal presidente de Cosmo, dal senatore Montini e dal nostro capogruppo senatore Citaristi, che si sono soffermati sulle carenze di politica industriale che emergono dai documenti al nostro esame. Se è vero che la presentazione dei disegni di legge di bilancio e finanziaria rappresenta un momento tecnico di verifica sullo stato di salute delle varie politiche del paese, delle loro carenze e insufficienze, deve segnare però anche un passaggio importante da un punto di vista strettamente politico. In questi documenti il Governo dovrebbe cioè indicare l'itinerario che intende seguire per uscire dalla crisi e per tentare di dare nuovo slancio all'economia. Come il senatore Russo, penso che in questi provvedimenti si faccia invece uno sciopero delle idee e degli obiettivi. Il disegno di legge finanziaria al nostro esame, infatti, guarda prevalentemente al risanamento contabile, che pure è importante; ma questo paese non può fermarsi a causa di un'azione di risanamento impostata in un'ottica strettamente tecnico-bancaria. Il nostro è un paese che con tanti sforzi, con tante intelligenze in questi anni è riuscito a collocarsi in una dimensione importante nella competizione industriale; e questo pagando dei costi sociali, tenendo presenti le realtà popolari, le difficoltà del Mezzogiorno e delle zone più deboli e indifese. Ma tutto ciò è cancellato dal disegno di legge finanziaria; lo dico con estrema franchezza, senza girare intorno con le aggettivazioni e le belle frasi. Non sono in discussione l'intelligenza, la preparazione e la capacità del ministro Savona, ma è in discussione il filo comune di tutta la finanziaria; lo abbiamo visto a proposito della scuola, e non metto in

discussione l'intelligenza del ministro Jervolino. Questo filo sta in una logica che porta ad annullare lo stato sociale.

Condivido i giudizi sull'assenza di una strategia; anch'io chiedo di capire quale sia questa strategia, perché leggendo la finanziaria si trova soltanto la restrizione della spesa ma non un'azione di riequilibrio fiscale. Abbiamo livellato e hanno pagato i più deboli, quelli che non possono sfuggire; ma non c'è una politica fiscale e sociale che equilibri la restrizione o, per meglio dire, l'annullamento dello stato sociale. Dico questo perché il giudizio è politico, non può essere sulla tabella 13 in quanto lo stato di previsione del Ministero si colloca in un contesto di risanamento che il Governo Ciampi sta realizzando. Non sono in discussione i singoli Ministri ma la filosofia della finanziaria.

Il nostro giudizio non è di sufficienza, anche se come ha detto il nostro capogruppo, senatore Citaristi, diamo fiducia al Governo; ma la mia fiducia è dovuta soltanto a un fatto tecnico, perché se dovessi usare la coscienza avrei molti problemi per quello che rappresento e per quello che il mio partito rappresenta nella società, cioè i ceti più poveri di questo paese. Invece noi stiamo andando a rassicurare un'altra parte della società, non certamente i più poveri. C'è uno sforzo per riqualificare la spesa, per evitare l'utilizzo discrezionale delle risorse; questo è un aspetto positivo, poiché sono anch'io favorevole a un severo controllo sull'utilizzazione delle risorse, anche nella pubblica amministrazione.

Faccio mia la richiesta del capogruppo Citaristi di approfondire la strategia; cosa c'è dopo questa azione? Restano aperti i reali problemi di ogni giorno; mentre stiamo elaborando le strategie viene cancellata la presenza industriale nel Mezzogiorno, in tutti i settori. E non c'è una risposta complessiva se non la rincorsa a dire agli operai di stare calmi, anche se non sanno cosa dare ai loro figli. Questo vale per gli addetti del settore dell'acciaio, per quelli dell'alluminio, del piombo-zinco, della chimica, per tutto il complesso industriale; non c'è una nota dissonante rispetto a questa crisi. Poi ci sono gli aspetti più gravi, che sono quelli dell'indifferenza e della disattenzione, già citati dal senatore Cherchi e da altri colleghi: la vicenda delle cartiere è emblematica perché non c'è la volontà politica di risolvere questo problema. Se questa è la situazione, allora sono contrario al 10 in pagella al Governo in quanto ha risanato i conti e ancora più sono contrario che attraverso questa pagella si richiedano ulteriori costi sociali.

Prendendo spunto dalla cartiera di Arbatax voglio allargare la questione alla competenza del ministro Savona e all'azione di tutto il complesso delle partecipazioni statali, perché la trasparenza vale per tutti, per il privato e per il pubblico: non è più possibile accettare che le aziende a partecipazione statale continuino a gestire le commesse attraverso trattativa privata; la competitività vale anche per loro. Se diciamo che i lavoratori devono avere lo stesso trattamento nel pubblico e nel privato, allora deve essere uguale anche il modo di gestire le aziende.

Signor Presidente, siccome nella vicenda delle partecipazioni statali l'azione del ministro Savona è marginale – poiché il ruolo più importante spetta al Ministero del tesoro – chiedo che si inizi un'indagine sul modo in cui le partecipazioni statali operano. Quando penso

alla Sirti – un'azienda della STET – che in Sardegna ha cancellato tutti gli investimenti mettendo in discussione migliaia di posti di lavoro, mi chiedo se non sia il caso di verificare se gli investimenti vengono effettuati in tutto il paese o soltanto in una parte del suo territorio.

Certamente ci sono delle difficoltà ma non possiamo uscirne dalla mattina alla sera semplicemente chiudendo le aziende: questo vale per la STET ma vale anche per la chimica e per tutte le altre situazioni ormai molto diffuse dato che l'economia del Mezzogiorno è legata all'azione delle partecipazioni statali. Se azzeriamo la presenza delle partecipazioni statali perché non sono abbastanza competitive, rischiamo da un giorno all'altro di fare della economia meridionale un cimitero; invece bisogna uscire gradualmente da questa situazione, non si possono chiudere i rubinetti dalla mattina alla sera.

Chiedo allora che il Ministro coordini le aziende a partecipazione statale perchè sono ormai entrate in una logica di pura efficienza. Pertanto vorrei che ci facessemo carico di questa situazione, visto che il disegno di legge finanziaria è un momento di giudizio politico. Signor Presidente, noi vorremmo maggiore attenzione rispetto alla situazione che stiamo descrivendo, che diventerà gravissima nei prossimi mesi. Vorrei fare un richiamo ai vari Presidenti, compreso il professor Prodi, dicendo loro che non possono pensare di acquisire buone pagelle soltanto portando in attivo i bilanci.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Ladu; prendo atto della sua richiesta di una indagine per approfondire la situazione delle partecipazioni statali, che valuteremo in ufficio di Presidenza.

MANNA. Signor Presidente, non posso rinunciare ad esprimere un sia pur breve giudizio di ordine generale riguardo alla filosofia seguita dal disegno di legge finanziaria, cioè lo strumento economico e politico più importante del Governo. I documenti al nostro esame dimostrano che si continua nel solco tracciato in passato, si continua cioè a puntare tutte le risorse sul risanamento finanziario del paese senza però porre nel giusto rilievo anche il problema dello sviluppo industriale o, meglio, dello sviluppo economico nel suo insieme.

Al riguardo sono del parere che nel nostro paese si assista a un attardamento culturale davvero drammatico. Siamo rimasti a una concezione dell'economia estremamente vecchia e superata, siamo rimasti fermi ai tempi in cui l'industria era considerata la sola ricchezza di una comunità. Mi sembra che già da questa considerazione non possa non emergere un elemento di forte critica all'impostazione seguita.

Non penso che abbia completamente ragione il collega Galdelli quando attribuisce tale stato di fatto esclusivamente o quasi al Ministero dell'industria, le cui funzioni sono eclissate invece dal predominio del Ministero del tesoro. Penso anzi che proprio per questo il ministro Savona si limiti a svolgere quella che la stampa ha definito un'azione silenziosa, senza intervenire con le sue capacità e potenzialità. Mi sembra che in questo tipo di scelta, da cui discenderanno le decisioni future e i provvedimenti che verremo ad adottare, sia contenuto un grave errore che va corretto.

L'unica novità degna di nota che ci viene proposta è quella relativa alla trasformazione del Ministero dell'industria in un nuovo Ministero delle attività economiche. Il Governo, però, vuole raggiungere questo obiettivo ricorrendo a una delega in bianco, espropriando il Parlamento delle sue funzioni e del suo ruolo, e a mio avviso questo va denunciato con chiarezza.

Inoltre è necessario porre nella massima evidenza che non si può più continuare con l'assistenzialismo, con il non sapere a chi vanno attribuite le responsabilità. In questo modo, come sottolineava il collega Ladu, potremo finire con il trovarci in una situazione seria, difficile da controllare anche per quanto attiene al convivere democratico. Non si può comunque continuare a chiedere e a pretendere sacrifici sempre e solo dal Mezzogiorno, dagli strati più deboli del paese. Fondamentalmente, invece, sono proprio queste le scelte che i documenti di bilancio contengono e che noi non siamo più disposti ad accettare anche perché rischiano realmente di scatenare una guerra tra poveri.

Il presidente de Cosmo ci invitava poc'anzi a tenere a bada i localismi ma la guerra tra poveri è già scoppiata, Taranto ha già strappato risorse a Napoli. Vorrei sapere allora dal ministro Savona che fine hanno fatto i famosi progetti utopia per la carta stagnata di Bagnoli. A Bagnoli 2.500 lavoratori non sanno che fare, non sanno dove andare. I 150 miliardi stanziati nel capitolo 7563 saranno dirottati completamente, in funzione della legge n. 181 del 1989, su Taranto o è previsto un loro ampliamento per venire incontro anche alle necessità dei lavoratori di Bagnoli? In questo caso - diciamolo fuori dai denti - non si può più giocare al consociativismo stupido, che non serve a nulla. Se si è deciso che Bagnoli deve essere un'area turistica, lo si dica espressamente e ci si assuma le responsabilità che discendono da tale decisione, si cominci a incentivare altri tipi di iniziative affinchè la gente possa trovare la possibilità di lavorare e sopravvivere. Sono questi i nodi da sciogliere.

Si preferisce però compiere scelte di classe che favoriscono solo determinati strati della società penalizzandone altri. È qui che si fanno scelte di ordine ideologico e mi piacerebbe farlo presente al ministro Barucci che mi accusava di essere legato agli schemi del marxismo.

Mi trovo perfettamente d'accordo con il senatore Ladu nel denunciare l'attacco frontale sferrato alle partecipazioni statali. In questo modo si compie una scelta estremamente sbagliata e si azzera quanto è stato fatto finora procurando un grave danno alla società. Scelte del genere vanno meditate, assunte con razionalità; esse richiedono tempo perché il campo della politica industriale ed economica non può assolutamente essere oggetto dell'improvvisazione. È un campo che richiede scelte ponderate di cui vanno valutati attentamente tutti gli effetti. Occorreva allora procedere con più moderazione. Anche se si voleva perseguire un obiettivo di privatizzazione complessiva, bisognava operare nei tempi e nei modi dovuti e con gli strumenti necessari che occorrono per questo tipo di operazioni.

Possiamo dire che tutte le partecipazioni statali non servono, ma forse l'Alfa Romeo era peggiore della Fiat? Rappresentava uno degli

elementi-modello delle nostre produzioni e l'abbiamo affidato alla Fiat, seguendo una scelta politica volta alla concentrazione economica.

Ci sono due operazioni di dismissioni, e per certe fasi si potrebbe avere anche ragione, ma ad un certo punto tutte le questioni torneranno al nodo poichè alcuni elementi riguardano solo una certa fase. Si possono favorire le piccole e le medie industrie, dopo di che la concentrazione diventerà sempre più necessaria ed occorre fare seriamente i conti con queste considerazioni.

La legge finanziaria rappresenta lo strumento fondamentale di un paese e non può essere affrontata in modo approssimativo, seguendo vecchi schemi. Non si comprendono a fondo tutti i risvolti e le questioni che bisogna discutere ma, nell'insieme, si tende a privilegiare i ceti più agiati mentre per uscire da una situazione di crisi e di difficoltà bisogna coinvolgere tutti i cittadini e tutti coloro che vivono nella nostra società. Il disegno di legge collegato appare ai nostri occhi discutibile per il modo di proporre alcune scelte, anche se necessarie. Riconosciamo l'urgenza di una revisione generale della impostazione della pubblica amministrazione ma non sono questi i modi e i tempi per affrontare problemi di così rilevante portata. Non stiamo giocando. Al fine di risanare la finanza pubblica si sta scombuscolando un intero sistema organizzativo, e quindi la vita di migliaia di persone, poichè tale manovra penalizza drasticamente i dipendenti pubblici. La finanza pubblica va risanata ma bisogna definire bene come e in che momento farlo per evitare future contraddizioni.

Abbiamo dichiarato la nostra opposizione all'accordo del 3 luglio sul costo del lavoro; nel disegno di legge finanziaria, tuttavia, emergono elementi contraddittori e falsi. Ad esempio si riconosce un aumento contrattuale pari al tasso di inflazione, quindi al 4 per cento. Sicuramente i lavoratori, quando ne saranno coscienti, si ribelleranno allo stato di cose creato da quell'accordo che il sindacato e il Governo gli hanno fatto ingoiare, con riflessi anche su altre realtà (ad esempio, sui lavoratori privati).

Oggi che stiamo discutendo la finanziaria non dobbiamo tenere presenti i termini previsti dall'accordo del 3 luglio. Emerge, ad esempio, la necessità di incrementare lo sviluppo scientifico e tecnologico che non può essere perseguito – come sottolineava il collega Citaristi – seguendo un percorso sbagliato dal punto di vista creditizio e fiscale.

Il Governo ha la funzione fondamentale di indicare la strategia e la filosofia che il paese deve seguire: non deve essere subalterno rispetto a scelte, esigenze ed interessi che non sono dell'intera società ma solo di alcuni settori specifici. Il Governo ha il diritto e il dovere di sottoporre a tutto il paese prospettive di sviluppo generale: non si possono favorire i più forti, entrando in modo surrettizio in tante questioni.

A Taranto, a Crotone, a Napoli ed altrove esiste una situazione drammatica che interessa circa 3 milioni di persone. Il Governo non interviene in modo diretto all'interno di situazioni estremamente delicate, come quelle create in Sardegna e in Campania, delle quali siamo tutti responsabili. Con esse hanno convissuto industriali, operai, commercianti, tecnici, professionisti, adeguandosi a scelte politiche fondamentali. Ma il Governo deve compiere le proprie scelte, deve governare la società nel suo insieme, deve fornire le indicazioni con cui la società

si confronterà. Tali scelte devono riguardare tutti gli elementi concreti della società ed ognuno si dovrà adeguare.

C'è bisogno di una svolta che ridia vigore, speranza e credibilità. Non si possono risolvere problemi complessi, articolati e contraddittori senza un confronto serio tra il Governo e la società, senza provvedere ai bisogni delle fasce più deboli della collettività. Abbiamo indetto una manifestazione nazionale di tutti i consigli di fabbrica per sabato prossimo a Roma: abbiamo chiamato a raccolta tutti i lavoratori perché facciano valere i loro diritti, le loro esigenze, le loro necessità. Nella nostra realtà si vive in media con uno stipendio di 1.300.000 lire al mese, quando non si è in cassa integrazione. La cultura del nostro paese è cresciuta, checchè ne dica la Lega: non desidero fare demagogia ma i venditori di fumo hanno scarsa possibilità di incidere sulle convinzioni culturali della nostra società.

In conclusione, il Gruppo di Rifondazione comunista esprime un giudizio negativo sulle proposte contenute nel disegno di legge finanziaria e si riserva di presentare in seguito opportuni emendamenti al riguardo al fine di indicare una precisa rotta verso cui navigare, auspicando la ripresa economica e sociale del nostro paese.

PIZZO. Desidero portare, a nome del Gruppo socialista, il mio contributo all'esame della tabella del Ministero dell'industria, che in passato ha sempre rappresentato un'occasione importante per una verifica sulla politica economica del paese, in quanto la discussione dei documenti finanziari rappresenta un momento significativo nel rapporto tra Parlamento e Governo.

Ciò che ha detto il relatore e quello che abbiamo ascoltato dal Presidente ci porta a concludere che la situazione del settore è drammatica, il che ci spinge a dare conforto e fiducia al Governo. Per la verità non si possono addossare responsabilità a questo Ministro, in carica da pochi mesi, al quale va la mia personale fiducia; probabilmente in questo momento vengono al pettine gli errori compiuti in questi ultimi anni, ad esempio quello di aver privilegiato nella politica industriale alcuni grandi gruppi, che si sono dimostrati capaci soltanto di speculare o che hanno realizzato insediamenti sbagliati nei momenti sbagliati.

L'aspetto che maggiormente emerge dal dibattito odierno è quello occupazionale: complessivamente non si vede una politica industriale finalizzata all'occupazione, non dico al rilancio dell'occupazione ma neanche in grado di frenare l'emorragia. Abbiamo più di 600.000 persone in cassa integrazione, ci sono milioni di disoccupati, la forbice tra Sud e Nord si allarga, la disoccupazione nel Sud raggiunge oltre il 20 per cento, in alcune regioni il 25,6 per cento; in Sicilia non riusciamo neanche a conoscere la percentuale dei disoccupati. Tutto questo ci porta a chiedere quale futuro ci prospetta il 1994 e a raccomandare al Ministro una maggiore attenzione a questo fondamentale aspetto. Ma a tale riguardo non riusciamo a cogliere proposte del Governo in grado di ridare fiducia ad un sistema produttivo in crisi; non vediamo neanche realizzata una politica finalizzata a reperire

risorse attraverso la vendita degli immobili dello Stato; mi auguro che nella sua replica il Ministro evidenzi questi aspetti e ci faccia percepire dei segnali di novità.

Dicevo che la situazione è particolarmente difficile nelle regioni meridionali; ad esempio in questi giorni si parla della drammatica situazione del Banco di Sicilia, che ha un debito di 4.000 miliardi; le fonti della Banca dicono che alle aziende siciliane (le aziende ESPI, che sarebbe l'industria regionale) sono stati concessi crediti per 1.000 miliardi. Molto spesso si realizzano interventi per decine di miliardi a sostegno di un'industria per far fronte all'emergenza occupazionale, oppure a situazioni di crisi o di ordine pubblico. È per questi motivi che il Banco di Sicilia affronta ora una congiuntura difficile, ma non si deve dimenticare che questo istituto ha dato tanto all'economia siciliana, ha dato un grande sostegno al terziario e all'agricoltura. Ricordo ad esempio che negli anni '70 il Banco di Sicilia ha sostenuto la produzione agricola: i consorzi e le cantine sociali sono stati aiutati dalla lungimirante gestione dell'istituto. Ora però questa situazione drammatica determina una grande incertezza, non soltanto politica ma anche di natura sociale e di ordine pubblico.

Il mio giudizio complessivo non può che essere di fiducia e di solidarietà al Ministro dell'industria e al Governo; tuttavia credo che qualche segnale dovrebbe essere dato ed è tempo che si realizzi una strategia, che si intraveda una prospettiva - che oggi non vediamo - nella politica industriale italiana, nel contesto europeo e internazionale. Non vorrei infatti che la vendita del nostro patrimonio possa essere oggetto di un'azione speculativa di grandi industrie straniere, che aggraverebbe ulteriormente la nostra situazione industriale e ancora di più danneggerebbe l'occupazione.

PEZZONI. Signor Presidente, vorrei porre al ministro Savona alcune questioni, tutte collegate al disegno di legge finanziaria.

La prima è quella dei fondi strutturali della CEE; la novità di questo Governo dovrebbe essere quella di rompere con il passato e quindi il mio invito è esattamente opposto a quello che ho sentito rivolgergli in questo dibattito; il mio invito è quello di innovare operando con una dimensione europea più forte. La questione dei fondi strutturali, soprattutto negli aspetti quantitativi di cofinanziamento, è già collegata a questa finanziaria.

Sollevo per primo questo problema proprio perché i fondi strutturali della Comunità europea e il loro cofinanziamento da parte del Governo italiano comporteranno quell'afflusso di risorse aggiuntive che, combinato alla capacità di promuovere progetti qualificati, potrebbe metterci in grado di riorganizzare il nostro apparato industriale e renderlo più forte, combattendo la disoccupazione e la deindustrializzazione.

Poichè, come tutti i colleghi sanno benissimo, i fondi strutturali della CEE mirano alla promozione delle aree svantaggiate, a combattere la deindustrializzazione e a potenziare il mercato del lavoro, mi sembra che non possiamo mancare di occuparcene in una discussione come quella di oggi e che anzi, per risultare più credibili agli occhi dei nostri *partners* europei, dovremo mostrare un'estrema attenzione ad

essi. Dopo che per anni siamo stati il fanalino di coda nel loro utilizzo, ora nell'accordo stipulato con gli altri paesi siamo riusciti a strappare 60.000 miliardi per i prossimi sei anni.

Lasciatemi ancora aggiungere che, nell'ambito del nuovo partito, il Partito del socialismo europeo, nato fra tutti i partiti di sinistra, è stato costituito un gruppo di lavoro, di cui io stesso faccio parte, che sta elaborando un programma economico comune. Abbiamo interpellato economisti di sinistra, di area *liberal* e da essi abbiamo avuto un'analisi molto preoccupante che lo stesso presidente della Comunità, Delors, ha ripreso.

Senza fare demagogia, occorre evidenziare che stiamo entrando in un periodo di ristrutturazione e di crisi che sarà il più lungo di quelli attraversati dal 1945 ad oggi. Lo studio degli economisti a cui facevo riferimento ha dimostrato che, con questo tasso di sviluppo, la disoccupazione all'interno della CEE raddoppierà. I disoccupati cioè passeranno da 17 a 34 milioni per il tipo di sviluppo che è in atto e per le innovazioni tecnologiche che vengono introdotte. Naturalmente non possiamo fermare il processo innovativo in corso, ma proprio per questo si dimostreranno sempre più importanti una seria politica industriale e la creazione di nuovi posti di lavoro. Per avere successo l'intervento non potrà però, per forza di cose, limitarsi al singolo paese, dovrà invece ottenere la cooperazione di tutte le forze economiche e di tutti i Governi della CEE. Gli stessi sindacati saranno chiamati a gesti strategici di solidarietà. Fra l'altro stiamo pensando a una riduzione graduale ma generalizzata dell'orario di lavoro che, ad esempio, entro la fine di questo secolo dovrebbe ridursi di 3,5 ore alla settimana. Si chiede dunque un ripensamento dell'intera strategia sindacale e a maggior ragione della strategia industriale, che risulta decisiva e determinante. Nel nostro paese, dove è sempre mancata, dovremo poi addirittura crearla dal niente.

La invito allora, signor Ministro, a riservare grande attenzione a tali problemi ed a costituire una *task force* tra i vari Ministeri mirata all'utilizzo dei fondi strutturali della Comunità europea. Nel disegno di legge finanziaria, invece, di tutto questo non si parla affatto o comunque non a sufficienza.

Vorrei ora rivolgerle qualche domanda relativamente ai piani siderurgici e per l'acciaio. In proposito siamo proprio sicuri che la finanziaria debba esclusivamente limitarsi a prevedere incentivi per le dismissioni, per l'eliminazione di quel *surplus* produttivo che colpisce l'Europa e che è oggetto dell'accordo GATT tra gli Stati Uniti e gli altri paesi? Siamo davvero convinti che basteranno i soli incentivi per le dismissioni a risolvere i problemi e che non siano invece necessari anche serie politiche industriali e finanziamenti per il rilancio e l'innovazione tecnologica?

Vorrei ora soffermarmi sulla riorganizzazione dell'Enel. So che esiste una bozza di progetto al riguardo, che dovrebbe diventare definitiva entro il prossimo 30 settembre, in cui si continua a non quantificare l'introito che ci si attende dalla privatizzazione. Sono sicuro che l'Enel riuscirà a superare i problemi che attualmente l'attanagliano; resta il fatto però che le ristrutturazioni e i tagli in corso al suo interno colpiscono solo i livelli periferici senza riguardare quelli

alti e medio-alti. Mi chiedo inoltre se non si ritiene opportuno affrettare i tempi di una discussione parlamentare in cui affrontare il tema della convenzione connessa alla futura privatizzazione dell'Ente.

Concludo il mio intervento richiamando l'attenzione sua, signor Ministro, e dei colleghi su alcune questioni internazionali che fanno sentire i loro effetti anche sulla realtà industriale del nostro paese. Non ho bisogno, in proposito, di stare a ripetere quanto sia urgente concludere le trattative in sede GATT o di soffermarmi sui riflessi che provocherà il superamento della questione palestinese-israeliana. Vorrei invece, sia pur rapidamente, entrare nel dettaglio relativamente al caso Tamoil, una società a capitale libico, che in Italia è la terza rete per importanza nella distribuzione del carburante. Essa rischia di venire coinvolta nelle sanzioni che l'ONU ha decretato contro la Libia per l'abbattimento dell'aereo a Lockerbie. In questo modo i 25.000 addetti in tutta Europa, 10.000 dei quali in Italia, che la Tamoil occupa verranno colpiti per questioni strettamente politiche.

Non ho altro da aggiungere. Ringrazio tutti per l'attenzione che mi è stata riservata.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, rinvio il seguito dell'esame congiunto dei documenti di bilancio alla seduta pomeridiana.

I lavori terminano alle ore 12.

GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 1993
(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente de COSMO

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (1450)

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» (1450-bis)

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 13 e 13-bis**)
- Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 15 e 15-bis**)
- Stato di previsione dell'ex Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1994 (*per la parte di competenza*) (**Tabella 1/A, Annesso n. 2**)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (1507)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Rapporto favorevole, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento, sulle tabelle 13 e 13-bis e 15 e 15-bis)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per la parte di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996»; «Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» – Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (tabelle 13 e 13-bis) – Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (tabelle 15 e 15-bis) – Stato di previsione dell'ex Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1994 (*per la parte di competenza*) (tabella 1/A, annesso n. 2) – e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)».

Riprendiamo l'esame delle tabelle 15 e 15-bis e della corrispondente parte del disegno di legge finanziaria, sospeso nella seduta antimeridiana di ieri.

PERIN. Signor Presidente, sono rimasto sorpreso dalle dichiarazioni del ministro Baratta, che ci ha detto di essere preoccupato per la gestione del suo Ministero inteso anche come palazzo; vorrei perciò dargli dei consigli per risparmiare nella gestione generale del suo Dicastero. Ad esempio ho scoperto che ci sono cinque direzioni generali e che tre dei suoi direttori hanno già ricevuto avvisi di garanzia, uno per la sua attività alla SACE e gli altri due per il lavoro svolto all'Istituto per il commercio con l'estero. Ho notato inoltre che il Ministero si muove secondo una logica di circa vent'anni fa, perchè una di queste direzioni è specializzata per gli accordi, un'altra per le valute, un'altra ancora per le autorizzazioni; tutte queste direzioni generali sono state superate dalle nuove norme comunitarie o da altri accordi sul commercio. Pertanto in questo settore si potrebbe tagliare, risparmiando enormemente e snellendo anche le procedure del Ministero.

Sono 39 gli uffici sul territorio nazionale per dare sviluppo e incremento all'esportazione di prodotti agricoli e ortofrutticoli, ma mi pare che abbiano una scarsa operatività. Sono 79 le sedi all'estero, molte delle quali potrebbero essere chiuse spostando in altra sede il personale.

Sono venuto a conoscenza che l'Assopiastrelle, un'associazione molto importante di produttori dell'Emilia, riesce ad ottenere dei *bonus* dall'Istituto per il commercio estero per gestire in proprio le promozioni all'estero. Se tutte le associazioni di imprenditori facessero questo il capitolo delle spese per la promozione all'estero dei nostri prodotti avrebbe un'altra valenza o addirittura non avrebbe più senso.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle tabelle 15 e 15-bis e sulle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria.

BARATTA, *ministro del commercio con l'estero*. Signor Presidente, credo di poter ricomprendere nella risposta alle osservazioni fatte ieri anche i punti evidenziati nell'ultimo intervento del senatore Perin.

Ho già detto che alla mia attenzione c'è una ristrutturazione del Ministero, che spero di poter attuare avvalendomi dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 29 del 1993: all'interno di questa ristrutturazione è senz'altro prevista la riduzione del numero delle direzioni generali. Devo peraltro dire che i costi del Ministero in quanto tale sono di 36 miliardi e quindi difficilmente costituiscono un'area sulla quale ottenere significativi risparmi. Il Ministero non svolge più una serie di funzioni di amministrazione ordinaria ma svolge funzioni amministrative straordinarie: faccio riferimento alle verifiche sull'esportazione di prodotti di alta tecnologia, compito di estrema delicatezza che richiede qualificazioni specialistiche del tutto particolari; faccio anche riferimento alla circostanza che il Ministero in quanto rilevatore di flussi del commercio estero deve lavorare in collegamento con una serie di attività ordinarie più tradizionali, per cui il suo intervento richiede notevole tempestività e sistematicità.

L'efficienza amministrativa è indispensabile anche per le cose minute, come ad esempio le quote stabilite in sede europea per l'importazione di determinati prodotti; siccome le quote sono stabilite

dalla Comunità in termini assoluti, chi riesce per primo a concludere la pratica ottiene la quota. Quindi l'efficienza amministrativa e l'informatica diventano assolutamente indispensabili per non danneggiare gli importatori italiani rispetto a quelli degli altri paesi. Questo è soltanto un minutissimo esempio di quella più vasta area di problemi di cui parlavo ieri, che ricoprenderei nell'area della concorrenza tra amministrazioni che si svolge in sede europea, per affrontare la quale bisogna essere estremamente efficienti.

Le funzioni che ho riassunto nel mio precedente intervento sono assolutamente indispensabili nei nostri rapporti internazionali: senza semplificare o ridurre si deve ricomporre una struttura amministrativa, la cui qualità deve essere sostanzialmente più elevata di un'amministrazione tradizionale. Non ne farei quindi tanto una questione di costi, perché 36 miliardi per l'intero Ministero non mi pare costituiscano un costo elevato, quanto una questione di qualificazione e di qualità del personale. Con queste riflessioni chiudo il capitolo sulla struttura del Ministero, sul quale mi sono già soffermato nella seduta precedente.

Per quanto riguarda il bilancio, rilevo che nella relazione della senatrice Boniver sono state svolte delle riflessioni estremamente pertinenti e puntuali; pertanto mi limiterei a due considerazioni non avendo nulla di particolare da aggiungere a quanto già detto. La prima è di politica generale. Gli strumenti di supporto alle nostre esportazioni nelle aree extra comunitarie sono tra i pochi sui quali abbiamo una certa libertà di manovra rispetto ai vincoli che la Comunità impone, invece, per tutti gli altri strumenti di incentivazione all'industria. Disporre nei prossimi anni di risorse, idee e strutture adeguate per supportare la nostra industria che esporta verso le aree extra europee è un elemento al quale va dedicata particolare attenzione, perché si tratta di una delle poche aree nelle quali possiamo muoverci secondo i nostri *desiderata*. Anche negli incontri che ho avuto col Ministro degli esteri cinese ho voluto soprattutto porre l'accento sul fatto che il nostro paese è dotato principalmente di industrie piccole e medie. È nostro compito inserirle in mercati enormi come quello cinese e stabilizzarne le capacità di penetrazione. È una necessità assoluta per l'industria del nostro paese che non può pensare assolutamente di chiudere la sua operatività nell'ambito europeo.

In futuro dovremo necessariamente importare dalle aree dove il costo del lavoro è più basso beni che attualmente produciamo in Italia. È impossibile opporsi a tale processo e, al contrario, dovremo cercare di assecondarlo, spostando le nostre fabbriche in quelle aree. Ci troveremo allora ad essere invasi da prodotti stranieri a più basso costo e contro questa tendenza non ci saranno *dumping* o altre misure che terranno. Dovremo invece cercare di compensare questo *trend* con le nostre esportazioni all'esterno dell'area europea, e proprio da qui nascono le mie preoccupazioni maggiori. I mercati su cui dovremo misurarci, infatti, sono talmente vasti da creare problemi organizzativi quasi insuperabili per le piccole e medie imprese che caratterizzano il tessuto economico del nostro paese, tanto più perché esse verranno a confrontarsi con sistemi economici che hanno alle spalle apparati industriali, finanziari e bancari di dimensioni e capacità organizzative molto maggiori delle nostre. Penso al Giappone e alla Germania,

principalmente, ma anche ad altri paesi che, come noi, esportano verso queste aree. Creare strutture logistiche permanenti all'estero per le piccole e medie industrie nazionali che favoriscano il loro insediamento diventa allora, a mio avviso, l'obiettivo primario della nostra politica commerciale.

Di primaria importanza ritengo altresì ogni evoluzione nei rapporti internazionali che possa offrire al nostro paese e all'Europa intera la possibilità di allargare la sfera di solidi rapporti di mercato. Mi riferisco innanzi tutto all'area mediterranea nella quale una stabilità politica maggiore e il superamento delle tensioni che ne hanno caratterizzato il recentissimo passato possono consentire l'instaurarsi di rapporti durevoli e, perchè no, di pattuzioni di grande respiro. Quest'area potrebbe aprirsi ad ampi rapporti commerciali di scambio, offrire ospitalità alle nostre industrie, che lì verrebbero a giovarsi di un basso costo del lavoro, e nello stesso tempo rappresentare un mercato per le nostre esportazioni.

Sempre di più ci troviamo allora ad intrattenere rapporti con paesi che si stanno sviluppando e con i quali possiamo e dobbiamo dialogare, così da riuscire a trasferire in essi le attività produttive che potranno avvantaggiarsi dei bassi costi del lavoro e da aprirli alle nostre esportazioni di prodotti di qualità. Già attualmente contribuiamo allo sviluppo di grandi paesi con la fornitura e la vendita di beni strumentali di investimento, la domanda dei quali caratterizza sempre le fasi iniziali di sviluppo di un'economia. Ancora oggi l'Italia esporta macchinari verso la Cina per cifre impressionanti. Siamo terzi dopo Giappone e Germania in questa attività. E tali forniture sono principalmente garantite da aziende piccole e medie. Non ho bisogno pertanto di evidenziare ancora quanto sia importante rendere stabili questi rapporti. Instaurare solidi rapporti commerciali in campo internazionale diventa allora l'obiettivo più importante da perseguire. Dovremo raggiungerlo ricorrendo a tutti i mezzi a nostra disposizione.

Anche se sull'argomento mi sono soffermato già in un'occasione precedente, desidero tornare a insistere sul fatto che tutti i paesi in via di sviluppo incontrano a un certo punto del loro percorso una strozzatura che rappresenta una pericolosissima minaccia alla loro crescita ulteriore. Mi riferisco alla carenza di infrastrutture. Per superarla, per provvedere un paese di adeguati sistemi di approvvigionamento idroelettrico, di autostrade, di reti telefoniche e di gas non possiamo certo affidarci ai crediti garantiti. Le risorse necessarie infatti sono così rilevanti da non poter essere reperite con quel mezzo. Poichè però per quegli stessi paesi è impossibile trovare al loro interno le risorse necessarie a finanziare l'imponente massa di infrastrutture che è indispensabile realizzare se non si vuole bloccare lo sviluppo, l'unica strada da percorrere è quella degli accordi di concessione.

Dovremmo cercare perciò di inserire le nostre imprese di pubblica utilità in accordi che consentano agli investitori di rivalersi sulle tariffe che deriveranno dall'utilizzo delle infrastrutture. È questa, del resto, la via seguita dal nostro paese. Abbiamo cominciato la nostra fase di sviluppo industriale con problemi da superare davvero colossali. Non potendo contare sulle entrate dello Stato per finanziare la costruzione di strade, di reti telefoniche e la produzione di energia, abbiamo

impostato tutto sul principio della concessione. Abbiamo dato cioè in concessione la realizzazione delle infrastrutture a soggetti che venivano compensati degli oneri sostenuti con la riscossione delle tariffe. Ciò oltretutto consentiva alla finanza internazionale di non affrontare un rischio diretto e di riferirsi invece alle concrete prospettive di redditività dei singoli investimenti.

Mi scuso se mi dilungo così tanto su questi temi ma è di capitale importanza per un'economia come la nostra riferirsi a tali forme contrattuali. Non possiamo infatti neanche lontanamente pensare di far fronte con le sole nostre risorse interne alle esigenze dei paesi in via di sviluppo. Il nostro paese poteva e può ancora intervenire direttamente finché gli aiuti rientrano nell'ordine di alcune migliaia di miliardi. Per il finanziamento delle infrastrutture che ricordavo però, si raggiungono cifre che vanno ben al di là di quelle movimentabili con la nostra finanza interna.

In conclusione, la politica industriale del nostro paese, che in larga parte si configura come una politica di riconversione geografica delle nostre attività, deve sempre di più trovare le risorse necessarie a supportare l'attività delle nostre imprese esportatrici, soprattutto medie e piccole. Accanto a questo occorre ricercare forme nuove di collaborazione stabile che consentano di superare gli strumenti tradizionali legati al credito agevolato. In questo senso abbiamo tenuto e teniamo all'interno del GATT una posizione fondamentalmente centrata sull'obiettivo di raggiungere un abbattimento delle tariffe da parte degli Stati Uniti sui prodotti tessili. Finché questo obiettivo non sarà conseguito risulterà impossibile negoziare con Cina, Giappone ed India l'abbattimento delle loro tariffe che rispettivamente sono pari all'80, 60 e 70-80 per cento, contro il 48 per cento di alcuni prodotti USA. Se non riusciremo a rinegoziare questo aspetto nei prossimi dieci anni verrà a realizzarsi un rapporto molto squilibrato: i paesi dell'Occidente cioè verranno a importare molti prodotti a basso costo senza poter esportare i loro prodotti ad alta qualità.

Noi vogliamo evitare che gli Stati Uniti cerchino di risolvere i loro problemi di riconversione industriale attraverso il NAFTA. C'è il rischio infatti che gli Stati Uniti si chiudano alle esportazioni dei prodotti di alta qualità provenienti dall'Europa e contemporaneamente trasferiscano in Messico alcune produzioni. Vorremmo evitare, cioè, che gli Stati Uniti, ricorrendo ad alte barriere tariffarie, proteggano l'area del NAFTA dal resto del mondo e ugualmente vorremmo evitare che a causa di questo non si riesca a negoziare le tariffe con gli altri paesi. Dobbiamo in definitiva premunirci contro la malattia che negli anni '60 e '70 colpì l'America quando essa si aprì ai mercati del Pacifico. Allora gli Stati Uniti si avvalsero moltissimo dei bassi costi relativi ai prodotti elettronici, di plastica e di quant'altro il Giappone e l'Oriente nel loro complesso offrivano annullando parte della loro produzione in quei settori; contemporaneamente però ricorsero anche ai finanziamenti giapponesi e per quindici anni consecutivi il *deficit* degli Stati Uniti è stato sostenuto grazie al *surplus* finanziario del Giappone. Gli Stati Uniti però non riuscirono a far decollare le loro esportazioni nel Pacifico e proprio da questo nascono il malessere e il processo di deindustrializzazione che colpiscono l'economia americana. Gli Stati Uniti non

riuscirono ad impostare un rapporto di parità: importarono cioè contemporaneamente prodotti e capitali ma non riuscirono a incrementare le esportazioni.

Anche noi stiamo per aprire i rapporti con la nostra area del Pacifico. Ma, al contrario di quanto hanno fatto gli americani, non vorremmo solo avvalerci dei bassi costi di produzione bensì anche esportare. Sappiamo però che per assicurare un'esportazione di così ampia dimensione dobbiamo aiutare la nostra piccola e media industria con tutti i mezzi di cui disponiamo e soprattutto assicurandole assistenza logistica Sto attualmente negoziando con la Cina un particolare tipo di intervento che penso di estendere ad altre aree dell'Oriente e del Medioriente. Si sta cercando cioè, con il nostro supporto finanziario, di realizzare dei veri e propri «campi base» all'interno del continente cinese, nei quali le nostre piccole e medie industrie possano installare le attrezzerie e i servizi necessari per assicurare la manutenzione, la commercializzazione e l'assistenza tecnica per i loro prodotti. Mi sembra che ciò sia assolutamente indispensabile se vogliamo promuovere una nostra concreta penetrazione industriale. Sono convinto che il futuro industriale del nostro paese passi attraverso questa strada. Dovremo allora trovare le forme organizzative più opportune per favorire questo processo.

Sempre in quest'ottica, è di assoluta e straordinaria importanza la politica che lo Stato italiano seguirà per sostenere tali iniziative. Gli intoppi di tipo negoziale, i concorrenti e gli impacci che troveremo sono innumerevoli. Ci muoviamo in un settore, infatti, che non è ordinato istituzionalmente, nel quale non ci sono organismi a cui si può ricorrere, un settore in cui vanno utilizzati tutti gli strumenti possibili per garantire la penetrazione industriale. È fondamentale allora dotarsi di strumenti e risorse adeguate.

Mi scuso se mi sono dilungato così tanto su questi argomenti di ampio respiro ma lo ritenevo molto utile. Tornando ora al dettaglio dei documenti al nostro esame, vorrei fare osservare che le dotazioni annue per l'attività promozionale, così come è stato posto in rilievo, sono rimaste invariate. Vorrei aggiungere che sono grato al Parlamento per aver approvato nel corso dell'anno un decreto-legge che ci ha offerto un po' di ossigeno in più, consentendoci di affrontare l'anno che verrà con qualche possibilità ulteriore di effettuare degli aggiustamenti.

Per quanto riguarda l'ICE, abbiamo una diminuzione degli stanziamenti di 10 miliardi; i 200 miliardi previsti in quattro anni sono infatti diventati 190. C'è stata una diminuzione in valore reale ma mi sembra che questo non contraddica lo spirito della legge che vuole l'ICE sempre più competitivo e teso a raggiungere un maggiore fatturato. Però con questi 190 miliardi siamo proprio al limite. Se dovessimo ancora diminuire le risorse rischieremmo di compromettere la funzionalità dell'Istituto.

Ringrazio la senatrice Boniver per aver sollevato due questioni che, pur non rientrando specificamente nell'ambito del bilancio del Ministero del commercio con l'estero, producono effetti rilevanti su di esso. La relatrice, cioè, ha richiamato l'attenzione sugli stanziamenti per i fondi di dotazione e rotazione della SACE nonché su quelli relativi al Mediocredito. Io non ho compiti diretti di sorveglianza su questi

Istituti, la loro efficienza ed attività però concorrono notevolmente a delineare quella politica che io sto cercando di far decollare. In particolare ritengo che il ridimensionamento delle disponibilità per il Mediocredito centrale per il credito all'esportazione, le scadenze, le rimodulazioni decise per esso comporteranno un divario tra esigenze e risorse e che questo potrà procurarci delle difficoltà. Sull'argomento comunque il Senato potrà richiedere ulteriori chiarimenti al Ministero del tesoro.

Non vi è nel nostro bilancio – e quindi la senatrice Boniver non poteva rilevarla – nessuna appostazione per quanto riguarda il fondo rotativo previsto dall'articolo 2 della legge n. 394 del 1981, gestito dal Mediocredito e dal Ministero del commercio con l'estero, costituito per erogare finanziamenti agevolati per iniziative commerciali nelle aree extra europee. È un fondo molto importante, ha una gestione fuori bilancio, ha funzione rotativa e con il decreto-legge approvato nel mese di luglio è stato incrementato di altri 50 miliardi. È un fondo che con le attuali disponibilità e con le somme provenienti dai rientri ci dà la possibilità di svolgere un certo livello di attività, anche se in questo bilancio non è previsto alcun ulteriore incremento.

Devo dire che se per caso le iniziative nei confronti della Cina e di altri paesi per la formazione di stabili punti di riferimento per le industrie italiane avranno successo – come auspico anche nel breve termine, essendo proprio queste iniziative l'obiettivo della legge – rischiamo di trovarci nella situazione paradossale che proprio l'obiettivo più importante della legge venga penalizzato dalla carenza del fondo. Per questo, come per altri fondi, stiamo accelerando le procedure anche se il blocco degli impegni provoca l'arresto alla fase istruttoria finché non ci sarà data l'autorizzazione ad assumere nuovi impegni. Ma proprio queste ristrettezze non potranno non spingerci in futuro a ridefinire i criteri, ponendo delle griglie se non più severe certamente più selettive; altrimenti si rischia di non essere in condizione di soddisfare le esigenze che invece appaiono più utili, proprio perché la griglia è troppo larga e ammette troppe iniziative.

L'ultimo aspetto, che non riguarda il mio Ministero ma che certamente costituisce un punto di riferimento importante per la penetrazione commerciale e per l'instaurazione di rapporti soprattutto con le grandi aree in via di sviluppo, è il fondo di cooperazione. La diminuzione sostanziale delle disponibilità di questo fondo – che l'anno scorso poteva avvalersi dei residui passivi dell'anno precedente – può provocare qualche problema, in quanto abbiamo rapporti con paesi che quest'anno abbiamo aiutato e che vorremmo ancora aiutare (con i quali dobbiamo instaurare rapporti più complessi sviluppando iniziative commerciali di più ampio respiro) e paesi in via di sviluppo con i quali siamo addirittura in *surplus* commerciale. Ho fatto presente al ministro Andreatta e allo stesso Presidente del Consiglio che un'eccessiva ristrettezza nella disponibilità rispetto agli impegni presi può provocare dei gravi danni rispetto ai nostri concorrenti, che invece dispongono di strumenti di intervento che anche sotto l'egida dell'aiuto e del credito di aiuto vengono utilizzati molto accortamente in concorso con le politiche di penetrazione commerciale.

Quindi, per quanto riguarda gli stanziamenti del Mediocredito per la legge sull'esportazione il bilancio è certamente molto severo; non ci sono ulteriori stanziamenti a favore della citata legge n. 394 che prevede un fondo di rotazione per favorire questi processi, una delle leggi che in prospettiva può dare i risultati più efficaci; per il fondo di cooperazione si prevedono stanziamenti sotto controllo o in diminuzione per cui, ripeto, ci troviamo di fronte a un bilancio molto severo e molto duro. È una situazione che richiede un grosso sacrificio; segnalo alla vostra attenzione l'esistenza di queste carenze, suggerendovi di inserirle tra le priorità nel momento in cui fosse possibile qualche correzione, naturalmente sempre nell'ambito della manovra finanziaria o l'anno prossimo, nell'ambito dei movimenti che ci saranno consentiti.

Affinchè la navigazione possa essere più spedita questo paese dovrà dotarsi di risorse più adeguate per affrontare i suoi problemi di evoluzione e trasformazione industriale e di commercio internazionale.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua replica.

Avverto la Commissione che sia la relatrice Boniver, sia la senatrice Taddei a nome del Gruppo del PDS hanno presentato degli schemi di rapporto.

Do lettura di quello presentato dalla relatrice:

«Nell'esaminare i documenti finanziari relativi al Dicastero del commercio con l'estero, la Commissione industria sottolinea la particolare importanza che rivestono le attività di sostegno delle esportazioni nell'attuale particolare momento dell'economia nazionale, e conseguentemente l'esigenza di mantenere e per quanto possibile di accrescere i flussi di spesa destinati al settore.

La Commissione apprezza dunque l'attenzione che la legge finanziaria dedica al settore, e cioè in particolare assicurando una pur limitata disponibilità per la prosecuzione delle attività dei consorzi per l'*export* disciplinati dalla legge 21 febbraio 1989, n. 83, e soprattutto ampliando in misura significativa le dotazioni del fondo SACE.

Una valutazione meno positiva viene invece formulata riguardo alle decisioni di rimodulazione contenute nell'allegato F, concernenti le risorse a disposizione del Mediocredito centrale, che si traducono in una notevole contrazione delle disponibilità nel corso del triennio prossimo; perplessità inoltre desta la lentezza che viene a contraddirsi con l'avvio dell'esperienza della SIMEST Spa.

La Commissione rimarca infine la necessità che abbiano prosecuzione gli sforzi volti a qualificare in modo sempre più marcato l'azione coordinatrice propria del Ministero, azione che dovrà trovare il suo fulcro in una sede che sostituisca idoneamente il CIPES, Comitato di cui è prevista la soppressione nel disegno di legge d'accompagno alla finanziaria.

Con la necessaria incisività si dovrà inoltre operare nel rimodellare in senso imprenditoriale ed economico l'organizzazione e l'attività degli enti operanti nel settore, superando ritardi, logiche burocratiche, sovrapposizione di ruoli e di competenze».

Do ora lettura dello schema di rapporto di minoranza presentato dalla senatrice Taddei:

«Il netto miglioramento della bilancia commerciale è essenzialmente dovuto agli effetti della svalutazione della lira rispetto alle principali monete. A questo occorre aggiungere la diminuzione del costo del lavoro, provocata dalla recessione produttiva.

Si tratta però di eventi congiunturali. Esaurite le scorte e in una prospettiva di ripresa internazionale, il cresciuto costo delle materie prime (in particolare di quelle energetiche) riassorbirà gli effetti positivi della svalutazione. Peraltro le retribuzioni relative dei lavoratori dipendenti non possono diminuire ancora.

È evidente che occorrono modifiche strutturali tanto sul versante della competitività produttiva, quanto su quello della efficienza dei servizi all'esportazione. In merito ai servizi finanziari è necessario osservare che:

1) il taglio netto delle disponibilità del Mediocredito centrale attesta un calo dell'intervento di supporto alle imprese impegnate nelle esportazioni;

2) l'aumento dello stanziamento relativo al fondo di dotazione della SACE ha una efficacia non prevedibile, poichè interviene nei riguardi di un Istituto particolarmente disastrato, sul cui stato finanziario si è ben lontano dalla chiarezza.

Com'è noto, nel documento di accompagnamento si chiede una delega al Governo per il riassetto dei Ministeri. Rinviamo ad un parere specifico su tale documento il giudizio sulla delega richiesta. Incidentalmente rileviamo che è nostra convinzione che la competenza del commercio estero sia parte di quelle di un nuovo Ministero delle attività produttive.

Un punto intendiamo sottolineare con forza. Riguarda l'ICE che riceve oltre il 90 per cento dei trasferimenti del Ministero per il commercio con l'estero e l'85 per cento della parte corrente. È dunque *magna pars* della spesa. Nonostante la legge di riforma, il funzionamento dell'ICE è del tutto insoddisfacente. È legittimo chiedersi se non debba intervenire una misura straordinaria, quella del commissariamento, non già per chiudere l'Istituto, ma per il suo rilancio su basi di efficienza e di trasparenza».

GALDELLI. Penso che lo schema di rapporto presentato dalla senatrice Boiver, che ho ascoltato solo in parte, sia in contraddizione rispetto a quanto previsto nel disegno di legge finanziaria, nello specifico capitolo. A me sembra che si siano dette le cose che si sarebbero dovute fare invece delle cose che sono riportate nel disegno di legge finanziaria, il che rappresenta quanto meno una inadeguatezza rispetto ai compiti del Ministero stesso. Poi c'è il problema della riforma dell'ICE, per ottenere una maggiore chiarezza e una ridefinizione dei suoi compiti e delle sue funzioni.

Queste ragioni ci fanno propendere verso un voto contrario sullo schema di rapporto della senatrice Boniver, che peraltro si sforza di fornire indicazioni che differiscono da quanto riportato in merito dal disegno di legge finanziaria.

Siamo invece d'accordo con lo schema di rapporto presentato dal Gruppo del PDS, anche se condividiamo appena il passaggio relativo

alla riduzione del costo del lavoro. Il ragionamento da fare sarebbe diverso: noi siamo convinti che pensare di ottenere competitività – come si è fatto – nelle esportazioni e nelle imprese attraverso un ulteriore abbassamento del costo del lavoro in Italia è del tutto sbagliato. Allora bisogna anche affermare che è sbagliato l'accordo del 3 luglio che prevede una diminuzione strutturale dei salari reali dei lavoratori. Fra l'altro, sul versante del pubblico impiego, il Governo prevede aumenti contrattuali inferiori persino rispetto a quanto previsto dall'accordo del 3 luglio. Siamo in una situazione in cui il Governo non applica – per quanto di sua competenza – gli accordi sottoscritti e così fortemente enfatizzati. Credo sia opportuno che anche il PDS superi la logica dell'accordo del 3 luglio. Abbiamo il costo del lavoro più basso in Europa, come le statistiche mettono in evidenza, ma non è su questo fronte che si realizza la competitività e non è su questo fronte che si migliora la situazione economica industriale e commerciale del nostro paese. A forza di comprimere i consumi sui mercati interni aumentiamo conseguentemente la recessione, determinando un problema di politica economica che dobbiamo affrontare. Ma a parte questo inciso, che attiene a problemi più generali, noi votiamo contro la proposta del Governo e della maggioranza e a favore di quanto proposto con la relazione di minoranza.

TADDEI. Il nostro Gruppo si asterrà sullo schema di rapporto presentato dalla maggioranza, tanto che ne abbiamo presentato uno nostro di minoranza perché, pur apprezzando la replica del Ministro per quanto riguarda tutta la parte programmatica, gli obiettivi complessivi, l'analisi sul commercio con l'estero e pur condividendo, quindi, l'obiettivo della riorganizzazione del Ministero nonché l'altro di realizzare gli accordi con grande attenzione agli scambi dei paesi extraeuropei e in via di sviluppo, riteniamo che vi sia urgenza, nonostante la limitatezza delle risorse, di effettuare interventi di funzionalità e di massima trasparenza sugli strumenti operativi. E questo è il punto che ci divide dal parere espresso dalla maggioranza. In particolare, vorrei ancora una volta richiamare l'attenzione su uno strumento importantissimo, anche alla luce di quanto ci diceva il Ministro, che è l'Istituto per il commercio con l'estero: a noi sembra di estrema urgenza prevederne la riforma.

Non rileviamo come dato negativo la limitatezza delle risorse, cioè il passaggio da 200 a 190 miliardi; il Ministro ci diceva che «è al limite», ma può anche essere un'indicazione di una ricerca di maggiore efficienza e di maggiore attenzione a quegli obiettivi posti con la legge di riforma, che prevedono le tariffe. Ma non è questo il problema; il problema consiste proprio nella necessità e nell'urgenza di realizzare una riforma vera, con criteri di trasparenza, proprio in rapporto a quegli obiettivi che il Ministro ci ha dichiarato di voler realizzare – con risorse purtroppo minime – ma che, avendo strumenti di grande efficienza, potrebbero portare a una convergenza di investimenti e di risorse tra pubblico e privato che oggi, con l'attuale funzionamento, temo invece non possa realizzarsi. È questo il principale motivo che ci porta a non poter proprio condividere il parere formulato dalla maggioranza.

PERIN. A nome del Gruppo della Lega Nord annuncio l'astensione sulle tabelle 15 e 15-bis.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, non essendo stati presentati ordini del giorno, nè emendamenti, metto ai voti il rapporto favorevole da trasmettere alla 5^a Commissione permanente sullo stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1994, sulla relativa nota di variazioni e sulle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria predisposto dalla relatrice.

È approvato.

Sospendiamo ora brevemente i nostri lavori.

I lavori vengono sospesi alle ore 16,45 e sono ripresi alle ore 17.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, riprendiamo i nostri lavori con il seguito dell'esame delle tabelle 13 e 13-bis e delle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

FORCIERI. Signor Presidente, approfittando della presenza del Ministro, vorrei sollevare alcuni interrogativi in merito alle previsioni contenute nell'attuale disegno di legge finanziaria. Riscontro che i principali obiettivi contenuti in questo provvedimento, che delinea la manovra economica del Governo, sono quelli della qualificazione della spesa pubblica per il rilancio dell'economia e soprattutto per porre un freno alla grave crisi occupazionale che sta investendo il nostro paese. Mi sembra però che questi obiettivi, proclamati e conclamati nella manovra economico-finanziaria, non siano del tutto coerenti con quanto realmente previsto nei vari capitoli.

Ho avuto difficoltà, lo confesso – ma ritengo che sia una difficoltà non soltanto mia – a distinguere le spese in conto capitale per gli investimenti da quelle correnti. Se vi è la possibilità di avere maggiori delucidazioni in questo senso, le sarei grato; ma non c'è dubbio che la strategia cui mi riferivo richiede un rilancio consistente degli investimenti.

Questa mattina la senatrice Boniver sottolineava la necessità di una piena partecipazione a tutti i progetti della Comunità economica europea, soprattutto in relazione agli obiettivi che la Comunità si propone. Non troviamo nella manovra finanziaria la relativa disponibilità economica per poter partecipare a questi progetti. Credo che questo sia un problema non da poco perché il nostro è un paese – se non vado errato – che meno di altri attinge alle risorse della Comunità economica europea e le difficoltà che incontriamo sono sia di natura normativo-procedurale (la complessità delle nostre procedure rispetto a quella degli altri paesi è evidente) che di carattere economico, nel senso che molto spesso l'Italia ha difficoltà a reperire la quota del 50 per cento che le spetta e che rappresenta l'unica possibilità per mettere in moto gli investimenti comunitari. Ora, se vogliamo davvero parteci-

pare a questo processo più generale credo che questo sia un problema nodale della nostra economia, che peraltro investe non soltanto il nostro paese.

Un altro aspetto che desidero sottolineare, di cui mi pare abbia parlato ieri il senatore Russo, è che gli investimenti sono di poco superiori a 400 milioni. Anche questo mi sembra contraddica gli obiettivi generali di cui sopra.

Ci sono poi le considerazioni che debbono essere fatte in merito al processo di privatizzazioni, un'altra delle scelte di questo ed anche del precedente Governo indicate come un modo per liberare la nostra economia da una serie di difficoltà e per rilanciare taluni settori industriali. Noto che quest'anno le entrate derivanti dalle dismissioni non sono riportate in bilancio ma sono soltanto iscritte in memoria. Credo che questo costituisca un ripensamento, di cui non posso che prendere atto con una certa soddisfazione, rispetto all'originario obiettivo di carattere finanziario con cui era partito il processo di privatizzazioni, cioè di «contribuire attraverso le vendite e le dismissioni al contenimento del disavanzo pubblico». Il fatto che nessuna previsione di spesa e di entrata confermi quanto diciamo da tempo dimostra che il modo con cui si era proceduto e con il quale si sta ancora procedendo per la realizzazione di questo piano di privatizzazioni è estremamente negativo e non comporta benefici. Potrebbe piuttosto comportare, non dico la distruzione, ma sicuramente dei seri colpi a tutto l'apparato produttivo che ha rappresentato per molti anni il tessuto economico del nostro paese «di primo piano», che definirei addirittura come «l'ossatura economica» del nostro paese.

Bisogna quindi che da questo punto di vista si rivedano le scelte iniziali, si abbandoni l'aspetto puramente finanziario, che finora ha prevalso, e si accentui l'attenzione sulla necessità di una ristrutturazione di questo settore dell'economia, di cui sicuramente devono far parte anche le vendite e le privatizzazioni ma che non possono rappresentare l'obiettivo unico ed esclusivo che viene perseguito. In particolare vorrei soffermarmi su quanto sta avvenendo alle aziende del disciolto EFIM. Non so quale sia la valutazione del Governo rispetto a quanto è avvenuto in questi mesi e rispetto a quanto sta accadendo. Prendo atto di una situazione che ha praticamente dissolto un tessuto industriale formato dalle aziende che facevano parte di questo Ente – ad eccezione di alcuni casi che però, se permane questo stato di incertezza, non riusciranno ad essere risolti – e che ha provocato enormi danni alla tenuta occupazionale di queste aziende, soprattutto all'indotto delle piccole imprese, costituito da lavoratori autonomi e da lavoratori dipendenti, che si trovano oggi in una crisi senza prospettive per la situazione che si è determinata. Mi riferisco soprattutto alla situazione delle industrie della difesa. Da parte del Governo c'era stata la scelta – che noi abbiamo condiviso – di considerare queste industrie strategiche per il paese e di mantenerle nell'ambito pubblico attraverso un loro passaggio al gruppo Finmeccanica: un'operazione che si intendeva realizzare prima con l'affitto delle aziende a tale gruppo e successivamente con la loro cessione vera e propria. A quanto mi consta, tutte le scadenze fissate non sono state finora rispettate e sono state di volta in volta prorrogate. Anche l'ultima scadenza – fissata mi

pare per il 15 settembre – si è risolta in un disaccordo pressochè totale tra il commissario liquidatore e la Finmeccanica, per cui ci si è aggiornati senza neanche fissare un termine entro cui giungere alla conclusione. Poichè il Governo ha ribadito questo obiettivo e il 4 agosto, insieme al piano industriale che il gruppo Finmeccanica aveva predisposto, ha approvato il piano di trasferimento dell'azienda, chiedo se vi sono modificazioni nel suo orientamento rispetto alla collocazione di queste aziende. È intenzione del Governo mantenere quanto sottoscritto il 4 agosto? Chiedo soprattutto che il Parlamento e le Commissioni competenti siano messe in condizioni di conoscere il contenuto di questo accordo, che finora è segreto; e lo è non soltanto perchè si tratta di questioni di carattere militare ma forse anche perchè vi sono difficoltà economiche e politiche nel tradurre in pratica quanto sottoscritto.

Ora desidero sottolineare che il perdurare di situazioni di questo tipo mette a dura prova la ripresa di aziende che rappresentano per il nostro paese il settore tecnologicamente più avanzato – trattandosi di industrie che lavorano nel particolare comparto della difesa – mina queste aziende alla loro stessa base e mina anche la situazione occupazionale del settore, già toccato da una riduzione pressochè costante sia della produzione in materia di armamenti sia dei livelli occupazionali. Tale situazione ha dimensioni non soltanto italiane ma europee e mondiali: per quel che ci riguarda, peraltro, essa viene aggravata dalla continua incertezza di prospettive, e quindi di soluzioni reali, che da alcuni mesi comporta l'adozione della filosofia del «tirare a campare». Questa logica non è più accettabile né a livello politico nè, soprattutto, in campo economico dove si richiede di seguire attentamente il mercato e di programmare l'utilizzazione delle risorse e le prospettive delle imprese. Tutto ciò comporta un indebolimento della situazione dal punto di vista occupazionale, in contraddizione con gli obiettivi generali che il Governo ha proclamato di voler perseguire con questa manovra economica.

Sarei pertanto molto grato al Ministro se potessi avere un chiarimento sulle questioni che ho sollevato che, credo, non siano di natura né localistica e neanche settoriale ma riguardano l'assetto complessivo della nostra economia.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle tabelle 13 e 13-bis e sulle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria.

Prima di dare la parola al Ministro per la replica vorrei fare una proposta formale, da affidare al relatore nel caso la condivida. A nome del senatore Granelli, ma anche sulla base di quanto ebbi a dire alla presenza del presidente Gabibbo, proporrei di aggiungere al rapporto da trasmettere alla 5^a Commissione quanto segue: «La Commissione industria conferma l'unanime orientamento a suo tempo espresso sulla fusione nucleare, l'esigenza indifferibile di un congruo stanziamento – pari a 50 miliardi di lire – per la ripresa del progetto Ignitor, a valere sul fondo già stanziato a favore degli aiuti per i paesi in via di sviluppo». Non sarà inutile sottolineare al riguardo che a tale progetto è interessata la comunità scientifica internazionale, quella statunitense in parti-

colare, e che la sua esecuzione ha ricadute certe sull'innovazione tecnologica delle industrie che vi partecipano, collocando il nostro paese all'avanguardia di un settore molto significativo della ricerca applicata. Va infine rilevato che tale stanziamento è necessario per poter fruire anche di un finanziamento comunitario di pari importo che, in caso contrario, andrebbe perduto. Appare superflua, pertanto, ogni altra considerazione sulla inopportunità di vanificare la realizzazione di un investimento tanto importante».

RUSSO Vincenzo, relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13-bis e sulle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria n. 1507. Sarà mia cura inserire nel rapporto quanto testè proposto dal Presidente.

SAVONA, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il riordinamento delle partecipazioni statali. Signor Presidente, risponderò a tutti i quesiti che mi sono stati rivolti, non senza sottolineare innanzitutto che il senatore Galdelli ha delle idee confuse sulla mia etica professionale, per essere cortese. Se il suo richiamo a trarre le conseguenze equivale a un invito a dimettermi, egli sappia che per diversi motivi solidarizzo con il suo desiderio; ma mi è stato autorevolmente precisato che non esiste solo un confronto tra la propria etica e i propri comportamenti, esiste anche un'etica sociale, una rispondenza dei comportamenti individuali a quelli della società. Quindi, per ora, non posso accontentarlo; però presto egli sarà soddisfatto e potrà scegliersi il Ministro che desidera o forse quello che si merita.

Chiarito questo punto (che spero resti sul piano personale ma il senatore Galdelli ci è andato con mani pesanti), visto che non c'è un untore ma ci può essere il sospetto di peste, vediamo di capire meglio i problemi. Rispondo al primo quesito generale, che certe volte rimbalza anche sulla stampa e presso la pubblica opinione, circa l'assenza o carenza - a seconda dei diversi interventi - della politica industriale.

Se la concezione della politica industriale è quella del passato, non ho difficoltà ad ammettere che nella proposta di bilancio e nei documenti di accompagnamento non c'è questa politica industriale; se invece riteniamo che la politica industriale sia una buona politica economica accompagnata da provvedimenti che riguardano l'industria, allora a mio avviso il documento al nostro esame risponde alle richieste, anche se forse non quanto si desidererebbe perché i vincoli di bilancio limitano l'incisività dell'azione in questo campo.

La diagnosi che orienta il Governo e la mia azione è che dal passato glorioso del miracolo economico italiano ereditiamo tre settori in buona forma, in crisi congiunturale ma non strutturale, che sono nell'ordine di importanza (così come si riflette anche nella bilancia dei pagamenti che è sempre un indicatore imparziale del successo di un'industria) il settore dell'agroindustria - che forse per troppo tempo si è trascurato il settore della meccanica leggera, in particolare quello dei «prodotti bianchi», degli elettrodomestici, e quello dell'auto. Per quanto concerne quest'ultimo, ereditiamo una situazione molto delicata, che tuttavia sono convinto verrà superata.

Gli sforzi che sono stati fatti per far decollare l'industria pesante sembrerebbero inutili se non inquadrati in una strategia di sviluppo

internazionale, in particolare di alleanze europee che il Governo e le partecipazioni statali stanno ricercando; di queste ultime parliamo sempre male, recentemente ne ho parlato male anch'io, ma ogni tanto bisogna riconoscere quello che si sta facendo di positivo. La situazione di questi settori è a voi tutti ben nota; se ci sarà il tempo, per alcuni di essi o per tutti vi aggiornerò sui progressi compiuti.

I settori in seria difficoltà sono la siderurgia, la chimica, l'industria mineraria, la metallurgica, la cantieristica e ora l'intero settore della carta e non soltanto la cartiera di Arbatax. Il motivo di tutto ciò è che mentre i tre settori che ho citato (che sono la struttura portante della nostra industria e della nostra bilancia dei pagamenti perchè permettono un attivo di bilancio che ci consente di acquistare fonti di energia e materie prime necessarie) dopo la svalutazione della lira sono ritornati a un sano e saldo equilibrio – cosa non da poco per le conseguenze che la svalutazione ha sul cambio della lira e sui prezzi – gli altri settori non sono riusciti a collocarsi sul mercato, sia perchè il mercato internazionale è difficile, sia perchè le politiche che sono state applicate a questi settori hanno compensato le diseconomie ma non hanno rimosso le diversità strutturali.

Partendo da una divisione dell'economia italiana tra settori esposti alla concorrenza internazionale e settori non esposti o parzialmente esposti, alcuni studi – che ho anche personalmente condotto in passato e che ora sono di dominio pubblico – dimostrano chiaramente che mentre i settori non esposti continuano a generare un tasso di inflazione elevato e bassa produttività (anzi il divario inflazionistico che l'Italia ha ancora rispetto all'estero, nonostante il calo del tendenziale, è determinato da questi settori) quelli esposti e partecipanti alla concorrenza sono sani, mantengono un'inflazione a tassi internazionali e la loro produttività è elevatissima, addirittura ai livelli del Giappone. Sanno inoltre collocarsi molto bene sui mercati europei e internazionali, come i nostri concorrenti – che li temono – sanno benissimo.

Se queste sono le condizioni con cui dobbiamo confrontarci, è necessario vedere quali caratteristiche dovrà assumere quella componente della politica economica che riguarda l'industria. Il Governo da parte sua ha cercato soprattutto di incidere sulla riduzione del costo del denaro ed ha sfruttato, per raggiungere questo obiettivo, la fiducia che un Governo retto da un ex Governatore della Banca d'Italia non poteva mancare di ottenere sul mercato interno e internazionale. Fino a un anno fa, non parliamo poi degli anni immediatamente precedenti, era semplicemente impensabile che si potessero collocare titoli a trent'anni. Essere riusciti in questo significa che gli investitori internazionali sono disposti a dare fiducia al nostro paese per i prossimi tre decenni. Avremo quindi del tempo per lavorare anche se non vi nascondo che le difficoltà da fronteggiare sono molte.

Il Governo ha lavorato moltissimo anche sul versante degli accordi salariali. La fiducia dei mercati, infatti, non si riflette solo sul costo del denaro e sui tassi di interesse ma pure sul rapporto di cambio, anche se in questo caso sono particolarmente forti le oscillazioni suscite da avvenimenti che con il mondo economico magari nulla hanno a che vedere. Lo scioglimento del Parlamento russo da parte del presidente Eltsin, ad esempio, ha scatenato l'agitazione sui mercati internazionali.

È in queste circostanze che si distinguono i sistemi economici forti da quelli deboli. La lira è risultata indebolita non appena è stata ventilata la possibilità di votare alla fine di dicembre. Ricordando questo particolare non intendo certo rimangiarmi quanto poc'anzi ho fatto presente al senatore Galdelli ma solo dimostrare la sensibilità dei mercati. Proprio in relazione alla scadenza ravvicinata delle elezioni politiche abbiamo anche discusso nell'ambito della compagine governativa se è opportuno o meno puntare così fortemente su una politica che spinge alla riduzione dei tassi di interesse.

Quando in un sistema industriale abbiamo fissato il costo del denaro e del lavoro nonché degli *input* di produzione importata con il rapporto di cambio, la politica industriale è già in grandissima parte determinata.

Mi sto concentrando, pertanto, sul versante della produttività che cerchiamo di incentivare innanzitutto snellendo e semplificando le operazioni burocratiche. Posso assicurarvi che non è facile riuscire in questo intento. In proposito, anzi, lasciatemi dire che il documento di accompagnamento potrebbe risultare molto utile da questo punto di vista. Potrebbe consentire infatti di fissare tempi, procedure e comportamenti, di eliminare comitati e concerti dei Ministri, di individuare i responsabili. Il «trio» composto da me e dai ministri Spaventa e Barucci funziona bene ma non sempre possiamo definire autonomamente le diverse questioni. Come avviene a volte per il Mezzogiorno, ci sono anche da considerare un commissario, un comitato e un gruppo di altre persone, e questo rende lentissima la trasmissione della decisione già all'interno della stessa organizzazione pubblica. Immaginate quanto la cosa si complichi ancor di più quando i rapporti vengono a definirsi con il sistema imprenditoriale. Ugualmente stiamo cercando di perseguire l'obiettivo di uno snellimento dell'apparato burocratico e ci aiutano molto in questo le critiche che qualche volta appaiono sui giornali e che denunciano le inadempienze o i ritardi del mio Ministero. Lungi dal risentirmi per queste critiche, me ne servo per richiamare i singoli soggetti alle proprie responsabilità, per chiedere di compiere in tre mesi il lavoro che finora di mesi ne ha richiesti sei. Lo stimolo più efficace all'aumento della produttività dovrebbe venire poi da un'azione che sto conducendo con il ministro Colombo. Assieme stiamo occupandoci della stesura di un documento relativo all'utilizzo dei centri di ricerca, alla salvaguardia del centro Donegani, che potrebbe venire chiuso sotto la spinta della crisi aziendale, e alla razionalizzazione delle stazioni sperimentali. Ci auguriamo di poter concludere il nostro lavoro per ottobre.

Mi sembra inoltre che la produttività sia anche stimolata dal processo di liberalizzazione e, almeno in base all'interpretazione che diamo della questione, anche dal processo di privatizzazione. L'esperienza dimostra che un'azienda in mano a privati ha tassi di crescita della produttività maggiori di quelli di un'azienda pubblica e anche una maggiore economicità. E, dicendo questo, non voglio affatto difendere una convinzione ideologica ma semplicemente essere pragmatico.

Desidero assicurare al senatore Russo che le privatizzazioni non stanno avvenendo affatto in modo selvaggio. Naturalmente comportano scelte che non possono non far avvertire i loro riflessi nel quadro delle

alleanze internazionali; mi sembra del tutto evidente infatti che scegliere per la telefonia di allearsi con gli Stati Uniti o con la Gran Bretagna, con la Francia o con la Germania comporti delle differenze sostanziali in campo di politica estera. Quindi non ci siamo orientati affatto verso una privatizzazione selvaggia; l'argomento è invece oggetto di serie discussioni e le soluzioni che adotteremo saranno state estremamente meditate.

Delle procedure che abbiamo scelto per realizzare questo processo il Parlamento è già informato. Abbiamo preferito che la valutazione delle aziende da dismettere facesse capo ad agenzie straniere per garantire che non si stanno operando delle svendite. Inoltre, per evitare che si ripetesse quanto era accaduto in sede di valutazione dell'IMI e del Credito italiano, si è stabilito che chi compie la valutazione si assume implicitamente l'impegno di collocare un terzo del portafoglio. In questo modo vogliamo evitare che si arrivi a prezzi troppo esagerati, paralizzando così il mercato.

CITARISTI. Esiste però anche il rischio contrario, che si individui un prezzo troppo basso.

SAVONA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il riordinamento delle partecipazioni statali.* Non abbiamo trascurato questo aspetto. Chi fa il prezzo più opportuno diventa il *leader* dei collocatori. Speriamo in questo modo di giungere a una valutazione equa. In ogni modo la politica dell'*under price*, dell'offrire sul mercato i titoli al prezzo più basso possibile è quella che seguono tutti i paesi, anche se cercheremo di non seguire l'esempio tracciato dalla signora Thatcher per la telefonia.

Siamo convinti che la politica di privatizzazione stimoli il mercato e che l'averla praticata con convinzione abbia già provocato un miglioramento notevolissimo del comportamento dei *managers*. Chi subentrerà nella proprietà, infatti, dovrà decidere se mantenere quei dirigenti o se cambiarli. Esiste allora un meccanismo di *check and balance*, di verifiche e bilanciamenti, e ad occuparcene siamo in particolare i ministri Barucci, Spaventa ed io. Quando i problemi che il nostro comitato affronta si trasformano da tecnici in politici, quando vengono a configurare scelte cruciali interviene il Presidente del Consiglio dei ministri.

Per quanto riguarda il tema delicato dei prezzi – vi ho già detto che il problema della liberalizzazione dei prezzi è l'altra variabile su cui si sta agendo, e ritengo che anche in questo modo si fa politica industriale – esso si associa, anzi è strettamente connesso al tema delle autorità di vigilanza trattato da alcuni senatori intervenuti nel dibattito.

Su queste tematiche non si è ancora raggiunto un accordo all'interno del Governo. Peraltro vi è una proposta al riguardo che giace proprio qui in Senato, presso un'altra Commissione permanente ed io ho pregato i suoi componenti di avere un po' di pazienza per poterne discutere e decidere se può essere adottata la proposta presentata o se deve essere modificata. La mia opinione al riguardo, proprio per le insoddisfazioni che accompagnano in Italia la nascita delle varie autorità (considerato che oltre alla vigilanza sulle aziende di credito

della Banca d'Italia ne esistono altre due: la vigilanza sulle società per azioni e l'*authority* per la concorrenza), è che è inutile continuare ad ipotizzare che la creazione di un corpo di funzionari pubblici possa fornire quel tipo di servizio che ci attendiamo, cioè un servizio di tutela non solo dei prezzi e dei costi ma della qualità, che è forse cosa ancora più delicata e più difficile da realizzare. Ritengo che sarebbe più opportuno far funzionare meglio l'autorità per la concorrenza, eventualmente rafforzandone i poteri presso uno o più Ministeri o magari unificandone l'azione. Queste scelte non sono state fatte; io sto semplicemente informando la Commissione sul tipo di dibattito che si è tenuto affinchè si possa interloquire privatamente o ufficialmente e non ci si debba poi trovare di fronte a scelte che ci qualificano non come collaboratori delle decisioni legislative ma come controparti delle stesse.

La scelta di lasciare presso i vari Ministeri o presso un solo Ministero organi di vigilanza i quali, però, non dispongano di poteri discrezionali di sanzione ma del potere di iniziare il processo sanzionatorio presso l'autorità per la concorrenza è un'idea intorno alla quale si sta discutendo e della quale io sono proponente. Essa consentirebbe di non creare ulteriore burocrazia e, possibilmente, di rafforzare e migliorare quella esistente: in questo modo penso che si possano ottenere gli stessi risultati. Tuttavia non è escluso che si dia vita ad una o più *authorities* a seconda dei punti-chiave di liberalizzazione, che è inutile ripetere; in sostanza possono essere rappresentati da energia in generale, energia elettrica, telefonia, acqua, trasporti, eccetera. Su queste variabili si incentra quella che può essere definita «la politica industriale nell'ambito della politica economica». Ritengo che in questa Commissione vi siano degli studiosi di economia come me che sanno che vi è stato un lunghissimo dibattito al riguardo, con tante esperienze effettuate in Italia: siamo passati dalla programmazione centralizzata degli anni '50 alla programmazione territoriale e a quella settoriale, ma abbiamo fatto tutte queste esperienze inutilmente.

Se per politica industriale noi intendiamo questa, non ci troviamo più d'accordo: mi posso sbagliare, ma non credo più in questo tipo di politica. Sono invece convinto che sia necessario determinare un *habitat* favorevole alle imprese, nel quale il costo del denaro sia inferiore. A questo punto mi si potrebbe obiettare che ancora non si è ottenuta l'efficienza del sistema bancario. Siamo d'accordo sul fatto che, nei limiti delle proprie competenze, si debba premere in questa direzione: sul costo del lavoro, sul tasso di cambio, sulla produttività e sui prezzi. Forse non si è agito del tutto adeguatamente su queste variabili, ma si è programmata una politica che ha fornito ottimi risultati in questi pochi mesi di nostro Governo. Va considerato che se non c'è stata una «stangata» da 90.000 miliardi ciò è solo dovuto al fatto che vi è stata una riduzione del costo del danaro di tre punti, che rappresentava la richiesta che i settori economici rivolgevano al Governo Amato agli inizi di quest'anno. Si è realizzata una diminuzione di questi tre punti e quindi la manovra è stata quasi pari alla metà di quella ipotizzata dal precedente Governo ed è esclusivamente legata alla nuova fiducia che i mercati offrono non solo al Governo, ritengo, ma al paese. Se vi fosse un conflitto tra Parlamento e Governo - e il

disegno di legge finanziaria potrebbe rappresentare uno di questi casi emblematici - il mercato finirebbe per non credere più a nessuno dei due; non crederebbe certo a un Governo che non fosse sorretto da un Parlamento che si basi su una maggioranza solida che ne avalli l'operato in questo tipo di problemi.

È stato detto, e non posso che condividerlo, che non sono sufficienti la riduzione del tasso di interesse e la stabilità o la crescita del costo del lavoro in linea con l'andamento inflazionario (oggi siamo - come voi sapete - un poco al di sotto della linea, il che testimonia il contributo che ha dato la componente del lavoro al risanamento delle imprese): sono condizioni necessarie ma non sufficienti. Quando dico «riduzione del costo del lavoro» voglio anche significare «risanamento del bilancio pubblico e collegamenti necessari». Questo è profondamente vero, sono stato sempre portatore di questa istanza all'interno del Governo: la macroeconomia è un andamento generale corretto dall'economia nel suo complesso; è il presupposto necessario ma non sufficiente, perché abbiamo dei problemi strutturali irrisolti in quel blocco d'industria che non è riuscita a decollare e che è rimasta troppo dipendente da sussidi pubblici o dal tipo di gestioni che vi erano all'interno delle partecipazioni statali. E qui stiamo seguendo l'indirizzo del «caso per caso» ma non privi di un orientamento che, ripeto ancora una volta, può essere condiviso o non condiviso ma è quello che garantisce il massimo della socialità. Sono convinto che il massimo della socialità si ottiene quando le gestioni delle imprese sono economiche, il che tutela veramente il lavoratore. Laddove vi può essere confusione - come è avvenuto in passato - tra l'istanza di socialità della rete protettiva sociale e l'economicità di gestione delle imprese, noi facciamo «affondare» tutte e due perché non riusciremo mai a fornire una buona assistenza sociale e ad uscire dal pantano della crisi. Questi sono gli orientamenti.

La questione di Crotone ha generato nella pubblica opinione - evidentemente, al riguardo, vi è stato un difetto di comunicazione - la sensazione che le due componenti siano state confuse; ma se si rilegge l'accordo (e ne ho portata con me una copia) la confusione nasce dal fatto che esso contiene tutte le componenti in uno stesso documento, errore che avevo anche preventivamente sottolineato. All'interno dell'Enichem vi era una sezione che andava bene ed era addirittura in grado di assorbire in condizioni di economicità del personale; vi era un settore invece che non poteva sopravvivere, e che è stato chiuso a seguito dell'accordo, che è quello dei fertilizzanti contenenti la «fosforite», peraltro tremendamente inquinanti. Vi erano poi iniziative alternative di tutela dell'ambiente, di attivazione o riattivazione di attività industriali in condizioni di economicità, con il prepensionamento e la cassa integrazione guadagni del tipo che sapete, anche se la cassa integrazione guadagni è nata con altre finalità. A mio parere, infatti, si dovrebbe ricorrere alla cassa integrazione guadagni quando vi è una ragionevole speranza di poter riassumere gli stessi operai entro un arco di tempo. Queste cose sono tutte ricomprese in uno stesso documento ma la distinzione è abbastanza netta.

Questo tipo di distinzione tra canale dell'economicità e canale della socialità è l'orientamento che seguirà il Governo nella soluzione della

crisi dei settori più delicati e importanti alla sua attenzione, quali la siderurgia, il resto della chimica, il settore minerario-metallurgico, la cantieristica e la carta.

Anche per la siderurgia ci è difficile discutere in pubblico il problema delle alleanze; dal momento che le privatizzazioni determinano alleanze e muovono dal settore pubblico assistito, la CEE ci vuole mettere le mani. Potete capire che in una situazione come quella attuale, in cui i rappresentanti dei vari paesi della CEE non sono certo dei frati francescani ma persone che difendono strenuamente gli interessi del proprio paese, bisogna muoversi con molta accortezza. Spero che un giorno o l'altro la CEE incominci a trattare gli interessi collettivi ma per ora questo non avviene. È evidente, quindi, che portare in pubblico le soluzioni che noi vogliamo dare alle varie situazioni di crisi non è il modo migliore per risolverle. Ne ho parlato anche con i giornalisti uscendo dalla riunione con Van Miert: qualcuno è stato fedele e qualcun altro no e questo mi fa ritenere, senatore Manna, che dovrò essere ancora più silente.

Prima in sede CEE la controparte ci sembrava la Commissione. Il lavoro congiunto svolto da Andreatta, Barucci, Draghi e Spaventa, al quale anch'io spero di aver dato qualche contributo, mi sembra che abbia permesso di instaurare un dialogo piuttosto stretto, fin quasi a portare la Commissione dalla nostra parte. Però Van Miert e gli altri ci hanno detto che il problema è ora quello del Consiglio, visto che occorre l'unanimità delle decisioni. L'accordo che si delinea per la siderurgia manterrebbe l'attuale produzione, mentre taglierebbe le capacità produttive, che sono abbondanti e non utilizzabili, anche perché ci è stato spreco di capitale nel Mezzogiorno: dei quattro altiforni uno può essere comodamente chiuso senza danni alla lavorazione. Evidentemente il tentativo dei miei colleghi Ministri dell'industria è quello di spostare il dibattito, in Consiglio, dalla capacità produttiva alla produzione, anche se nel documento il riferimento resta alla capacità. A questo punto possiamo anche discutere di Bagnoli, che come è noto non produce più, ma registra ufficialmente una capacità produttiva di 1.200.000 tonnellate.

Penso che abbiate colto il significato di quello che vi sto dicendo e le difficoltà che ancora permangono in questo settore. Comunque ci sono ragionevoli speranze che il tutto possa chiudersi, anche in vista del fatto che con molta probabilità si giungerà alla *pax siderurgica* tra settore pubblico e settore privato ed in proposito disponiamo di formali lettere di intenti. Quindi, se riusciamo a presentarci con un assetto definitivo anche dal punto di vista azionario, in modo che non ci sia più il sospetto che una lira di debito nasconde un aiuto, probabilmente il capitolo della siderurgia potrà essere chiuso in tempi molto rapidi; poi si dovrà lavorare in sede diplomatica per arrivare a una definizione al prossimo Consiglio dei ministri, straordinario in ottobre o ordinario a novembre. Però quando riusciremo a chiudere con la Commissione potremo già attuare il piano; infatti è stato dato il permesso ai tedeschi, in uno dei due casi che hanno in contenzioso, di dare esecuzione al piano nonostante manchi l'approvazione del Consiglio. Ho chiesto che venisse verbalizzato che si poteva dare esecuzione al piano quando

c'era il parere favorevole della Commissione in modo che noi si possa dare attuazione al piano per la siderurgia di Taranto senza aspettare il 29 novembre.

Vengo ora al settore della chimica. Ciò che è successo riguarda la chimica per l'agricoltura, per la quale è in corso un accordo internazionale e si sta per definire una lettera di intenti; non essendo io a condurre la trattativa, permettetemi di essere riservato circa i nominativi con cui stiamo trattando. Comunque esiste una discussione molto stretta su quattro o cinque punti produttivi che potrebbero essere esclusi dall'accordo e quindi darebbero certamente luogo alla riapertura di un contenzioso che speriamo di non dover affrontare; ma se dovessimo affrontarlo, lo faremo nel modo che ho indicato, distinguendo nettamente l'economicità dell'impresa dalla rete di protezione sociale.

Il problema minerario è prevalentemente all'attenzione della Giunta regionale sarda, perchè le trattative con la West Moreland – la compagnia americana che si sta interessando delle miniere e della gassificazione del carbone – si stanno svolgendo in Sardegna. Ho mantenuto contatti con il Presidente della Giunta regionale e sto aspettando delle risposte; a quel punto ci sarà un passo molto delicato, che è quello dei prezzi ai quali l'ENI dovrà rilevare il prodotto energetico; in proposito il Governo dovrà presentare delle proposte in Parlamento, che quest'ultimo dovrà discutere.

La situazione del settore cantieristico è molto difficile perchè in quel campo gli interessi internazionali sono molto modesti; tuttavia sono in attesa che le partecipazioni statali mi inoltrino informazioni dettagliate e soprattutto esprimano la loro volontà. A quel punto potrò tornare in Parlamento a riferire.

Circa il settore metallurgico – che se mi consentite restringerei ai centri piombo-zinco di Crotone e di Porto Vesme – penso non sia sfuggito agli onorevoli senatori che lo sforzo fatto a Crotone è stato attorno a questo tema; e siccome c'è la ragionevole valutazione che solo uno dei due centri potrà sopravvivere, il problema si sarebbe potuto sviluppare con una lotta tra poveri, tra due centri che hanno gravissimi problemi. Ciò per ora è stato evitato; ma se si concretizzerranno le trattative internazionali in corso per il subentro di aziende estere interessate a una compartecipazione, giungerà il momento in cui questa decisione sarà presa; sfortunatamente la dovrò prendere io, ma non mi sottrarrò a questo compito. Tuttavia voglio aggiungere che, dopo i fatti di Crotone e quelli di Arbatax – da questo punto di vista riconosco la tempra dei miei corregionali, il rientro della protesta delle miniere è stata una grande cosa – abbiamo avuto un raffreddamento delle trattative poichè nessun investitore internazionale è disposto a subentrare in fabbriche dove gli operai seguono il metodo della violenza come metodo di discussione sindacale. È un fatto delicato e vi sarei grato di prenderlo come una mia constatazione e non come un giudizio di valore.

CHERCHI. Sta dicendo che le trattative sul metallurgico si sono fermate?

SAVONA, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il riordinamento delle partecipazioni statali. Si sono rallentate, non si sono fermate; hanno cominciato a dire che vogliono vederci chiaro, che vogliono incontrare i sindacati, tutte cose che comportano dei ritardi. Un giornale ha scritto che la Metallgeschafft si era ritirata proprio per questo motivo. La notizia invece non corrisponde al vero perché il ritiro era avvenuto già in precedenza.

Per quanto riguarda la carta, è l'intero settore a trovarsi in difficoltà. La Burgo ha annunciato che intende chiudere tre stabilimenti. È probabile che lo abbia fatto per il timore che la carta sussidiata possa essere utilizzata per le guide telefoniche, in particolare la carta prodotta ad Arbatax. Ugualmente però le statistiche dimostrano che il mercato della carta si va restringendo e che non esiste per esso la possibilità tecnica di intervenire attraverso il sostegno alle esportazioni.

Per quanto riguarda Arbatax – in proposito vorrei cogliere l'occasione per deplofare anch'io le azioni di violenza che lì si sono verificate, per di più in un momento così delicato – il Ministro dell'industria ha fatto tutto quello che era in suo potere per propiziare una soluzione favorevole della questione. A questo punto è di vitale importanza che i commissari mi comunichino se è possibile o meno realizzare il piano di risanamento. Malgrado però li solleciti ogni settimana a farmi avere le loro conclusioni non ho ancora ottenuto risposta. Se ci comunicano che il piano non può realizzarsi potremo pensare a una soluzione diversa, altrimenti invece il problema è risolto. Dopo un anno e mezzo comunque i commissari non hanno ancora provveduto a offrire l'azienda sul mercato internazionale. Si sono limitati a indicare come possibili acquirenti il Poligrafico dello Stato – malgrado quest'ultimo avesse insistentemente e pressantemente ripetuto di non aver interesse all'acquisizione della cartiera – e una società straniera che non dava alcuna affidabilità. Tanto per entrare nei dettagli, aveva un capitale di solo 200 sterline e di questo capitale solo il 20 per cento era stato versato. I commissari debbono allora assumere le decisioni che loro competono. Nel frattempo sto seriamente meditando di sostituirli. Se continueranno a non fornire le risposte che a loro sono state chieste, di comune accordo con la regione Sardegna procederemo alla nomina di un nuovo commissario che mi auguro risulterà più concludente.

Mi è stato poi chiesto un parere sull'eventuale costituzione di un Ministero delle attività produttive; è un parere che rendo con assoluta franchezza purchè la questione riguardi non me ma chi mi sostituirà. Io ritengo che sia giunto il momento di creare questo Ministero e mi ha colto veramente di sorpresa l'obiezione mossa da alcuni sul fatto che il Governo non potrebbe proporre al Parlamento una soluzione del genere. Penso però si volesse intendere che il Governo non può chiedere che gli sia data carta bianca in proposito.

GALDELLI. È proprio questo il punto.

SAVONA, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il riordinamento delle partecipazioni statali. Anche se la questione non è di mia specifica competenza posso dirvi che, a mio avviso, si presenta l'occasione giusta per creare questo nuovo Ministero purchè

esso non si limiti ad accorpore le competenze dei Ministeri dell'industria e del commercio con l'estero. Ritengo invece che, a seconda delle configurazioni che le varie amministrazioni assumeranno, ad esso dovranno far capo molti altri compiti. Mi riferisco, tanto per fare un esempio, a quelli del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni: se le poste verranno privatizzate e le telecomunicazioni passeranno all'IRI, il Ministero che attualmente si occupa di questi settori vedrà esaurita la sua funzione prioritaria. Se questa riorganizzazione così ampia verrà a determinarsi, allora la costituzione del Ministero delle attività produttive risulterà sicuramente opportuna. In caso contrario è preferibile lasciare le cose come stanno. Mi dichiaro contrario, infatti, ad un ampliamento puro e semplice delle competenze attuali del Ministero dell'industria e preferirei che ci si dedicasse invece al risanamento del Ministero stesso.

Lasciatemi ora spendere qualche parola sulla questione del Mezzogiorno che costituisce un esempio classico di come impegni notevoli vengano ad essere frustrati da una legislazione impossibile e da un trattamento assolutamente inadeguato del personale. Gli accordi di programma e i fondi strutturali, poi, fanno capo al Ministero del bilancio che in questo modo acquisisce rispetto a quel tipo di attività un po' di struttura corporea, anche se risultano interessati dalla questione anche i Ministeri dei lavori pubblici e dell'industria.

Per quanto riguarda l'area del terremoto alcune competenze sono state trasferite al Ministero dell'industria che ha rapidamente istruito le pratiche e ne ha trasmesse 96 al commissario straordinario che detiene la cassa. A quanto mi risulta, però, non sono stati spiccati più di una decina di mandati. Per quanto concerne le pratiche ancora da evadere mi auguro che la questione sia sistemata nel giro di pochi giorni anche perché ormai abbiamo risolto i problemi relativi al personale.

Sono state inoltre previste delle misure che dovrebbero migliorare lo smaltimento delle pratiche per gli incentivi industriali e per il cofinanziamento dei fondi strutturali, anche se non lo abbiamo esplicitato nei documenti di bilancio per non compromettere ulteriormente la posizione degli enti locali. Resta il fatto che questi ultimi vogliono mantenere le loro competenze ma vogliono anche che sia l'amministrazione centrale ad approntare le risorse senza screditarli di fronte alla pubblica opinione. In questo modo però si ripropone il vecchio sistema e lo Stato torna ad essere l'ufficiale pagatore che tutti abbiamo conosciuto. Siamo pronti allora a sostituirci all'ente locale a condizione che quest'ultimo ce lo chieda.

L'ente locale si presenta alla pubblica opinione come chi non è in grado di operare perchè non ha i soldi necessari, ed allora subentra lo Stato, o chi non riesce a mettersi d'accordo al suo interno, come sovente è accaduto. In tal modo la gran parte dei fondi strutturali sono andati persi, anche se poi siamo riusciti a farceli riassegnare per il futuro senza le penalizzazioni previste dal regolamento comunitario. Gli stanziamenti per il futuro si basano, infatti, sulla quantità di denaro speso in passato. Il ministro Spaventa è riuscito a «rompere» questo meccanismo, ottenendo che ci fossero riassegnati i fondi per il futuro. Come dicevo, i soldi assegnati in passato sono andati persi perchè gli

enti locali non raggiungevano al loro interno l'accordo sufficiente per la maturazione del progetto, che consentiva il finanziamento della CEE.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua analitica, profonda e chiara replica.

Resta ora da conferire il mandato a redigere il rapporto alla 5a Commissione permanente sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1994, sulla relativa nota di variazioni (tabelle 13 e 13-bis) e sulle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria.

CHERCHI. Signor Presidente, il calendario prevedeva di portare il provvedimento in votazione martedì prossimo. Il nostro Gruppo intende presentare un rapporto di minoranza. Sono d'accordo di ritenere concluso il dibattito sulle tabelle ma chiedo – così come abbiamo stabilito ieri – che la votazione formale avvenga in base a quanto già deciso, altrimenti avrei presentato il nostro rapporto oggi.

PRESIDENTE. Senatore Cherchi, lei sa – anche se forse non era presente nella prima parte del pomeriggio – che noi abbiamo già votato il primo rapporto. Il suo Gruppo ha presentato un rapporto alternativo, di minoranza. Avevamo programmato (e in tal senso ci eravamo messi d'accordo, anche se non era certo un obbligo) che oggi avremmo concluso l'esame sulle tabelle del commercio con l'estero e sull'industria. Peraltro, senatore Cherchi, il voto sul rapporto del relatore non pregiudica la presentazione di un altro rapporto.

CHERCHI. Va messo in votazione anche il nostro; non possiamo cambiare in continuazione il calendario.

PRESIDENTE. Lei è arrivato in Commissione con ritardo.

CHERCHI. Vorrei allora chiedere che venga convocato l'Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. La prego di non insistere, senatore Cherchi. Mi dispiace di quanto sta avvenendo ma lei conosce l'attenzione che io pongo per il regolare svolgimento dei lavori e quindi non dovrebbe farmi tali questioni.

CHERCHI. Signor Presidente, non possiamo modificare il calendario previsto.

PRESIDENTE. Non dica così, senatore Cherchi. Questa mattina abbiamo ripetutamente precisato la variazione. Mi affido ai colleghi che ne possono dare testimonianza perché lei non era presente questa mattina. Ho comunicato – e l'ho scritto anche in casella – che oggi avremmo concluso l'esame delle tabelle del commercio con l'estero e dell'industria. Chiedo ai colleghi se il Presidente aveva sufficientemente chiarito la questione.

CHERCHI. Ieri avevamo stabilito diversamente.

PRESIDENTE. Lasciamo stare ieri, perchè poi abbiamo precisato ulteriormente il calendario. Comunque, senatore Cherchi, i funzionari mi confermano che il rapporto che si vota normalmente, salvo che non vi sia un altro rapporto, è quello del relatore: questo non pregiudica la presentazione di un rapporto di minoranza. Seguendo tale procedura, prenderei atto della dichiarazione del senatore Cherchi, a nome del PDS, che esiste un rapporto di minoranza, così come vi è stato per la tabella del commercio con l'estero, ma metterei in votazione il rapporto del relatore, ed è chiaro che, se esso ottenessse la maggioranza, s'intenderebbe approvato; sarebbe comunque acquisito il rapporto di minoranza. Il senatore Cherchi sa che è alternativo ma questo non significa che non sarà riportato agli atti. Quindi se la votazione del rapporto del relatore ottiene la maggioranza, di fatto non è consentita la votazione dell'altro rapporto, che è alternativo e del quale si prende atto. Comunque sia, mi affido alla Commissione per la conferma o la contestazione dell'ordine dei lavori, che è stato definito per l'ultima volta alla fine di questa mattina.

CHERCHI. Signor Presidente, mi dispiace molto per questo atteggiamento.

PRESIDENTE. L'atteggiamento del PDS è strano: per le tabelle del commercio con l'estero ha utilizzato il rapporto di minoranza come un rapporto alternativo; non vedo perchè ora non lo voglia fare per l'industria.

CHERCHI. Perchè sul commercio con l'estero il ministro Baratta ha replicato esattamente ieri.

PRESIDENTE. No, senatore Cherchi, ha replicato oggi pomeriggio. Ma la prego di non modificare le posizioni già assunte!

CHERCHI. Il ministro Baratta ha parlato oggi e avevamo calendarizzato che su quella tabella si sarebbe votato oggi. Ieri, in Commissione, avevamo stabilito in calendario che la votazione su questa tabella sarebbe avvenuta martedì pomeriggio. Prima di stendere il nostro rapporto volevo ascoltare il ministro Savona, in modo da poterne tenere conto. Chiedo ai colleghi la cortesia, ai fini della preparazione del nostro rapporto, di svolgere la votazione formale nella giornata di martedì pomeriggio. Non cambierà nulla perchè la votazione richiederà cinque minuti; in questo momento non sono nelle condizioni di allegare alcunchè. La mia richiesta ha una motivazione di tipo puramente pratico. D'altra parte prendo atto che il calendario è stato cambiato oggi.

PRESIDENTE. È stato cambiato anche con l'assenso del suo Gruppo.

CHERCHI. A prescindere dai Gruppi, una volta stabilito il calendario delle votazioni della Commissione, i singoli parlamentari hanno il diritto di essere messi preventivamente nelle condizioni di poter sapere che il calendario viene modificato.

PRESIDENTE. Lei conferma la mia impressione che non era sufficientemente informato. Comunque l'assemblea, alla fine, è sovrana sui Gruppi e questa assemblea, a fine mattina, prima dell'interruzione, ha assunto determinazioni in tal senso sull'ordine dei lavori, di cui ho dato specifica comunicazione in casella a tutti.

Ma vi è anche un altro motivo, senatore Cherchi: lei non era presente questa mattina quando il Ministro ci ha spiegato, con serie motivazioni, che nè martedì nè mercoledì potrà essere presente. Comunque prendo la sua come una richiesta di variazione del calendario e rimetto la decisione alla Commissione, ricordando che il Presidente si è sempre attenuto alle determinazioni della stessa. Se la Commissione intende ribaltarla, accogliendo questa nuova proposta del senatore Cherchi, così si farà: non voglio fare il *primus inter pares*.

GALDELLI. Signor Presidente, non mi sembra che un breve rinvio costituisca un grave problema: per la votazione saranno sufficienti cinque minuti. E se un Gruppo chiede una cosa di questo tipo, è forse il caso di concedere l'attenzione dovuta alla richiesta.

TADDEI. La variazione è stata comunicata questa mattina ma non è stata posta ai voti.

PRESIDENTE. Non comprendo perchè il Gruppo del PDS non ha chiesto di rinviare la votazione anche per la tabella del commercio con l'estero.

GALDELLI. Questo non c'entra niente. È stata posta un'esigenza tecnica e non comprendo perchè non si debba accogliere la richiesta, che peraltro ci porterà via pochissimo tempo.

PRESIDENTE. Comunque è una proposta di modifica alle determinazioni della Commissione; quindi, per valutare la proposta del senatore Cherchi, mi affido alla Commissione.

TADDEI. Mi scusi, signor Presidente, ma questa mattina ero presente, e nell'ultima parte della riunione effettivamente lei ha annunciato che noi avremmo concluso sia la tabella sul commercio con l'estero che quella sull'industria; ma avevo inteso che le conclusioni non comportavano la votazione finale, perchè ieri avevamo deciso che la votazione in quanto tale si sarebbe tenuta martedì prossimo. Di conseguenza, non ho fatto osservazioni questa mattina, considerando conclusa la discussione questa sera, con la replica del Ministro, fatte salve le votazioni, che peraltro non richiedono l'intervento del Ministro e che si possono svolgere la prossima settimana, in pochi minuti.

PRESIDENTE. Confermo che mi affido alla Commissione per la decisione in merito.

CITARISTI. Essendo stato presente questa mattina, devo dichiarare che il Presidente ha ragione. Egli ha chiesto alla Commissione di votare nel pomeriggio di oggi; nessuno ha fatto obiezioni, e quindi s'intendeva che la sua proposta era accettata.

PRESIDENTE. Per di più la proposta era stata sottoposta alla Commissione su richiesta del Ministro.

CITARISTI. C'era, appunto, l'impedimento del Ministro a partecipare ai lavori martedì o mercoledì prossimi. Direi che bisognerebbe fare in questo modo: la presentazione del rapporto di minoranza è importante, e noi certo non lo sottovalutiamo, ma oggi si dovrebbe comunque conferire al relatore il mandato per il rapporto alla 5 Commissione; poi potremo prendere atto di un rapporto di minoranza presentato dal Gruppo del PDS, da inviare alla 5^a Commissione.

PIZZO. Signor Presidente, nel corso della seduta di questa mattina non è stata posta da nessun membro della Commissione la questione poc'anzi sollevata dal senatore Cherchi: in quella sede abbiamo deciso di concludere i nostri lavori questo pomeriggio. Pertanto mi associo alle considerazioni espresse dal Presidente e dal senatore Citaristi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, condivido le considerazioni del senatore Citaristi. Vorrei inoltre ricordare che martedì prossimo il Ministro non potrà essere presente. Ritengo che quanto proposto dal senatore Citaristi non sia in contrasto con le norme regolamentari né con le determinazioni assunte dalla Commissione. Pertanto, come stabilito, dovremmo procedere oggi alla votazione per il conferimento del mandato a redigere il rapporto per la 5^a Commissione; poi potremmo prendere atto della presentazione di un rapporto di minoranza.

A questo punto, però, mi rrimetto al parere della Commissione.

Metto pertanto ai voti la proposta di rinvio del senatore Cherchi.

Non è approvata.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione permanente sulle Tabelle 13 e 13-bis e sulle corrispondenti parti del disegno di legge n. 1507. Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore.

PERIN. Signor Presidente, condivido quanto contenuto nella relazione introduttiva svolta dal senatore Russo. In particolare, devo esprimere soddisfazione per la ventilata ipotesi della ripresa del progetto Ignitor. Riteniamo infatti che sia significativo cominciare a fare progetti nell'ambito dell'impiego dell'energia nucleare, su cui noi siamo favorevoli. A nostro avviso, è necessario l'impegno di tutte le forze politiche per risolvere i problemi fondamentali che abbiamo di

fronte. Siamo stanchi della demagogia di certi Gruppi politici che si occupano di questioni di secondaria importanza, nascondendo dietro a queste i problemi seri che dobbiamo invece affrontare al più presto. Proprio ieri, ad esempio, il senatore Paire ricordava che a soli 40 chilometri dalla sua città ci sono le centrali nucleari francesi. Aggiungo che a 100 chilometri da Trieste, in territorio jugoslavo, è in funzione una centrale con un reattore nucleare dello stesso tipo di quello utilizzato nella centrale di Chernobyl. Vorrei inoltre ricordare che nel territorio dell'ex impero russo vi sono ben 40 reattori nucleari di questo tipo, di cui 25 in funzione. Quindi ribadisco la mia soddisfazione per la ripresa del progetto Ignitor.

Inoltre, con piacere ho sentito dichiarare dal Ministro che vi sono stati degli sprechi nei finanziamenti per il Mezzogiorno. Sono poi soddisfatto per quanto proposto nel disegno di legge collegato, in particolare mi riferisco all'articolo 11, relativo al trattamento dei dipendenti pubblici dichiarati in eccedenza, norma che potrebbe avere il consenso del nostro Gruppo. Preannuncio pertanto il voto favorevole del Gruppo della Lega Nord.

GALDELLI. Signor Presidente, intervengo per preannunciare il voto contrario del Gruppo di Rifondazione comunista, anche se ritengo che alcuni punti della relazione introduttiva del senatore Vincenzo Russo siano condivisibili. Tra l'altro, in essa sono state espresse anche forti perplessità nei confronti di quanto proposto dal Governo. Tuttavia, anche se numerosi e condivisibili sono gli spunti critici di tale relazione, questi vengono poi contraddetti dalla proposta conclusiva di esprimersi favorevolmente sulle tabelle in esame.

Vorrei comunque fare osservare al Ministro che, rispetto a quanto da lui dichiarato, ho ricevuto informazioni del tutto diverse in ordine alla posizione dell'Istituto poligrafico dello Stato circa l'acquisto della cartiera di Arbatax. Il ministro Savona ha affermato che esso non sarebbe interessato a tale acquisizione. A me invece risulta che la Presidenza del suddetto Istituto ha espresso un parere articolato ma non negativo. Ritengo che vi sia un equivoco e che quindi sia necessario un ulteriore chiarimento in merito.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto favorevole resta conferito al senatore Russo Vincenzo.

I lavori terminano alle ore 18,30.

MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 1993

Presidenza del Presidente de COSMO

I lavori hanno inizio alle ore 9,20.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (1450)

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» (1450-bis)

- Stato di previsione dell'ex Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1994 (*per la parte di competenza*) (Tabella 1/A, Annesso n. 2)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (1507)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento, sulla tabella 1/A, annesso n. 2)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per la parte di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996»; «Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» – Stato di previsione dell'ex Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1994 (*per la parte di competenza*) (tabella 1/A, annesso n. 2) – e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)».

Riprendiamo l'esame della tabella 1/A, annesso n. 2, e della corrispondente parte del disegno di legge finanziaria, sospeso nella seduta del 21 settembre.

TURINI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, il turismo per le sue risultanze economiche e per la rilevanza del suo assetto organizzativo si conferma anche in termini occupazionali – proprio in vista di una crisi industriale di immane proporzione – uno dei principali settori dell'economia nazionale. Un settore atto a sviluppare, fra l'altro, sinergie di grande significato per la sua capacità di integrarsi con le altre attività economiche esprimendo rilevanti

quote autonome di mercato, sia per i beni che per i servizi. Per questo motivo mi è sembrata giusta la proposta di inserire questo comparto tra le attività produttive.

Di fronte a questa realtà da noi più volte evidenziata il Governo risponde relegando il turismo, al di là delle facili enunciazioni demagogiche, in un ruolo secondario, così come viene fotografato chiaramente dalle risorse destinate a questo settore dal disegno di legge finanziaria per il 1994 – 138 miliardi –, vale a dire lo zero virgola zero e qualcosa del prodotto interno lordo. Al di là dell'impegno del sottosegretario Maccanico, di cui diamo atto, la politica del turismo con queste risorse – si fa per dire – non può che regredire, e con essa una delle principali attività della nostra Nazione. Infatti siamo in flessione in modo preoccupante, in particolare per quel che riguarda le presenze degli stranieri, che peraltro dovrebbero affluire anche grazie alla svalutazione della lira; invece gli alberghi hanno subito uno spaventoso calo di presenze.

Esaminando l'annesso n. 2 della tabella 1/A troviamo la soppressione di due capitoli, il 1538 e il 1539, che attraverso interventi urgenti sostenevano l'immagine del turismo italiano all'estero. Il nostro Gruppo presenterà degli emendamenti per ripristinarli. Spero che il decreto sul turismo sia discusso prima della sua scadenza; è comunque indispensabile una nuova legge che avvii una vera politica del turismo.

Approfitto della presenza del sottosegretario Maccanico per sollecitare la richiesta delle associazioni alberghiere (FAIAT) di abbassare di due metri quadrati la superficie minima per le stanze degli alberghi esistenti al 31 dicembre 1992; l'argomento riveste particolare importanza per corrispondere alle richieste degli utenti con servizi adeguati. Si richiede cioè che in fase di ristrutturazione i metri quadrati dei servizi debbano far parte della superficie complessiva della camera di albergo, così come previsto dalla normativa comunitaria ed in particolare dai paesi nostri concorrenti come la Spagna e il Portogallo. Credo che corrispondere a questa richiesta sia importante per non perdere ulteriormente quote di mercato.

CITARISTI. Le mie osservazioni esulano un po' dall'oggetto della discussione. Tuttavia approfitto della presenza del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Maccanico per segnalare una situazione che rientra nelle sue competenze.

La legge sulla cinematografia, la n. 1215 del 1965, ha istituito un comitato di esperti per la programmazione obbligatoria dei film; se ricordo bene tale programmazione prevede che i film segnalati dal comitato degli esperti debbano essere proiettati 25 giorni per ogni trimestre, comprendendo almeno tre domeniche, pena delle sanzioni. Inoltre questi film hanno diritto a rimborsi, a contributi conteggiati sugli incassi per cinque anni consecutivi, al contributo statale, oltre alle esenzioni fiscali.

Non sono assolutamente contrario al cinema, anzi quando posso ci vado volentieri. Ora nel disegno di legge finanziaria sono stanziati circa 250 miliardi in conto capitale per il finanziamento della produzione e diffusione dei film premiati da questo comitato, che stando alla legge dovrebbero essere idonei tecnicamente e provvisti di sufficienti qualità artistiche. Tuttavia mi risulta che negli anni scorsi sono stati premiati –

e quindi hanno goduto delle agevolazioni previste da tale legge – i seguenti film: «Le caldi notti di Poppea», «I caldi amori di una minorenne», «Il labirinto del sesso», «Le notti peccaminose di Pietro l'aretino», «La segretaria privata di mio padre», «Lettomania», «Spogliamoci così senza pudore», «Luna di miele in tre», «Atti impuri all'italiana», «La moglie vergine».

Non so se questi film abbiano gli adeguati requisiti di idoneità tecnica e le sufficienti qualità artistiche previste dalla legge in vigore, ma hanno comunque ricevuto centinaia di milioni. Non voglio fare il moralista di turno e non so se il comitato degli esperti abbia cambiato criteri; però mi risulta che è composto dai rappresentanti degli attori, dei produttori, dei proprietari di sale cinematografiche, degli sceneggiatori, tutte persone che si scambiano favori; e noi spremiamo i soldi dello Stato per finanziare film che, senza bisogno di agevolazioni, potrebbero autofinanziarsi.

Ho voluto segnalare questa situazione al Sottosegretario affinchè richiami al rispetto della legge i componenti del comitato degli esperti.

PRESIDENTE. Senatore Citaristi, non è certamente moralismo ma buona logica recepire le sue giuste osservazioni.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulla tabella 1/A, annesso n. 2, e sulle parti ad essa relativa del disegno di legge finanziaria.

PIERANI, relatore alla Commissione sulla tabella 1/A, annesso n. 2, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria n. 1507. Do lettura dello schema di rapporto da me predisposto sullo stato di previsione dell'ex Ministero del turismo e dello spettacolo:

«La Commissione, esaminato lo stato di previsione della spesa dell'ex Ministero del turismo e dello spettacolo (nella parte relativa al turismo) per il 1994 e le connesse disposizioni del disegno di legge finanziaria, osserva la permanenza di un indirizzo restrittivo per il 1994, mentre le previsioni di spesa per il successivo biennio sembrano costituire un segnale positivo nel senso di una inversione di tendenza da parte del Governo e dell'avvio di una politica di spesa maggiormente espansiva e consapevole dell'importanza che il comparto turistico riveste per l'intera economia nazionale.

I propositi recentemente annunciati dal Governo in materia di politica turistica stentano tuttavia a trovare riscontri nell'ambito del disegno di legge finanziaria all'esame, almeno per l'esercizio finanziario 1994. In particolare si deve lamentare la cancellazione dello stanziamento di 60 miliardi previsto dalla legge finanziaria dello scorso anno per la riforma della legge-quadro per il turismo, il venir meno delle ipotesi di rifinanziamento della legge n. 556 del 1988 (concernente le opere e gli interventi per i Mondiali di calcio del 1990) e la riduzione del finanziamento all'ENIT (che sottrae all'Ente risorse destinate alla gestione delle attività promozionali).

Questa riduzione delle risorse disponibili viene ad aggiungersi a quelle recentemente disposte dal decreto-legge n. 149 del 1993 recante misure urgenti in favore dell'economia; segnatamente si prevede la cancellazione di 30 miliardi destinati, per il triennio 1993-1995, ad

azioni promozionali per turisti stranieri e quella dei residui generati dalla mancata realizzazione di progetti nell'ambito della citata legge n. 556 del 1988, residui destinabili al finanziamento di altri interventi. A tale proposito, si segnala la necessità di destinare queste risorse per il finanziamento di rilevanti manifestazioni sportive - la cui ricaduta sull'attività turistica è di tutta evidenza - quali i Giochi del Mediterraneo previsti a Bari per il 1997 ed i Campionati mondiali della neve che devono tenersi nello stesso anno».

Sulla base di quanto emerso nel corso della discussione propongo di aggiungere la seguente frase: «A tale scopo, prendendo atto della disponibilità del Governo dichiarata dal sottosegretario Maccanico, si segnala l'esigenza di predisporre un primo stanziamento come impegno di questa volontà».

«Non si deve infine sottovalutare il profilo dell'assetto strutturale e della ripartizione delle competenze tra gli organi della pubblica amministrazione. La soppressione del Ministero ha sancito la separazione dei compatti dello spettacolo e del turismo: quest'ultimo deve continuare ad afferire agli organi competenti in materia di attività produttive sia in ambito parlamentare che governativo.

Il quadro è tale che lo stesso Governo dovrebbe ripensare seriamente l'attuale proposta. Al turismo non possono essere sottratti fondi già così ridotti. Innanzitutto si dà un segnale molto negativo sul ruolo e sul rilievo che il Governo intende assegnare al settore in questa fase di riordino istituzionale e, in secondo luogo, si dà al Parlamento la sensazione che l'impegno nell'avviare il processo riformatore e la conseguente revisione della legge n. 217 del 1983 siano svuotati di senso. Non viene quindi dato dal Governo l'atteso segnale di inversione di tendenza nei confronti di un comparto che dovrebbe essere finalmente considerato tra i più importanti dell'economia nazionale, attendendosi gli anni a venire per indicare una parziale inversione di tendenza.

La Commissione inoltre ritiene che, nel momento in cui si registra una grave riduzione delle presenze nell'ambito di una crisi strutturale del turismo italiano, non sia opportuna, come sembra prospettare il disegno di legge collegato, la scelta di sopprimere gli uffici periferici dell'ENIT, di cui pure si auspica una riorganizzazione.

La Commissione, pur con le perplessità dianzi esposte, si pronuncia conclusivamente in senso favorevole allo stato di previsione dell'ex Ministero del turismo e dello spettacolo e alla relativa nota di variazioni, per quanto concerne il turismo, nonché alle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria».

MACCANICO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Esprimo la mia soddisfazione per lo schema di rapporto favorevole appena illustrato dal relatore e comprendo i rilievi critici sollevati per i tagli alle spese per investimenti. Purtroppo le condizioni della finanza pubblica richiedono un sacrificio a tutti i settori ed anche il turismo ne subisce le perniciose conseguenze, pur essendo consapevole il Governo che si tratta di uno dei settori più importanti per l'economia del paese e che l'Italia può benissimo aspirare ad essere il primo paese nel mondo per quanto riguarda il turismo.

Poichè l'economia turistica è la risultante di una serie di politiche, quella per l'ambiente, per i trasporti ed anche per l'ordine pubblico, la collocazione temporanea delle competenze in materia turistica presso la Presidenza del Consiglio può consentire di sviluppare una politica che tenga conto della multisettorialità dei fattori che confluiscono nel settore. Pertanto, ci impegniamo a riprendere l'esame dei disegni di legge di riforma della legge-quadro sul turismo che ha subito una battuta d'arresto.

Vorrei fornire alla Commissione i dati relativi all'andamento del turismo nel primo semestre dell'anno, che non appaiono catastrofici come annunciato. La contrazione complessiva è infatti di circa il 4 per cento negli arrivi totali e del 4,1 per cento nelle presenze.

Nel comparto delle strutture ricettive alberghiere, che assorbe la grande prevalenza del movimento, il numero di turisti si contrae del 4,5 per cento, mentre i pernottamenti calano del 6,3 per cento.

Nel comparto extra alberghiero, per contro, i turisti risultano in aumento del 2,1 per cento con i pernottamenti che crescono del 9 per cento. Gli italiani appaiono in flessione del 4,8 per cento negli arrivi e del 4 per cento nei pernottamenti, soprattutto a causa dell'andamento negativo nel comparto alberghiero, dove gli arrivi diminuiscono del 5,6 per cento e le presenze del 7,1 per cento. Per contro, nelle strutture extra alberghiere il *trend* è favorevole, con gli arrivi che crescono del 5,2 per cento e le presenze del 15,3 per cento.

Gli stranieri fanno registrare una flessione sia negli arrivi che nelle presenze rispettivamente nella misura del 2,3 per cento e del 4,4 per cento. Nel comparto alberghiero gli arrivi diminuiscono del 2,4 per cento e le presenze del 5,1 per cento. Nel comparto extra alberghiero, gli arrivi calano dell'1,9 per cento, mentre le presenze contengono la contrazione allo 0,7 per cento.

È da rilevare che l'andamento del flusso turistico estero si inserisce in un quadro di rallentamento generale del movimento turistico a livello europeo, misurabile in circa sei punti percentuali di quota di mercato perduta a vantaggio dei paesi asiatici ed africani.

In tale contesto, la Francia e l'Austria hanno lamentato quest'anno una perdita di turisti di circa il 5 per cento. E parimenti in flessione risultano, a inizio estate, i soggiorni in Svizzera e Grecia. Solo la Spagna ha visto aumentare i propri turisti di circa il 3,5 per cento.

Naturalmente questi dati sono disaggregati per le località di mare e per quelle di montagna. Infatti una indagine a campione nel periodo luglio-agosto 1993 mostra che nelle località di mare c'è stato un consistente aumento degli arrivi (più 6,1 per cento) ed una minore crescita delle presenze (più 3,3 per cento).

Il turismo interno risulta in crescita del 4,5 per cento negli arrivi e pressochè stazionario nelle presenze (meno 0,3 per cento), sempre sulla base di questa indagine a campione. Per contro il flusso proveniente dall'estero mostra un forte aumento sia negli arrivi (più 10 per cento) che nelle presenze (più 5,4 per cento). A consuntivo della stagione vedremo poi se i dati dell'indagine risulteranno confermati.

Nelle località di montagna, sempre sulla base della stessa indagine, per il periodo luglio-agosto i risultati sono altrettanto positivi: infatti gli arrivi totali aumentano del 4 per cento e le presenze del 2,8 per cento.

Tali incrementi sono dovuti in gran parte alla componente estera, cresciuta del 16,2 per cento negli arrivi e nel 15,7 per cento nelle presenze, mentre quella italiana è aumentata rispettivamente del 4,6 per cento e dello 0,9 per cento. Ripeto che questi dati potranno anche variare a consuntivo annuale, e certamente denotano una flessione. Però mi pare che nel complesso la situazione non sia così rovinosa come si era pensato, perché la situazione complessiva dei vari poteri pubblici non si può dire soddisfacente. Ritengo quindi che se riusciremo a migliorare tutti i fattori che influiscono sulla politica del turismo, l'Italia potrà veramente compiere dei grandi passi in avanti.

Signor Presidente, sono anch'io d'accordo circa alcuni rilievi specifici, ad esempio quelli avanzati sui Giochi del Mediterraneo e sui Campionati mondiali di sci del Sestriere, per i quali occorre prepararsi; ho avuto occasione di assistere ai Giochi del Mediterraneo che si sono svolti recentemente in Francia a Montpellier e ho potuto constatare quale rilievo abbiano avuto per il turismo francese. Ho preso contatto con i responsabili del CONI e mi propongo di predisporre nelle prossime settimane un vero e proprio piano sia per l'uno che per l'altro evento sportivo. Inoltre non sono contrario a che già nella finanziaria per il 1994 sia inserito uno stanziamento sia pure simbolico, che però sia di conferma dell'impegno del Governo di portare avanti queste iniziative. Non so se la Commissione bilancio potrà accettare la mia proposta, ma credo che un impegno anche simbolico dovrebbe trovare un'accoglienza favorevole.

Infine, vorrei rispondere al collega Citaristi che si è riferito all'attività del comitato tecnico incaricato di giudicare la qualità dei film; sono in carica soltanto da quattro mesi e quindi posso assicurare che quei titoli cui si riferiva il senatore Citaristi non sono stati approvati sotto la mia gestione. Voglio inoltre ricordare che la Commissione cultura della Camera è ormai alle battute finali della discussione della nuova legge sul cinema e pertanto molto presto l'analogia Commissione del Senato sarà investita dell'esame di tale provvedimento, all'interno del quale dovremo rivedere il funzionamento di queste commissioni, perché non possiamo consentire che il denaro pubblico sia destinato a prodotti di questo tipo. È giusto che il denaro pubblico sia indirizzato verso iniziative culturalmente valide, che promuovano il progresso della cultura, ma è certamente discutibile che sia andato anche a finanziare film di quella natura; sono assolutamente d'accordo che fatti del genere non si debbano più verificare.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Maccanico per la sua replica e per la sensibilità dimostrata a nome del Governo accogliendo le molte indicazioni emendative suggerite dal relatore.

GIANOTTI. Vorrei proporre due modifiche al testo del rapporto.

A pagina 2, laddove si parla di Campionati mondiali della neve, proporrei di aggiungere «al Sestriere», così come i giochi del Mediterraneo sono previsti a Bari.

A pagina 3 il rapporto dice: «La Commissione inoltre ritiene che, nel momento in cui si registra una grave riduzione delle presenze nell'ambito di una crisi strutturale del turismo italiano, non sia oppor-

tuna la scelta di sopprimere gli uffici periferici dell'ENIT». Io non sarei così deciso e proporrei una formula che esprima l'esigenza di valutare più attentamente la possibile chiusura degli uffici periferici; quindi sarei favorevole ad una attenuazione di questa formulazione. Propongo che il periodo venga così modificato: «La Commissione inoltre ritiene che, nel momento in cui si registra una grave riduzione delle presenze nell'ambito di una crisi strutturale del turismo italiano, sia opportuna una riorganizzazione dell'ENIT».

Annuncio comunque il voto favorevole del Gruppo del PDS.

MACCANICO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Mi sembra inesatto dire, come si fa nel rapporto a proposito dell'ENIT, «così come sembra prospettare il disegno di legge collegato», in quanto il problema dell'ENIT è affrontato nel decreto-legge. Comunque al riguardo sono favorevole al riordino delle sedi periferiche, fondendole eventualmente con quelle dell'Istituto per il commercio con l'estero; pertanto proporrei che anche nel parere si parlasse di riordino delle sedi dell'ENIT.

FONTANA Elio. Questo è uno dei problemi che affronteremo discutendo il decreto-legge n. 273; credo che la formulazione proposta dal senatore Pierani sia la più giusta.

TURINI. Nel preannunciare il voto contrario del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, devo dire che sono quasi completamente d'accordo con la relazione del senatore Pierani, la quale però a mio avviso contraddice completamente un voto favorevole, perché attenendosi alla relazione bisognerebbe votare contro. Infatti, quando la relazione sostiene che non viene dato un segnale di inversione di tendenza per un comparto di primaria importanza per l'economia italiana, non capisco poi come si faccia a votare a favore.

Devo dare atto al sottosegretario Maccanico della sua buona volontà; certamente lui non ha responsabilità per l'andamento negativo del settore turistico, però mi auguro che operi per invertire questa tendenza abbandonando le statistiche «alla Trilussa». Il Sottosegretario ci ha portato i dati di una indagine a campione, ma noi sappiamo che sulla costa tirrenica ed in particolare in Toscana la flessione è stata notevolissima. Inoltre, anche accettando i dati forniti da questa indagine a campione, cioè di una flessione del 6 per cento, dobbiamo però tener conto che la lira è stata svalutata del 30 per cento e quindi il turismo avrebbe dovuto godere di questa svalutazione, ottenendo dei risultati positivi sia per gli arrivi che per le presenze.

Il sottosegretario di Stato Maccanico ci dice che il disegno di legge finanziaria porterà dei benefici per questo comparto; invece provocherà dei peggioramenti, perché la finanziaria, soprattutto per questo primo anno, toglie al turismo delle risorse che invece dovevano essergli assegnate.

Non riesco assolutamente a comprendere la politica del Governo che dice di voler favorire il turismo e poi continua ad imporre tasse su un comparto di grande importanza quale la nautica. Secondo le statistiche, l'enorme diminuzione dei posti di lavoro nel settore della

nautica non è compensata, in termini di risorse, da quanto ricavato dalla tassazione sui natanti. Migliaia di imbarcazioni hanno lasciato i porti dell'Italia per occupare quelli della Corsica, soprattutto, e della Francia in generale; infatti il settore della nautica da diporto in Europa non è soggetto ad alcuna tassazione o quasi, a differenza di quanto avviene in Italia. Ciò causa gravi danni anche in termini occupazionali; infatti per una barca di circa dieci metri è più conveniente fare la manutenzione all'estero piuttosto che in Italia e la perdita si aggira intorno ai 10 milioni. È sufficiente già l'IVA che si fa pagare sulla manutenzione della barca, non è possibile imporre anche una tassa di stazionamento. Se il Governo non comprende i problemi del settore, allora non è neanche in grado di risolvere quelli del turismo e dell'occupazione.

MONTINI. Annuncio il voto favorevole del Gruppo democratico cristiano sullo schema di rapporto del relatore Pierani, anche se riteniamo che le appostazioni di spesa non sono sufficienti a fronteggiare il riordino di un settore che sta attraversando una grave crisi.

ROVEDA. Annuncio il voto contrario del Gruppo della Lega Nord in quanto dalle proposte del Governo non emerge un cambiamento della filosofia fiscale. È bene che il Governo abbia chiaro ciò, altrimenti glielo dovremo ripetere duramente. Soltanto aumentando la redditività delle imprese si può prevedere un aumento del gettito, anche con aliquote minori: un maggiore introito può conseguire soltanto dalla maggiore ricchezza; questa è la strada da percorrere, non solo quella dell'imposizione fiscale.

Nel settore del turismo si insiste su una politica di incentivazione, ma ciò dimostra già che le imprese non sono pronte ad affrontare il mercato e pertanto vengono preferiti mercati più economici. La politica di incentivazione ha senso soltanto in situazioni eccezionali; in una situazione normale la competitività del settore si ottiene restituendo competitività alle imprese. Lo Stato deve smetterla di spennare il pavone e poi volere le piume! Signori, fate bene le vostre scelte, noi abbiamo già fatto le nostre.

BALDINI. Annuncio il voto favorevole del Gruppo socialista esprimendo un giudizio complessivamente positivo sull'impostazione del rapporto. Sottolineo invece negativamente la cancellazione dal disegno di legge finanziaria per il 1994 dello stanziamento di 60 miliardi, previsto dalla finanziaria dello scorso anno, destinato alla copertura finanziaria della legge-quadro per il turismo ed il venir meno delle ipotesi di rifinanziamento della legge n. 556 del 1988 che avrebbe potuto permettere il finanziamento di diverse opere. Auspiciamo dunque un ripensamento del Governo in proposito che consentirebbe di portare avanti iniziative volte allo sviluppo dell'occupazione ed alla creazione di strutture turistiche, che altrimenti sarebbero bloccate.

Anche per quanto riguarda la riduzione dello stanziamento all'E-NIT esprimiamo un giudizio negativo in quanto riteniamo che l'Ente (di cui si prevede il riordino con il provvedimento sul turismo), pur con le limitazioni e le riserve oggettive sul funzionamento e sul ruolo, riveste

una notevole importanza per quello che attiene alla promozione dell'immagine dell'Italia all'estero. Voglio pertanto ribadire la necessità di un potenziamento ed un riordino dell'ENIT da effettuare non attraverso l'ipotesi di commissariamento, così come ventilato dal Governo.

Il senatore Turini ha affrontato un aspetto che sembra marginale, ma è importante, relativo alla tassazione delle imbarcazioni nel nostro paese. Infatti la possibilità per le barche di stazionare nei nostri porti con minor carico fiscale sarebbe un incentivo per l'afflusso di un maggior numero di imbarcazioni, producendo nuova ricchezza e quindi anche maggiori possibilità di occupazione. Sarebbe opportuno anche che il Governo si facesse carico di rivedere l'aliquota IVA che è eccessivamente elevata nel caso di trasferimento di imbarcazioni.

PRESIDENTE. Credo che le preoccupazioni espresse dal Sottosegretario per quanto riguarda l'ENIT debbano essere superate perché nello schema di rapporto del relatore si parla della non opportunità di sopprimere gli uffici periferici dell'ENIT, come sembra prospettare il disegno di legge collegato. È pur vero che il disegno di legge collegato non fa esplicito riferimento all'ENIT ma genericamente a sedi di rappresentanza all'estero; però l'espressione «sembra prospettare» segnala comunque che il problema rientra nella specifica competenza di questa Commissione.

MACCANICO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Va bene; sono d'accordo con le sue argomentazioni.

PIERANI, relatore alla Commissione sulla tabella 1/A, annesso n. 2, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria n. 1507. Il senatore Turini ha detto che la logica conseguenza di questo rapporto sarebbe stato un voto contrario. Voglio precisare, anche per la mia collocazione politica, che sono orgoglioso di questo incarico di relatore; dopo aver analizzato attentamente la politica svolta dal sottosegretario Maccanico nei mesi in cui ha ricoperto questo incarico e consapevole delle difficoltà economiche del momento ho colto soprattutto per il 1995 e per il 1996 una sostanziale inversione di tendenza, che credo vada sottolineata perché è davvero un segno di volontà politica.

Per quanto riguarda il 1994, come affermo anche nel rapporto, sono necessari dei segni più concreti; mi auguro che questa necessità sia ben recepita dal Governo. Noi abbiamo evidenziato un'esigenza; voglio raccomandare al Sottosegretario di tenerne conto e pertanto – pur esprimendo un parere favorevole – nel rapporto vengono espresse delle riserve.

Per quanto riguarda più specificatamente l'ENIT, voi sapete che ci sono delle proposte molto variegate, ad esempio il Gruppo del PDS alla Camera ha chiesto il commissariamento. Nel rapporto ho usato questa formula, ho parlato dell'esigenza di una riorganizzazione; poi in cosa consisterebbe una tale riorganizzazione lo vedremo. D'altronde è chiaro che l'ENIT è oggetto di discussione, a cominciare dal decreto-legge, per cui avremo altre occasioni per affrontare dettagliatamente questo argomento. Ne discuteremo anche nel corso dell'esame della leggequadro, per cui ritengo che in questo momento il problema dell'ENIT

debba essere assunto come un segnale che la situazione va modificata; gli sbocchi di questa discussione sono tutti aperti.

Ritengo pertanto che la modifica proposta dal senatore Gianotti non muterebbe sostanzialmente il senso del mio rapporto, nel quale è fondamentale la menzione della necessità di una riorganizzazione. Mi pare inoltre che la proposta del senatore Gianotti caricherebbe eccessivamente l'ENIT della flessione del comparto turistico.

FONTANA Elio. Credo che sia preferibile mantenere il testo del relatore, perchè a mio avviso la proposta del senatore Gianotti appesantisce troppo le responsabilità dell'ENIT; in questo settore il finanziamento è stato veramente modesto e quindi non mi sembra giusto addossare all'ENIT la responsabilità della flessione delle presenze e degli arrivi dei turisti stranieri.

Inoltre, quando discuteremo gli emendamenti al decreto-legge n. 273 gli accenni del Governo sul commissariamento mi troveranno nettamente contrario e in quella sede presenterò un ordine del giorno in tal senso.

Ribadisco pertanto il mio voto favorevole al testo proposto dal relatore.

PRESIDENTE. Senatore Gianotti, sulla base delle dichiarazioni del relatore e del senatore Fontana il suo emendamento risulterebbe non sostanziale. Insiste perchè sia messo in votazione?

GIANOTTI. Mantengo la mia proposta e insisto affinchè venga posta in votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento presentato dal senatore Gianotti.

Non è approvato.

Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto e non essendo stati presentati ordini del giorno, nè emendamenti, metto ai voti il testo del rapporto alla 5^a Commissione sulla tabella 1/A, annesso n. 2, e sulle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria n. 1507, proposto dal relatore.

È approvato.

I lavori terminano alle ore 10,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici
DOTT.SSA MARISA NUDDA*